

24/30 agosto 2018

n. 1270 • anno 25

internazionale.it

4,00 €

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

Pankaj Mishra
Le promesse pericolose
di Imran Khan

Stati Uniti
I soldati
del signore

Economia
I lavoratori uniti
contro la Ryanair

Internazionale



L'ITALIA NON REGGE

Il crollo del ponte a Genova è l'ultimo disastro provocato dal pessimo stato delle infrastrutture italiane, risultato di privatizzazioni gestite male e di investimenti pubblici mancati

81270



9 771122 288008

SETTIMANALE • EL. SPED. IN AP.
P. 001/002 • D. L. N. 3530/2003
DE 55,00 € • FR. 9,00 € • RD. 9,50 €
UK 8,00 £ • CH 8,20 CHF • CH CT
7,70 CHF • PTE CONT 7,00 € • E 7,00 €



THE *SPIRIT* OF PROJECT
PANNELLI SCORREVOLI SOHO, TAVOLO MANTA, MADIA SELF. DESIGN G. BAVUSO

Rimadesio



#ScelgoBancaEtica e tu?



Il mio **conto online** produce un **impatto sociale positivo**

Un conto corrente completo che trasforma semplici gesti quotidiani in azioni importanti perché i tuoi soldi vengono impiegati per finanziare l'economia reale, sociale e sostenibile. Attiva il conto online e accedi allo shop per scegliere di vincolare il tuo risparmio, investire nei fondi etici di Etica SGR e altro ancora.

Aprilo oggi su www.bancaetica.it/conto-online

 **bancaetica**







Immagini

Proposta respinta

Buenos Aires, Argentina

9 agosto 2018

Le attiviste per la legalizzazione dell'aborto riunite davanti al parlamento apprendono la notizia che il senato ha respinto la legge sull'interruzione volontaria della gravidanza. Dopo un dibattito durato quindici ore, 38 senatori hanno votato contro, 31 a favore e due si sono astenuti. La proposta di legge, che avrebbe reso l'aborto legale e gratuito entro la quattordicesima settimana di gravidanza, era stata approvata alla camera a giugno. L'aborto resta legale solo in caso di stupro e di pericolo per la vita della donna. *Foto di Eitan Abramovich (Afp/Getty Images).*



Immagini

Vicini lontani

Messico/Stati Uniti
10 agosto 2018

Una veduta aerea del confine tra Messico e Stati Uniti. A destra della barriera di metallo c'è la città messicana di Tijuana. A sinistra una zona cuscinetto pattugliata dalla polizia di frontiera statunitense. Negli ultimi mesi l'amministrazione Trump ha cercato di rendere più difficile l'ingresso dei migranti nel paese adottando provvedimenti come la separazione dei minori dai loro genitori. Questa misura è stata ritirata, ma ancora oggi molti bambini non si sono ricongiunti alle loro famiglie. *Foto di Guillermo Arias (Afp/Getty Images)*



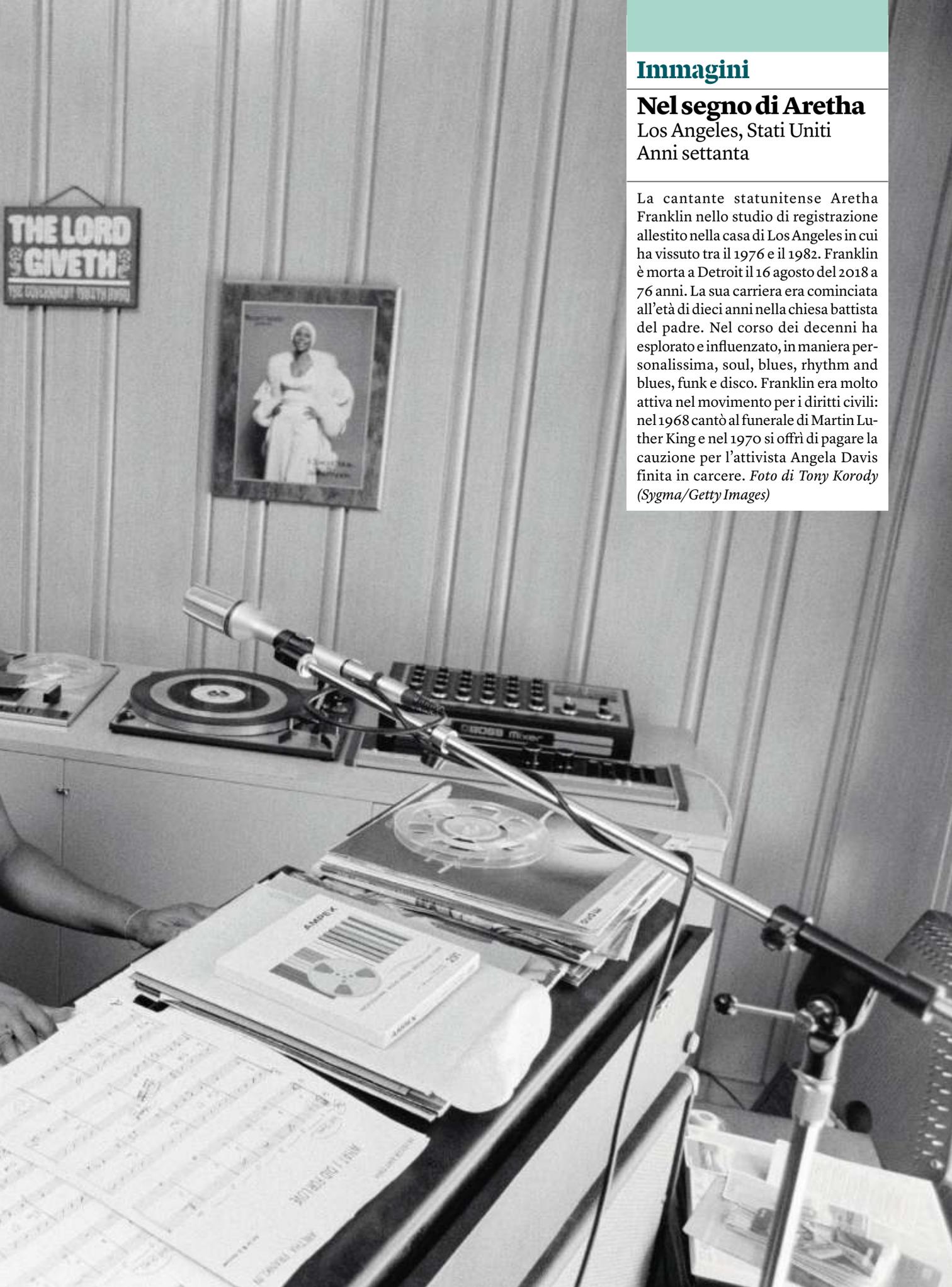


Immagini

Nel segno di Aretha

Los Angeles, Stati Uniti
Anni settanta

La cantante statunitense Aretha Franklin nello studio di registrazione allestito nella casa di Los Angeles in cui ha vissuto tra il 1976 e il 1982. Franklin è morta a Detroit il 16 agosto del 2018 a 76 anni. La sua carriera era cominciata all'età di dieci anni nella chiesa battista del padre. Nel corso dei decenni ha esplorato e influenzato, in maniera personalissima, soul, blues, rhythm and blues, funk e disco. Franklin era molto attiva nel movimento per i diritti civili: nel 1968 cantò al funerale di Martin Luther King e nel 1970 si offrì di pagare la cauzione per l'attivista Angela Davis finita in carcere. *Foto di Tony Korody (Sygma/Getty Images)*



Automobili pulite

◆ Nella rubrica sul clima in cui si parla dell'inquinamento legato ai veicoli a motore (Internazionale 1265) vorrei far notare che le automobili sono solo una piccola parte del problema. Molto più inquinanti sono le navi, soprattutto mercantili, che sempre più numerose viaggiano bruciando enormi quantità di carburante di infima qualità, immettendo nell'atmosfera tonnellate di zolfo e altre sostanze dannose. Per non parlare delle emissioni prodotte dall'industria pesante e dalle centrali termoelettriche. Anche l'auto elettrica non sembra una soluzione ideale, perché implica una grande produzione di energia elettrica per caricare le batterie, che in buona parte sarebbe ancora legata all'impiego di combustibili inquinanti. Molto meglio l'auto a idrogeno, il cui unico inconveniente sarebbe forse la formazione di nubi cumuliformi sopra le città più trafficate, ma questa opzione sembra essere stata accantonata, forse proprio perché garantirebbe

un minore uso di combustibili fossili. In ogni caso, anche azzerare le emissioni delle auto non basterebbe a riequilibrare il clima.

Andrea Miglio

Finché la barca va

◆ La storia del costruttore di barche norvegese (Internazionale 1265) mi ricorda molto quella di un cantiere a conduzione familiare della mia città, Cervia, nel cuore della Romagna turistica. Era sull'orlo del fallimento quando un cliente giapponese bussò letteralmente alla porta. Vedendo quelle opere uniche ordinò così tante barche che ancora oggi a distanza di anni la chiusura non sembra più così imminente, e i figli, per ora, sembrano seguire le orme dei nonni continuando a trasformare il legno in opere d'arte galleggianti.

Riccardo Ruggieri

Lectture giapponesi

◆ Sto leggendo lentamente il numero di Internazionale

Extra dedicato a Tokyo per farlo durare più a lungo possibile. Grazie per avermi fatto conoscere la serie manga *Shinya shokudō* di Yarō Abe. Uno dei miei fumetti preferiti è *Gourmet* del caro maestro Jiro Taniguchi.

Francesca

Errata corrige

◆ Su Internazionale 1266, a pagina 27, nel grafico sulle domande di asilo presentate nell'Unione europea le cifre indicate sono da intendersi in migliaia; nel grafico a pagina 58 i litri di vino sono miliardi e non migliaia. Su Internazionale 1264 a pagina 74 le celebrazioni a Trieste sono per il trecentesimo anniversario della nascita di Maria Teresa d'Austria.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Volturmo 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

Parole Domenico Starnone

In spiaggia con Kafka



◆ Ogni libro dovrebbe essere un libro-scuola, di quelli che spaccano il mare gelato che è dentro di noi. Metafora famosa, si trova in una lettera che Franz Kafka, a vent'anni, scrisse al suo amico Oskar Pollak. E ogni lettore, ogni scrittore, dovrebbe conoscere questo testo dal primo rigo all'ultimo, specialmente adesso, sotto l'ombrellone, quando nel petto e fuori pare impossibile che esistano laghi gelati e tutto ciò che chiediamo è essere felici almeno in vacanza. Bisogna avvisare però che la lettura di Kafka potrebbe risultare un suggerimento perfido e guastare le vacanze a scrittori, lettori e mercato editoriale. Perché, tanto per cominciare, dice che si può essere felici anche senza libri. Ma soprattutto aggiunge che i libri che rendono felici al limite ce li possiamo scrivere - lui, Oskar Pollak, io, noi tutti che abbiamo la pre-sunzione di scrivere - anche da soli: non ci vuole chissà quale dono divino, quale musa, per farlo. Cosa invece non ci riesce, forse nemmeno se impegniamo tutta la nostra vita? Scrivere libri-scuola, appunto. Scrivere libri-morso, libri-pugno in testa, libri-di-sgrazia, libri-perdita, libri-smarrimento ed esilio. Questi non sono alla portata di chiunque abbia talento e una mezza istruzione. Eppure - ci sprona Kafka in questa estate - sono i soli libri che varrebbe la pena di leggere, che varrebbe la pena di scrivere.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Aerei e pannolini

Abitiamo a Berlino con tre figli piccoli e, nonostante la gioia di tornare in Italia per le vacanze, questi due traslochi all'anno ci distraggono. Ci abitueremo prima o poi? - *Anna e Michi*

Ho vissuto all'estero otto anni e so di cosa parlate. A dicembre, mentre tutti mi chiedevano perché mai fossi tornato in Italia, io mi crogiolavo all'idea di non dover più prendere un aereo per andare a pranzo dai nonni a Natale. Viaggiare regolarmente con i bambini è faticoso ma la mia amica Liz, che fa su e giù tra l'Italia e la

Florida con due figlie, ha scritto un bel pensiero al riguardo: "Mentre le guardavo avanzare sicure verso il gate dell'imbarco, con le loro code di cavallo penzolanti e i loro trolley al seguito, ho pensato: niente più passeggini; niente più controlli sul liquido nel biberon; niente più corse verso un bagno con fasciatoio e niente più sollievo cosmico per aver portato un cambio in più, visto che la cacca gialla ha imbrattato completamente la tutina; niente più sorrisi al controllo bagagli né trattamenti speciali all'imbarco; niente più frenetiche passeggiate lungo il corridoio

dell'aereo per farle smettere di piangere; niente più imprecazioni perché hai fatto cadere il ciuccio sul pavimento lercio dell'aereo; niente più attesa per un taxi gigante in cui entri nei seggiolini dell'auto, accessori vari e quella scorta infinita di pannolini che avevi portato per il volo. È veramente strana questa cosa che i bambini crescono. A ogni stadio ti viene da pensare che resteranno così per sempre. Invece crescono. E, anche se la nostalgia ti spezza un pochino il cuore, è una gran figata".

daddy@internazionale.it



VOI IMMAGINATE IL FUTURO, NOI COSTRUIAMO UN FUTURO SOSTENIBILE.

40%
Energia rinnovabile

40% da fonti rinnovabili:
il nostro obiettivo per il 2030.
**Costruiamo insieme un futuro
di energia sostenibile.**

edison.it | seguici su  

#BORN TODARE

Calciatore con una classe ed un senso del dovere fuori dal comune, ha ispirato intere generazioni e contribuito al successo di questo sport nel mondo. È un uomo d'affari. Un benefattore. Un modello di stile ed un'icona del nostro tempo, dentro e fuori dal campo. Alcuni sono nati per seguire. Altri sono nati per osare. #BornToOsare

**BLACK BAY
CHRONO**



DAVID BECKHAM



TUDOR

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen, Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele Cassandro (*cultura*), Carlo Giurlo (*viaggi, visti dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway (*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*), Alessandro Lubello (*economia*), Alessio Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino (*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao (*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*, *caposervizio*)

Copy editor Giovanna Chioini (*web*, *caposervizio*), Anna Franchin, Pierfrancesco Romano (*coordinamento*, *caporedattore*), Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*), Mélissa Jollivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavorsi (*caposervizio*), Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania Mascetti (*caposervizio*), Martina Recchiuti (*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa

Internazionale a Ferrara Luisa Cifollilli, Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci, Angelo Sellitto

Correzione di bozze Sara Esposito, Lull Bertini

Traduzioni I traduttori sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.

Giulia Ansaldo, Marina Astrologo, Giuseppe Pina Cavallo, Stefania De Franco, Francesco De

Leellis, Andrea De Ritis, Federico Ferrone, Susanna Karasz, Stefano Musilli, Giusy

Muzzopappa, Fabrizio Saulini, Andrea Sparacino, Mihaela Topala, Bruna Tortorella

Disegni Anna Keen. **I ritratti dei columnist** sono di Scott Menchin

Progetto grafico Mark Porter

Hanno collaborato Gian Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi, Gabriele Battaglia,

Francesco Boille, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva,

Andreea Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Tonon, Lorenzo Trombetta, Guido

Vitiello, Marco Zappa

Editore internazionale spa

Consiglio di amministrazione Brunetto Tinti

(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot

(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa

(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,

Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,

Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francesco Vilalta

Amministrazione Tommasa Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9213, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza *Creative Commons*

Attribuzione - Non commerciale -

Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di

citare Internazionale, di non usarlo per fini

commerciali e di dividerlo con la stessa

licenza. Per questioni di diritti non possiamo

applicare questa licenza agli articoli che

compiamo dai giornali stranieri. Info: posta@

internazionale.it

Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

22 agosto 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

PER ABBONARSI E PER INFORMAZIONI SUL PROPRIO ABBONAMENTO

Numero verde 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 030 777 3387

Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbustato in Mater-Bi

Certificato PEFC

Questo prodotto è realizzato con materia prima da foreste gestite in maniera sostenibile, riciclata e da fonti controllate

PEFC 18-32-03 www.pefc.it

Il papa deve fermare gli abusi

The Boston Globe, Stati Uniti

Papa Francesco è stato una voce potente in difesa dei poveri e dei rifugiati. Ha ammorbido le posizioni della chiesa cattolica sul divorzio e l'omosessualità e ha ripetuto più volte che dobbiamo agire contro il cambiamento climatico. Queste prese di posizione, insieme alla sua umiltà, gli hanno permesso di conquistare un'autorità morale impensabile prima che fosse eletto. Ora però lo scandalo di abusi sessuali che rende difficile immaginare che un pontefice potesse avere una simile autorità morale rischia di cancellare questi risultati. Per evitarlo, Francesco deve agire. E subito.

La questione degli abusi commessi dai preti è tornata alla ribalta quando un gran giuri della Pennsylvania ha pubblicato un agghiacciante rapporto che racconta settant'anni di episodi avvenuti in sei diocesi, con almeno mille vittime identificabili. Una bambina di sette anni è stata violentata da un prete che le aveva fatto visita in ospedale. Un altro sacerdote ha costretto un bambino di 9 anni a un rapporto orale, "poi gli ha lavato la bocca con dell'acqua santa per purificarlo". Il rapporto arriva dopo le dimissioni del cardinale Theodore E. McCarrick, accusato di aver abusato di preti e minorenni, e sull'onda degli scandali scoppiati in Australia e in Cile. L'incapacità di Francesco di prendere sul serio le

vittime cilene è stata forse il punto più basso del suo papato. Per troppo tempo il papa ha difeso il vescovo Juan Barros, accusato di aver coperto un sacerdote che aveva commesso abusi sessuali. Ma sembra aver cambiato idea. Ha commissionato un rapporto di 2.300 pagine per documentare gli abusi in Cile e ha convocato i vescovi del paese per rimproverarli. Quindi ha accettato le dimissioni di tre vescovi, incluso Barros, e ha ammesso i suoi errori.

Ora sembra voler continuare in quella direzione. Dopo la pubblicazione del rapporto in Pennsylvania, il papa ha scritto una lettera ai cattolici di tutto il mondo per condannare le "atrocità" commesse dai preti, chiedendo che siano accertate le responsabilità. Francesco deve trasformare le parole in un impegno reale. I suoi precedenti in materia sono dubbi, e la chiesa di cui è capo ha spesso promesso di cambiare senza mai riuscirci.

Ci sono molte cose che Francesco potrebbe fare, per esempio istituire un sistema migliore per controllare l'operato dei sacerdoti e collaborare strettamente con le autorità per indagare sugli abusi. È un banco di prova non solo per la coscienza della chiesa, ma anche per quella del papa. Francesco è un leader in cui il mondo vuole credere. Non può deluderci. ♦ as

Gli eccessi del turismo

The Guardian, Regno Unito

Quest'estate la Cornovaglia è stata l'ultima meta turistica a diventare vittima del proprio successo. L'afflusso è tale che ormai sulle sue spiagge non c'è più spazio per stendere un telo. L'ufficio turistico locale, che dovrebbe attirare i turisti, ha dovuto chiederli di stare lontani. Il caso della Cornovaglia riflette diverse tendenze globali. In primo luogo il fatto che la società considera la natura un bene di consumo, ma anche l'ansia moderna di presentare, inquadrata nella stretta cornice di Instagram, una vita libera dalla tirannia del lavoro d'ufficio. Poi c'è il fenomeno dei cosiddetti *set-jettors*, quelli che viaggiano per visitare le location dei film e delle serie televisive.

In Cornovaglia i fan della serie *Poldark* sono talmente numerosi da minacciare la sublime tranquillità che vengono a cercare. Da altre parti qualcuno ha preso decisioni più drastiche. La città croata di Dubrovnik, usata come set per *Il*

trono di spade, ha fissato un limite al numero di persone che possono visitare il centro storico. Maya Bay, la spiaggia thailandese dov'è stato girato il film *The beach*, è stata chiusa ai turisti.

In diverse città d'Europa gli abitanti manifestano contro il caos e l'aumento dei prezzi degli immobili dovuto ad Airbnb. La situazione è insostenibile: il desiderio di un'esperienza autentica si realizza a spese degli abitanti che dovrebbero fornirla. Barcellona ha risposto limitando i posti letto, mentre altri sostengono che i ricavi del turismo dovrebbero essere impiegati per compensare i danni che provoca. La risposta va cercata in un modello turistico ecologicamente e socialmente sostenibile. Ma probabilmente è più importante che i turisti capiscano che il loro comportamento rischia di esaurire il fascino di un luogo, e che cambino le loro abitudini in modo permanente. ♦ ff

L'Italia non

Il crollo di Genova è l'ultimo disastro provocato dalle pessime condizioni delle infrastrutture italiane. Lo stato ha investito solo in opere pubbliche costose e inefficienti che hanno alimentato la corruzione e la sfiducia dei cittadini

David Broder, Jacobin, Stati Uniti

Il 15 agosto, il giorno dopo il crollo del ponte Morandi di Genova, un ingegnere civile ha dichiarato al quotidiano italiano la Repubblica che in Italia ci sono altri trecento ponti e trafori che rischiano di cedere, dato il loro cattivo stato di manutenzione. È significativo che questo "ingegner M." abbia scelto l'anonimato, per non offendere gli interessi privati senza scrupoli di chi è responsabile della manutenzione delle vie di comunicazione italiane. Il crollo di Genova è l'ultimo e più grave episodio di una serie di tragedie provocate da strade e ferrovie che non sono mantenute in buone condizioni.

Prima di Genova sette italiani erano morti in quattro crolli di ponti stradali negli ultimi cinque anni. A gennaio di quest'anno tre persone sono morte per il deragliamento di un treno a Pioltello, poco fuori Milano. Nel luglio del 2016 sono morte 23 persone per lo scontro frontale tra due treni che viaggiavano su una vecchia ferrovia a binario unico in Puglia. E non si può dire che le 299 vittime del terremoto del 24 agosto 2016 nell'Italia centrale e le 308 vittime del terremoto dell'Aquila nel 2009 siano state causate solo dai disastri naturali: la magistratura ha scoperto che molti edifici non rispettavano gli standard antisismici introdotti negli anni settanta. Forse rispettare quegli standard era considerato "troppo costoso", ma alla fine lo stato ha dovuto pagare un conto di venti miliardi di euro, tra il 2009 e il 2017, destinati ai territori colpiti dagli ultimi tre terremoti (L'Aquila, Emilia-

Romagna e centro Italia). Dopo il crollo del ponte Morandi l'attenzione è puntata sulla società per azioni Autostrade per l'Italia. Il governo si è affrettato ad annunciare che questa società avrebbe perso la sua concessione (relativa a circa la metà della rete autostradale italiana, l'altra metà della rete è sempre in mano ad altre aziende private), poi ha fatto una parziale marcia indietro il 16 agosto, affermando che la cosa potrebbe accadere "in futuro". La realtà è che neanche i disastri seguiti alle privatizzazioni delle concessioni sono bastati a spingere lo stato italiano a rinnovare le sue infrastrutture. Questo non solo a causa del debito pubblico crescente o dei limiti di spesa imposti dall'Unione europea. La colpa è anche di decenni di opere pubbliche costose e inefficienti che hanno alimentato la corruzione facendo perdere fiducia agli italiani negli investimenti pubblici e rendendoli scettici sulla possibilità che queste spese possano contribuire alla ripresa.

Costi triplicati

La maggior parte delle infrastrutture stradali italiane, compreso il ponte Morandi di Genova, risale agli anni sessanta e settanta. La rete autostradale italiana è stata affidata nel 1999 per pochi soldi ad aziende private. La decisione fu presa dal governo di centro-sinistra guidato da Massimo D'Alema: uno smembramento di beni pubblici che ben suggeriva il culto del "partenariato pubblico-privato" tanto caro alla socialdemocrazia europea dell'era Blair. Come ha fatto notare il leader del Movimento 5 stelle Luigi



VALERY HACHE (AFP/GETTY)

Di Maio dopo il disastro del 14 agosto, la privatizzazione ha portato l'Italia ad avere le autostrade più costose d'Europa, gestite da aziende che tagliano i costi e non investono nella manutenzione.

I mezzi d'informazione che stanno raccontando il disastro di Genova evidenziano giustamente le cattive condizioni delle infrastrutture italiane. Non si tratta tuttavia di un quadro univoco. I treni ad alta velocità che viaggiano a trecento chilometri all'ora da Venezia a Napoli o da Milano a Bari sono troppo costosi per molti italiani, costretti invece a viaggiare su treni regionali più len-

regge



Genova, 14 agosto 2018. Soccorritori al lavoro dopo il crollo del ponte Morandi

ti e più affollati, ma sono migliori e meno costosi di qualsiasi treno del Regno Unito. Il Frecciarossa corre su un'infrastruttura ferroviaria di proprietà statale, anche se alcuni funzionari hanno ipotizzato un'imminente privatizzazione.

Quando la logica della privatizzazione e della svendita dei beni ha prevalso il bilancio è stato terribile. Basta guardare a Roma, dove, scrive il Corriere della Sera, c'è la "linea di metropolitana più cara e in ritardo del mondo", la linea C. Il progetto finanziato dallo stato avrebbe dovuto essere completato all'inizio del millennio, ma oggi il

termine dei lavori è previsto per il 2022. Nel 2006 il completamento della linea è stato subappaltato ad aziende private. Finora è già stato speso il triplo dei soldi previsti originariamente. La procura di Roma a luglio di quest'anno ha concluso le indagini sui lavori legati alla linea C: venticinque persone (tra cui l'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno) sono indagate per reati che vanno dalla truffa (per 320 milioni) alla corruzione e al falso. È proprio il connubio tra lavori pubblici e subappalti a ditte private a determinare l'ambiente ideale per il proliferare

CONTINUA A PAGINA 18 »

Da sapere I giorni dopo



14 agosto 2018 Alle 11.36 crolla a Genova un tratto del viadotto Polcevera, sull'autostrada A10. Il primo bilancio è di almeno 30 morti, alcuni dispersi e una decina di feriti gravi. Il ponte, progettato dall'ingegnere Riccardo Morandi, era stato inaugurato nel 1967. Già a pochi anni dalla sua costruzione aveva richiesto interventi di manutenzione. Molti i dubbi sulla sua stabilità, soprattutto da parte di chi abitava nelle case sotto il ponte.

15 agosto Danilo Toninelli, ministro delle infrastrutture e dei trasporti, afferma di aver avviato le pratiche per revocare la concessione alla società Autostrade per l'Italia, che gestisce il tratto di autostrada crollato.

16 agosto Il presidente del consiglio Giuseppe Conte, a proposito del ritiro delle concessioni, dice: "Non possiamo attendere i tempi della giustizia penale".

17 agosto Gli sfollati sono più di seicento. Le loro case probabilmente saranno demolite. La procura di Genova decide l'acquisizione dei documenti sul ponte Morandi.

18 agosto Il presidente della repubblica Sergio Mattarella partecipa ai funerali di stato che si svolgono in un padiglione della fiera di Genova, dove ci sono applausi per i leader della Lega e dei cinquestelle, fischi per quelli del Partito democratico. Una parte delle famiglie delle vittime sceglie i funerali in forma privata, in polemica con lo stato o per ragioni di riservatezza. Nel pomeriggio Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia, tiene una conferenza stampa in cui dice che l'azienda è pronta ad assumersi "tutte le responsabilità" e aggiunge che non era a conoscenza di problemi gravi riguardo al ponte. Si trova il corpo dell'ultimo disperso. Il bilancio del crollo è di 43 morti e una decina di feriti gravi. Il governo stanziò 32,5 milioni di euro per far fronte al disastro. Autostrade offre mezzo miliardo di euro.

20 agosto Vengono consegnati i primi alloggi alle famiglie sfollate.

Il Secolo XIX, il Post, la Stampa

In copertina

Genova, 15 agosto 2018. Alcuni sfollati aspettano di entrare nelle loro case per recuperare gli effetti personali



ANDREA LEONI (AFP/GETTY)

del malaffare: la corruzione a vari livelli permette di accedere a contratti statali e a ricchi stanziamenti di denaro.

Un'azienda privata coinvolta nell'Expo 2015 di Milano avrebbe pagato circa 1,2 milioni di euro in cambio di contratti per un valore di 166 milioni. Il Mose, la struttura per limitare gli effetti dell'acqua alta a Venezia, avrebbe generato circa 22 milioni di euro di tangenti. A Roma nello scandalo chiamato Mafia capitale, scoppiano nel 2014, era coinvolta un'ampia organizzazione criminale che gestiva alcuni dei servizi cittadini, dalla riparazione delle strade ai centri d'accoglienza per profughi. Il costo in termini di servizi pubblici non erogati è stato stimato intorno agli 1,3 miliardi di euro.

Il dilemma delle grandi opere

Oggi le strade della capitale sono pericolose. I commentatori internazionali si sono stupiti quest'anno quando la tappa romana del Giro d'Italia, una delle principali gare ciclistiche del mondo, è stata accorciata a causa delle migliaia di buche nelle strade cittadine. Peggiora il destino dei pendolari che attraversano la città ogni giorno e che, secondo il Codacons, incontrano in media una buca ogni 15 metri. Lo scorso luglio la

madre di una motociclista di 26 anni, morta dopo essere caduta a causa di una di queste buche, ha cominciato a cerciarle di vernice gialla per renderle visibili. La polizia ha annunciato che chiunque intraprenderà simili azioni sarà multato. I drammi legati a un sistema di trasporti pubblici fallimentare vanno dagli autobus non sottoposti a un'adeguata manutenzione che prendono fuoco alla vicenda che nel 2015 ha coinvolto un bambino di quattro anni, morto dopo essere caduto nel vano ascensori di una stazione della metropolitana.

Lo scandalo dei subappalti di Roma, che coinvolge politici di vari schieramenti, è stato un'importante tappa del Movimento 5 stelle verso il governo nazionale. In seguito a Mafia capitale e al grottesco scandalo delle spese che ha fatto decadere il sindaco del Partito democratico Ignazio Marino, poi assolto, la candidata del Movimento 5 stelle Virginia Raggi ha ottenuto una vittoria schiacciante alle amministrative del 2016 ed è stata eletta sindaco della capitale. Ma presto ha dovuto affrontare accuse di abuso d'ufficio e falso obbligando il suo partito ad abbandonare il codice anticorruzione che si era dato. Le accuse sono poi in parte cadute, ma i romani rimangono freddi di fronte agli

sforzi di Raggi per risolvere il problema dei trasporti cittadini.

La tragedia di Genova ha sottolineato un altro elemento dell'azione dei cinque stelle, per molti versi legato al loro programma contro la corruzione: una generale sfiducia nei confronti delle opere pubbliche. Il Movimento 5 stelle sostiene "i risparmi d'efficienza" e l'indignazione morale contro i corrotti, anziché cercare di riformare lo stato o porre fine alle privatizzazioni. Sfrutta un sentimento diffuso che guarda con sfiducia alle spese statali e si basa sulla convinzione che le *grandi opere* siano al servizio di qualche interesse nascosto dei privati. Questo atteggiamento ha spesso delle giustificazioni valide, ma è incapace di promuovere una visione alternativa per il futuro dell'Italia.

Negli ultimi giorni gli utenti dei social network hanno fatto circolare una dichiarazione apparsa nel 2013 sul sito del Movimento 5 stelle che sosteneva una campagna contro la costruzione di una seconda autostrada sopra Genova, la cosiddetta Gronda. In questa dichiarazione (poi cancellata), scritta originariamente dal coordinamento dei comitati No Gronda, gli attivisti definivano "favoletta" "l'imminente crollo del

ponte Morandi”. Avevano sollevato quest’argomento per negare la necessità di costruire una seconda arteria stradale che alleggerisse il traffico sul ponte. I cinque-stelle hanno cavalcato questi movimenti in passato, ma hanno assunto una posizione meno chiara da quando a giugno sono andati al governo. Chi sottolinea l’opportunità del movimento evidenzia il carattere irresponsabile di questa affermazione sul ponte Morandi, che per molti versi è stata miope. In una foto scattata alcune settimane prima del crollo, le crepe sulla parte inferiore del ponte apparivano chiaramente.

È anche importante capire che, con gli investimenti pubblici ridotti e con i progetti keynesiani per la ripresa dell’economia messi ai margini del dibattito pubblico, si sviluppa una sorta di “rivalità” tra diversi progetti. Il coordinamento dei comitati No Gronda affermava che il successo non potrà certo essere “misurato in termini di metri cubi di cemento immessi” nei progetti di costruzione stradale, in un’epoca in cui Genova faticava a mantenere le sue difese contro le inondazioni. Nel novembre 2011 sei persone sono morte a causa di un’alluvione e nell’ottobre 2014 un’altra persona è morta per lo stesso motivo.

Un paese in ritardo

Simile è il dibattito alimentato dal quotidiano la Repubblica, che nei suoi articoli ha usato il disastro del 14 agosto per criticare il movimento No Tav, che si oppone alla costruzione di una linea ad alta velocità da Torino a Lione. In un articolo di Paolo Gri-sieri pubblicato il 14 agosto si sostiene che l’aumento del traffico su rotaia potrebbe ridurre la pressione proprio sull’autostrada crollata a Genova. Da parte sua il movimento No Tav, contrario alla linea ferroviaria per motivi ambientalistici oltre che per i danni causati alle comunità locali, ha risposto al disastro con una domanda: “Con pochi centimetri di Tav quanti chilometri di strade e autostrade potrebbero essere messi in sicurezza?”.

In questo caso – come per il progetto di costruzione di un ponte tra l’Italia continentale e la Sicilia, una regione con pochi collegamenti ferroviari – le grandi opere, capaci di attirare l’attenzione dell’opinione pubblica, rischiano di oscurare problemi locali più urgenti. Costruire una linea ferroviaria per Lione non può essere un’alternativa alla manutenzione delle strade percorse ogni giorno dai tir. Il trasporto merci su

ferrovia rappresenta solo il 6 per cento del traffico merci in Italia, ma le cifre sono simili negli altri grandi paesi europei (in Germania lo scorso anno l’otto per cento del tonnellaggio merci è stato trasportato via treno e il 79 per cento su strada, mentre nel Regno Unito le percentuali sono state, rispettivamente, del 9 e del 76 per cento).

Il divario più impressionante tra l’Italia e gli altri paesi europei riguarda gli investimenti pubblici per le strade. Secondo le cifre dell’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse), l’Italia, che aveva investito 13,66 miliardi di dollari nel 2007 per rimodernare le strade, ha ridotto la cifra a 3,39 miliardi nel 2010, prima di aumentarla di nuovo a 5,15 miliardi nel 2015, comunque la metà rispetto ai livelli di Germania, Francia o Regno Unito. In generale, indipendentemente dal caso specifico delle strade, nell’ultimo decennio gli investimenti pubblici dell’Italia sono scesi di quasi il 40 per cento.

Il fatto grave è che, anche se parte dell’infrastruttura italiana cade a pezzi e il paese fatica a riprendersi dalla crisi, i pochi fondi sono costantemente stanziati per progetti costosi e poco funzionali che perseguono gli interessi delle aziende che ottengono i contratti (e in alcuni casi dei politici che hanno legami con queste aziende) più che il miglioramento del servizio pubblico. E quando i movimenti contrari a questi lavori insistono sulla necessità di spendere in altri settori, vengono ignorati e trattati dai

Da sapere I più gravi crolli di infrastrutture

- 1907** Il crollo di un ponte sul fiume St. Lawrence, in Canada, causa 80 morti.
- 1928** Centinaia di persone vengono travolte dalle acque dopo il cedimento della diga St. Francis vicino a Los Angeles.
- 1981** Due passerelle nell’Hyatt Regency hotel di Kansas City cedono durante un ballo pomeridiano causando 114 morti.
- 1987** Muoiono 10 persone nel crollo di un ponte sul fiume Schoharie, vicino ad Amsterdam, nello stato di New York.
- 1995** Un centro commerciale di cinque piani frana a Seoul, in Corea del Sud, uccidendo più di 500 persone.
- 2007** Un ponte autostradale sul fiume Mississippi, in Minnesota, precipita causando 13 morti.
- 2013** Più di 1.100 morti nel crollo di un palazzo di Dacca, in Bangladesh, che ospitava diverse manifatture tessili. **The New York Times**

più importanti mezzi d’informazione come dei luddisti, in un contesto in cui anche gli investimenti pubblici di tipo keynesiano non hanno un sostegno politico forte.

Il crollo di Genova ha un sapore ancora più amaro perché è avvenuto alla vigilia di ferragosto. Probabilmente molte delle 43 vittime erano in viaggio per le vacanze: i soccorritori che scavano tra le macerie hanno trovato un secchiello e una paletta. Qualcuno ha dato la colpa del crollo all’aumento del traffico di queste settimane, ma sarebbe sbagliato dire che la pressione imposta sulle strade italiane è ai suoi massimi storici. In realtà la crisi ha impedito a milioni d’italiani di partire anche per pochi giorni: secondo i dati pubblicati dall’Istat nel 2017 gli italiani hanno fatto 60 milioni e 643mila viaggi con pernottamento per le vacanze, ma nel 2008 ne avevano fatti 110 milioni e 901mila. Un calo del 45 per cento.

Queste cifre sono leggermente migliorate rispetto ai minimi storici registrati nel 2014 e nel 2015. Vale lo stesso discorso per gli indicatori sulla disoccupazione giovanile. Ma per gli italiani il paese è ancora in crisi. Sull’Independent Elisa Moretti, di Potere al popolo, ha paragonato il crollo del ponte Morandi al rogo della Grenfell tower di Londra, che ha ucciso 72 persone nel giugno 2017. Gli eventi di Grenfell sono serviti a mobilitare i londinesi e a portare al centro del dibattito pubblico la crisi degli alloggi nel Regno Unito, i proprietari inadempienti e i loro complici politici. La speranza è che in Italia accada la stessa cosa. Lo storico Angelo D’Orsi ha parlato più cupamente di un 11 settembre italiano.

Quando i due aerei colpirono le torri gemelle di New York l’11 settembre 2001, un politico laburista inglese inviò ai suoi colleghi una nota in cui diceva che quello sarebbe stato “un buon giorno per seppellire le cattive notizie”. Nella sua risposta alla tragedia di Genova, il leader della Lega Matteo Salvini ha invece messo in evidenza i temi politici a cui tiene di più, affermando in un tweet che nonostante “una giornata così triste” per il ponte crollato, in quel giorno c’era anche stata “una notizia positiva”: l’Italia non avrebbe accolto i profughi che per giorni erano rimasti a bordo dell’Aquarius, dopo che il governo aveva rifiutato alla nave l’ingresso nei suoi porti.

Salvini sottolineava questa vittoria politica, ma in realtà era stato Danilo Toninelli, ministro delle infrastrutture e dei trasporti dei cinque-stelle, a chiudere i porti. Il Movi-

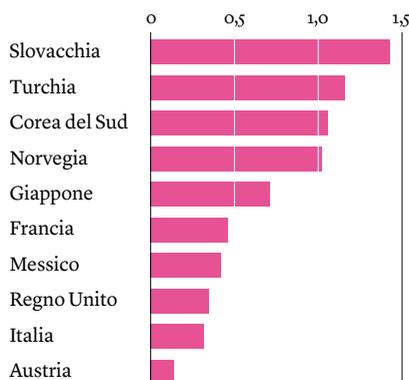
mento 5 stelle, un partito che non si considera né di sinistra né di destra, ha fatto debolmente eco ai tweet di Salvini, permettendogli d'incassare il merito politico dalla vicenda. Il successo della Lega nel definire la politica del governo è così marcato che, nonostante alle elezioni legislative a marzo abbia ottenuto la metà dei voti del suo alleato di governo, i due partiti sono oggi testa a testa nei sondaggi. Cercando nuovamente di polarizzare la politica intorno a se, il giorno del disastro di Genova Salvini ha dato la colpa delle basse spese infrastrutturali dell'Italia ai limiti di bilancio imposti dall'Unione europea. Si tratta effettivamente di limiti onerosi, ma è difficile prendere sul serio queste affermazioni del leader della Lega, che allo stesso tempo propone una flat tax del 15 per cento che priverebbe i conti dello stato di circa cento miliardi di euro di entrate all'anno.

Toninelli, l'uomo che ha il potere di chiudere i porti ai profughi, è lo stesso che ha il potere di decidere su strade e ferrovie. Se questi nuovi *fatti di Genova* scuoteranno la politica italiana e il Movimento 5 stelle, potrebbe emergere un piano per ristrutturare le strade italiane, creare infrastrutture dove necessario e riconoscere che i morti causati dalle ferrovie arrugginite o dai ponti non sottoposti a manutenzione sono più importanti dei regali di Salvini alla classe media. Ma guardando a quello che i due partiti al governo hanno fatto finora, non c'è da contarci troppo. ♦ ff

David Broder è uno storico britannico della London school of economics.

Da sapere Spese per le strade

Fondi stanziati da alcuni paesi dell'Ocse per la costruzione di nuove strade e per il miglioramento della rete esistente, percentuale del pil, dati 2015



Francia

Un sistema indebolito

Grégoire Allix e Philippe Jacqué, *Le Monde*, Francia

Le autorità francesi sono preoccupate per lo stato dei ponti e delle strade. Ma si teme anche per le ferrovie e i canali

Un terzo dei ponti francesi è da riparare, e il 7 per cento di questi presenta "rischi di crollo". Dopo il collasso del ponte Morandi, a Genova, anche in Francia si parla delle cattive condizioni delle infrastrutture stradali. Una recente verifica del ministero dei trasporti francese sottolinea che il patrimonio stradale del paese è indebolito da decenni di mancata manutenzione. Anche le ferrovie e i canali soffrono di un sottoinvestimento cronico, che produce da anni una carenza di manutenzione dalle conseguenze potenzialmente drammatiche. La verifica del ministero è stata realizzata sui diecimila chilometri e i dodicimila ponti della rete stradale nazionale non assegnati ai privati. È passata relativamente inosservata fino alla catastrofe di Genova, eppure le sue conclusioni sono allarmanti: un ponte su tre è da riparare, mentre il 17 per cento delle strade richiede interventi strutturali. Mancano soprattutto le risorse finanziarie. La Francia investe ogni anno cinquantamila euro per ogni chilometro della sua rete, contro gli ottantamila del Regno Unito. Un ponte viene riparato in media solo 22 anni dopo la comparsa dei primi segni di deterioramento. Per i 380mila chilometri di strade provinciali, non c'è motivo di pensare che siano in condizioni migliori, visti i tagli al bilancio che hanno colpito gli enti locali.

"La rete stradale francese si deteriora rapidamente. Ogni anno c'è un calo degli investimenti tra i duecento e i trecento milioni di euro", fa notare Matthieu Orpelin, deputato di La République en marche (Lrm) e membro del Consiglio d'orientamento delle infrastrutture (Coi). Secondo gli esperti, comunque, non ci sono pericoli imminenti. "Non esistono urgenze assolute nei prossimi cinque anni e, date le ispezioni a cui sono sottoposte le opere in

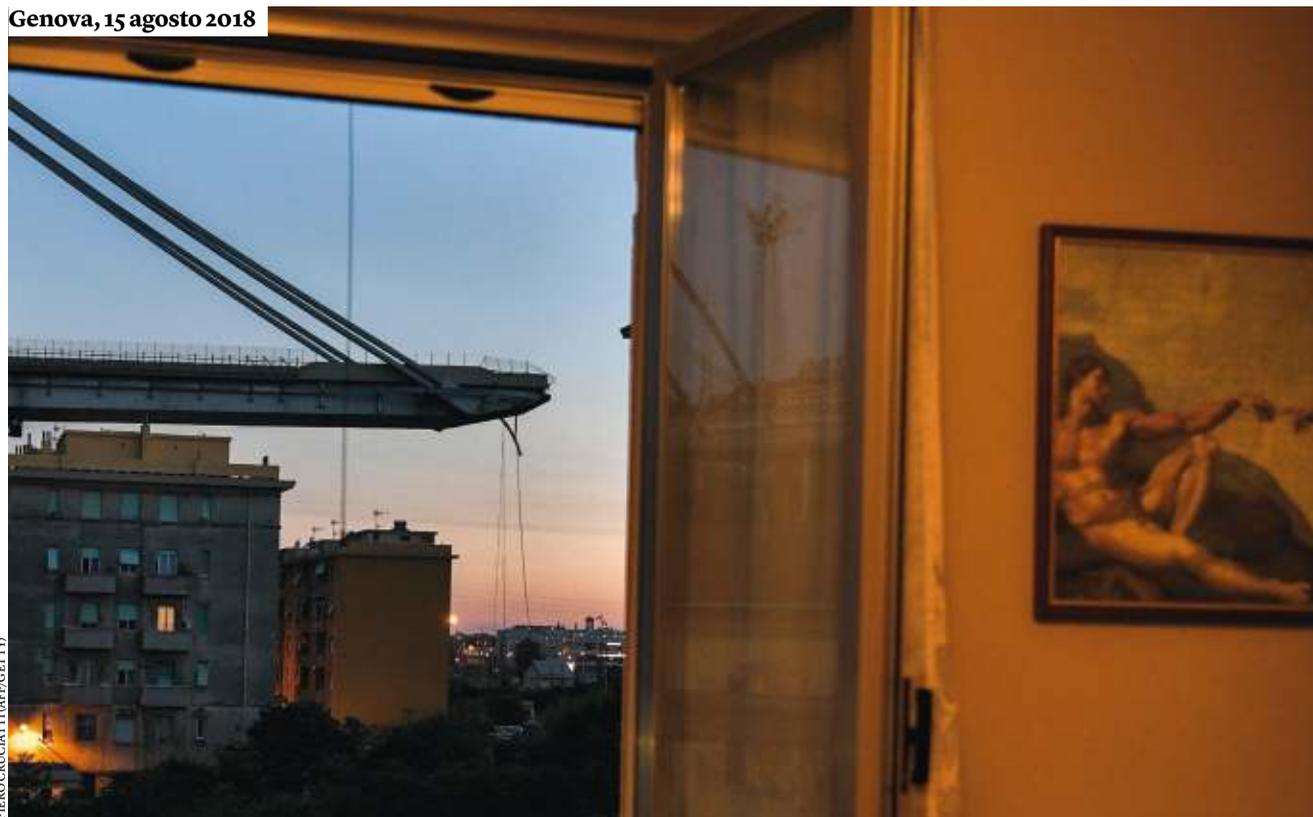
Francia, il rischio vero non è tanto che i ponti crollino, quanto che sia necessario chiuderli. Ma più si aspetta per realizzare questi lavori, più grande sarà l'urgenza e più alti saranno i costi", avverte Jean-Michel Torrenti, dell'Istituto francese delle scienze e delle tecnologie dei trasporti, della pianificazione e delle reti (Ifsttar).

La rete ferroviaria francese è stata la prima a lanciare l'allarme. Nel 2005 l'ingegnere svizzero Robert Rivier condusse una verifica in cui scriveva: "Se le cose non cambieranno, entro l'anno 2025 non resterebbe che un terzo dei cinquantamila chilometri di rete". I successivi governi hanno aumentato le risorse destinate al rinnovamento della rete. Sono passati dagli ottocento milioni di euro del 2004 ai tre miliardi attuali. Uno sforzo che non ha impedito, nel luglio del 2013, l'incidente ferroviario di Brétigny-sur-Orge, che provocò la morte di sette persone.

La rete fluviale

Un settore di cui non si parla mai è quello dei canali. "Molti pensavano che il trasporto fluviale non avesse più futuro. Invece cresce a doppia cifra da qualche anno, ma il preoccupante stato delle infrastrutture potrebbe causare dei problemi", spiega l'ex deputato socialista Philippe Duron. Con 6.700 chilometri di vie navigabili (canali, fiumi, torrenti) e circa quattromila opere (chiuse, condotte, ponti, acquedotti), questo patrimonio è essenziale per la Francia. Due rapporti usciti all'inizio del 2018 sottolineano il sottoinvestimento cronico e l'estrema fragilità di questa rete, su cui nel 2013 si investivano 157 milioni di euro, mentre oggi si è scesi a 136 milioni. Secondo i due rapporti bisogna raddoppiare gli investimenti per mantenere la rete fluviale in buono stato. Il problema è che il gestore della rete, la Voies navigables de France (Vnf), dispone di risorse troppo limitate per poter sperare in maggiori investimenti. Il Coi incoraggia il governo francese a investire, solo per questa rete, il 150 per cento in più rispetto a quanto viene speso attualmente. ♦ ff

Genova, 15 agosto 2018



PIERO CRUCIATTI (AFP/GETTY)

Il problema è mondiale

The Economist, Regno Unito

Le infrastrutture a rischio non sono solo in Italia. Anche negli altri paesi molti ponti cominciano a deteriorarsi

I primi ponti furono probabilmente dei tronchi d'albero piazzati sui corsi d'acqua da uomini primitivi. Da allora le tecniche di costruzione sono piuttosto migliorate: dal legno siamo passati alla pietra, poi al ferro e all'acciaio. Nel novecento è apparso il calcestruzzo armato, comunemente chiamato cemento armato. Il calcestruzzo è un materiale molto solido, soprattutto se combinato con l'acciaio. Eppure il 14 agosto a Genova il ponte Morandi è crollato improvvisamente, provocando decine di vittime e rafforzando i

timori degli ingegneri civili, preoccupati che in tutto il mondo i ponti costruiti in cemento armato si stiano deteriorando più rapidamente del previsto.

Il Morandi è un ponte sospeso, o strallato (in cui i cavi, o stralli, sono ancorati a piloni o a torri di sostegno), anche se presenta variazioni insolite rispetto al progetto classico. Questo tipo di ponte usa uno o più piloni da cui partono cavi d'acciaio che sostengono le campate. È diverso da un ponte sospeso come il Golden Gate di San Francisco, in cui i cavi che reggono le campate sono appesi verticalmente a un cavo principale ancorato a una delle estremità del ponte. I ponti strallati sono molto diffusi, si usano soprattutto per coprire distanze minori rispetto a quelle dei ponti sospesi.

Un elemento comune nei ponti strallati

è il motivo a ventaglio disegnato dai cavi che partono dal pilone. Se uno dei cavi è danneggiato o si spezza, il carico del ponte è calcolato in modo che gli altri cavi possano reggere la struttura. Il ponte Morandi, però, è particolare, perché era sostenuto da stralli in cemento armato precompresso, composti da fasci di cavi d'acciaio stretti tra loro e rivestiti di cemento. Il ponte è stato progettato da Riccardo Morandi, un sostenitore di questo modello. In tutto il mondo i ponti progettati come il Morandi sono pochi. Già in passato erano stati sollevati dubbi sullo stato di salute del ponte di Genova. Nel 2016 Antonio Brencich, esperto di cemento armato dell'università di Genova, aveva definito il ponte "un fallimento dell'ingegneria", sostenendo che avrebbe dovuto essere sostituito al più presto. Daniele Zonta, ingegnere civile dell'università britannica di Strathclyde, a Glasgow, spiega che fin dall'inaugurazione del ponte, nel 1967, era stata necessaria una manutenzione continua degli stralli.

Anche se il ponte era stato progettato in modo poco comune, è troppo presto per stabilire se questa sua particolarità sia stata la causa principale del crollo. In ogni caso, per altri aspetti, il ponte Morandi non è af-

In copertina

Genova, 23 agosto 2016. Il ponte Morandi nel quartiere Sampierdarena



FILIPPO MAZZINI (ALAMY STOCK PHOTO)

fatto un'eccezione. In tutto il mondo i ponti più vecchi, specialmente quelli in cemento armato, si stanno rapidamente deteriorando. Uno studio del 1999 ha riscontrato che circa il 30 per cento dei ponti stradali europei presenta qualche criticità, spesso dovuta alla corrosione dell'armatura d'acciaio o dei tiranti precompressi. Le conclusioni di un rapporto pubblicato a gennaio dall'American road & transportation builders association (Artba) sono ancora più preoccupanti: secondo lo studio, 54.259 ponti statunitensi (su un totale di 612.677) presentano "carenze strutturali". Questi ponti hanno un'età media di 67 anni e ogni giorno sono attraversati dai veicoli 174 milioni di volte. Con il ritmo attuale di riparazioni e sostituzioni, serviranno 37 anni per rimediare a tutte le carenze, spiega Alison Premo Black, capo economista dell'Artba.

Cosa sta succedendo a questi ponti? Il cemento, o piuttosto l'acciaio usato per rinforzarlo, può presentare una grande varietà di problemi. Il sale, il ghiaccio e altri fenomeni atmosferici possono provocare piccole crepe sulla superficie del cemento. Allargandosi e diventando sempre più profonde, queste crepe lasciano entrare l'acqua, che raggiunge i tiranti o l'armatura e corrode

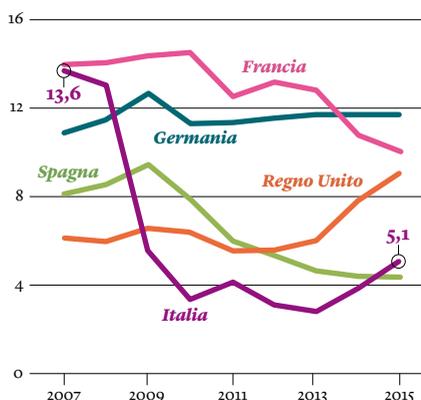
l'acciaio. A sua volta, la corrosione provoca un allargamento delle crepe, aumentando il rischio di crollo del cemento. La prova evidente di questo processo sono le strisce arrugginite sulle macerie.

Ci sono altri fattori che aggravano il deterioramento dei ponti. Per esempio la costante vibrazione dovuta al traffico, spiega

Da sapere

Un netto calo

Investimenti nella rete stradale, miliardi di euro. Fonte: Statista



Mehdi Kashani, esperto di meccanica strutturale dell'università britannica di Southampton. È un aspetto particolarmente problematico per i ponti costruiti negli anni sessanta, quando il traffico era minore, le auto erano più piccole e i camion molto più leggeri. Inoltre bisogna considerare l'effetto delle condizioni climatiche estreme: il calore e il freddo espandono e contraggono la struttura, le inondazioni erodono le fondamenta e i venti fanno oscillare il ponte. È per questo motivo che le ispezioni e la manutenzione periodica sono fondamentali.

Oggi ci sono nuovi metodi di monitoraggio delle strutture che aiutano gli ingegneri a individuare un problema prima che sia troppo grave. Invece di doversi arrampicare su un ponte o costruire un'impalcatura, è possibile usare i droni per scattare fotografie dettagliate di ogni area del ponte. I sensori elettronici forniscono una lettura costante dei movimenti della struttura. Gli scanner laser possono creare immagini tridimensionali di un dettaglio. Tutto questo sarebbe di grande aiuto, se solo le autorità garantissero il monitoraggio e la manutenzione preventiva. Se queste procedure si trascurano, per qualunque motivo, i risultati possono essere disastrosi. "Il ponte di

Genova non è il primo a crollare”, sottolinea Kashani. “E purtroppo non sarà l’ultimo”. Il monitoraggio e la manutenzione non sono le uniche opzioni. Quando i ponti sono stati costruiti, tra gli anni cinquanta e settanta, si pensava che molti sarebbero sopravvissuti per più di un secolo. Ma il decadimento del cemento armato ha spinto gli ingegneri a ridimensionare l’aspettativa di vita dei ponti, portandola a cinquanta o sessant’anni. Questo significa che migliaia di ponti si stanno avvicinando alla fine dei loro giorni. Ristrutturarli è possibile, ma è costoso. In molti casi potrebbe essere più economico costruire ponti nuovi. Le nuove strutture, tra l’altro, permettono di sfruttare i progressi dell’ingegneria. La scienza dei materiali ha fatto passi da gigante e oggi è possibile manipolare la struttura interna di una sostanza per rendere il cemento più solido e l’acciaio più resistente. Il cemento a elevate prestazioni è già stato usato in diversi paesi per rafforzare gli edifici, permettendogli di reggere l’impatto di terremoti o esplosioni. Oltre alla sabbia e al cemento, questi “super-cementi” contengono altre sostanze, come il quarzo e altri materiali rinforzanti. In alcuni test l’aggiunta di fibre vegetali ha prodotto un cemento nettamente più solido.

Cemento autoriparante

Un’altra ipotesi in fase di studio è quella del cemento autoriparante. Per ottenerlo possono essere impiegati diversi metodi, ma l’idea di fondo è che, in caso di comparsa di crepe in superficie, si inneschi automaticamente una reazione chimica capace di sigillarle.

La sostituzione in massa dei ponti più vecchi sarebbe un’operazione estremamente costosa. Il ponte Governor Mario M. Cuomo, costruito per sostituire il vecchio Tappan Zee che attraversa il fiume Hudson a New York, diventerà pienamente operativo prima della fine dell’anno. È un ponte strallato, ma con un progetto più tradizionale rispetto al ponte Morandi. Il costo complessivo dovrebbe aggirarsi sui quattro miliardi di dollari. Il vecchio ponte, formato in gran parte di cemento e acciaio e costruito negli anni cinquanta, era costato appena 60 milioni di dollari, corrispondenti a 564 milioni di dollari attuali. Un affare. La sua vita prevista era di cinquant’anni, è arrivato a 62. Il nuovo ponte dovrebbe restare in piedi per un secolo. Il tempo ci dirà se sarà così. ♦ as

Germania

Controlli continui

I ponti tedeschi sono ispezionati a fondo ogni sei anni. Ma i tecnici temono l’aumento dei veicoli in circolazione

Il degrado delle infrastrutture riguarda anche la Germania. “In tutto il paese ci sono strutture che si sfaldano e si sgretolano”, scrive la **Süd-deutsche Zeitung**. “Due terzi dei quarantamila ponti delle autostrade e delle strade federali hanno più di trent’anni. L’Istituto federale per il settore stradale (Bast) considera la metà dei ponti autostradali tedeschi solo ‘sufficientemente sicuri’ o peggio. Nel 14 per cento dei casi le condizioni sono insufficienti”. È il caso del ponte sull’autostrada A7 all’altezza di Fulda, nel Land dell’Assia. “La struttura, lunga più di trecento metri, risale al 1968 e ogni giorno è attraversata da decine di migliaia di veicoli. A un occhio non esperto il ponte sembra solido, ma un recente controllo ha attestato che è in condizioni critiche. Per migliorare la sicurezza degli automobilisti, la struttura è stata rafforzata, ma dal 2022 sarà abbattuta e ricostruita. Il costo previsto dell’opera è di cinquanta milioni di euro”.

Heiko Durth, un tecnico che si occupa della pianificazione e della manutenzione della rete stradale dell’Assia, ritiene “le cattive condizioni di molte infrastrutture un problema serio”. Secondo Durth, “350 dei 6.500 ponti del Land hanno bisogno di un intervento. La causa a volte è la qualità del materiale usato per costruirli, altre il modo in cui sono stati realizzati e spesso il traffico crescente. Cinquant’anni fa, quando il ponte di Fulda fu inaugurato, ci passavano sopra 3.800 auto e 1.300 camion al giorno. Oggi sono aumentati fino a 47mila auto e diecimila camion. A questo bisogna aggiungere che anche la quantità di merci trasportata è aumentata e quindi i veicoli sono molto più pesanti rispetto al passato. La maggior parte dei ponti tedeschi risale agli anni sessanta e settanta, quando simili condizioni di traffico erano impensabili”. Gli esperti tedeschi, continua il quotidiano bavarese, ritengono improbabile

che in Germania possa esserci un crollo come quello di Genova. “Il fatto che le condizioni di sicurezza di un ponte siano dichiarate ‘insufficienti’ non significa che la struttura rischi di crollare, spiega un esperto del Bast. In genere si tratta di casi in cui c’è un problema alle barre laterali del ponte o la carreggiata è danneggiata. Di regola si prendono misure come il divieto di transito ai camion. Un grave incidente successo due anni fa, tuttavia, ha fatto capire ai tedeschi quanto sia difficile valutare le condizioni di sicurezza delle infrastrutture e quanto siano gravi le conseguenze di un errore. Nel giugno del 2016 un ponte sull’autostrada è crollato mentre veniva ultimato. Diversi operai hanno fatto un volo di 26 metri e uno di loro ha perso la vita. In seguito gli esperti hanno dimostrato che il crollo è stato causato da alcuni elementi di dimensioni più piccole del necessario”.

Per evitare incidenti, quindi, servono controlli continui. In Germania “un ponte viene ispezionato dagli esperti ogni sei anni. I tecnici cercano crepe, controllano bulloni e saldature. Battono con un martello sul calcestruzzo per individuare eventuali vuoti. Usano apparecchi a raggi infrarossi per valutare il livello di umidità, piccoli robot per verificare la resistenza dei tiranti di un ponte sospeso, sensori per misurare le vibrazioni. Questi controlli obbligatori valgono anche per i tratti autostradali affidati in gestione ai privati”.

Secondo Durth, però, crolli come quello di Genova possono verificarsi anche in presenza di controlli rigorosi. “La maggior parte dei ponti tedeschi è stata realizzata con tecniche simili a quelle usate per il ponte Morandi. Solo in seguito i tecnici hanno scoperto i punti deboli del sistema. Il ministro dei trasporti Andreas Scheuer, tuttavia, considera inadeguato il paragone tra i ponti tedeschi e quelli stranieri. ‘Ciò che in Germania è definito decrepito o insicuro, altrove è classificato come struttura in buone condizioni’, dice. Comunque in futuro saranno investiti più soldi nel risanamento dei ponti. Nel bilancio attuale sono previsti 1,4 miliardi di euro, ma entro il 2022 si dovrebbe salire a 1,6 miliardi”. ♦

I guai della lira turca non sono colpa di Trump

Kadri Gürsel, Cumhuriyet, Turchia

La disputa con Washington sulla detenzione di un cittadino statunitense ha fatto precipitare il valore della moneta. Ma l'economia turca era già debole a causa delle scelte di Erdoğan

All'inizio di aprile il dollaro aveva toccato il valore di quattro lire turche. Il pastore statunitense Andrew Brunson, accusato di far parte dell'organizzazione di Fethullah Gülen, era già in arresto, ma non si parlava ancora di una crisi diplomatica con gli Stati Uniti. Il 13 maggio, quando il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan è andato a Londra, il cambio dollaro/lira era a quota 4,3. In quell'occasione Erdoğan ha dichiarato che se avesse vinto le elezioni del 24 giugno avrebbe esercitato più influenza sulla banca centrale perché abbassasse i tassi d'interesse.

Queste parole hanno alimentato la preoccupazione e la sfiducia degli investitori esteri. Ai loro occhi la Turchia ha smesso di essere un paese promettente. In un giorno la lira turca ha perso il quattro per cento del suo valore, il dollaro è passato da 4,3 a 4,5 lire e poco dopo ha raggiunto quota 5. Non si può dire che fosse una manovra ordita dall'estero: quest'improvvisa svalutazione

della lira turca è dovuta a un terribile errore di comunicazione. Il leader di un'economia estremamente vulnerabile non può permettersi di dire tutto quello che un investitore non vorrebbe sentire. E se lo fa, questi sono i risultati.

Oggi la Turchia è il bersaglio di un'operazione commerciale e finanziaria. Al culmine della più profonda, complessa e generalizzata crisi nella storia dei rapporti tra la Turchia e gli Stati Uniti, Washington ha deciso di applicare delle sanzioni per il rifiuto di Ankara di liberare Brunson. L'amministrazione Trump è determinata a usare il dollaro e il commercio per piegare la Turchia colpendola nel suo tallone d'Achille, l'economia. Di conseguenza la lira turca ha perso ancora valore. Il tasso di cambio tra il dollaro e la lira ha raggiunto quota 7. Siamo arrivati al punto di rallegrarci quando è sceso a 5,79 il 16 agosto.

Ma se non fosse stato per la crescente fragilità dell'economia turca, che gli analisti evidenziano da anni, non sarebbe bastato che Erdoğan dicesse cose sbagliate a Londra o che Trump raddoppiasse le tariffe sull'alluminio e sull'acciaio per mandare all'aria i tassi di cambio. Se la Turchia fosse un paese ben amministrato non saremmo in questa situazione. I problemi principali hanno origine all'interno del paese. Problemi che causano effetti negativi dentro e fuori. E il potere si limita a cercare di af-

frontare gli effetti, perché la loro causa è il potere stesso: l'amministrazione, la cultura politica, l'ideologia.

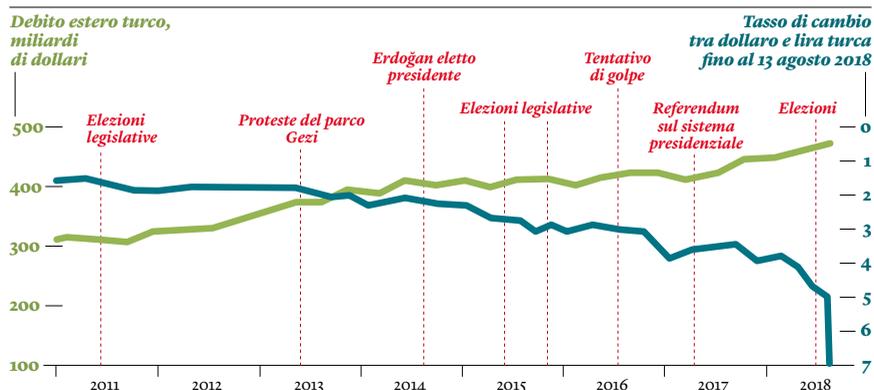
L'economia turca si è indebolita sotto il peso del forte debito estero che si avvicina alla scadenza e del disavanzo commerciale. Un'economia esaurita che si è indebitata senza produrre e senza risparmiare. Invece di creare un'industria competitiva, gli investimenti provenienti dall'estero sono stati sperperati in sterili progetti infrastrutturali che servivano solo a finanziare la creazione di una nuova classe dominante. Le esportazioni non producono abbastanza valore aggiunto. E tutto questo è dovuto a una precisa scelta del potere politico.

Fuori controllo

La crisi della Turchia è strutturale. Alla base c'è una crisi di regime e di governo. Una crisi generale. È inevitabile che alla crisi di regime e di governo segua un disastro economico. In questa Turchia la supervisione del bilancio è stata impedita, privando la corte dei conti e il parlamento delle loro prerogative. Il potere di decidere come impiegare le tasse pagate dai cittadini è stato lasciato nelle mani di una sola persona. La ragione dell'aumento eccessivo della spesa pubblica è la politica. L'indipendenza della giustizia è stata azzerata. Se non c'è fiducia nello stato di diritto non c'è fiducia nella validità dei contratti, e questo limita gli investimenti esteri. I funzionari competenti sono stati emarginati o liquidati, la fedeltà ha preso il posto del merito. I meccanismi di equilibrio e di controllo sono stati smantellati. In seguito all'eliminazione dei mezzi d'informazione e del giornalismo indipendente, è quasi impossibile ricevere notizie credibili e aggiornate su cosa succede davvero nel paese.

In queste condizioni è inevitabile che una crisi di regime e di governo che provoca una crisi economica non si trasformi poi in una crisi strutturale che scuote il paese dalle fondamenta. Inoltre la Turchia è priva di risorse che possano compensare una cattiva amministrazione: non possiede petrolio né gas naturale. Perciò è impensabile indugiare a lungo di fronte a questa crisi. Per quanto non si possa separare la politica interna da quella estera, bisogna distinguere tra crisi interna ed esterna. Forse la disputa con gli Stati Uniti può aggravare la crisi strutturale della Turchia, ma la cosa peggiore è che si cerca di nascondere questa crisi dietro Trump. ♦ ga

Da sapere Declino e caduta



È ARRIVATA Nuova Ford Focus



Se l'innovazione è il tuo modello di business. Questa è la tua Focus.

Tecnologie innovative e connettività senza limiti: nasce la Ford migliore di sempre. L'evoluto sistema di guida assistita **Ford Co-Pilot360** rivoluzionerà la tua esperienza al volante. E con **FordPass Connect** potrai viaggiare sempre connesso, collegare in wi-fi fino a 10 dispositivi e controllare da remoto le funzionalità dell'auto. Tutto questo riducendo emissioni, consumi e costi di gestione.

CON NOLEGGIO FORD BUSINESS PARTNER

SERVIZI INCLUSI

€ 245 al mese
Anticipo € 5.000
IVA ESCLUSA

• Bollo • Assicurazione RCA • Copertura Kasko - Furto - Incendio
• Assicurazione infortuni sul conducente • Manutenzione ordinaria
e straordinaria • Assistenza stradale • Gestione sinistri

Provala in anteprima con il programma **TRY AND DRIVE**.
Scopri di più su fordbusiness.it o chiama il numero verde **800.22.44.33**



Go Further

Offerta valida fino al 31/08/2018 su Ford Focus Business 5 porte 1.5 TDCI 95 CV Euro 6.2, grazie al contributo del Ford Partner che aderiscono all'iniziativa. Offerta Noleggio a Lungo Termine - Ford Business Partner: 36 mesi/60.000 Km, anticipo € 5.000. Il canone mensile comprende: Immatricolazione e Bollo, Assicurazione RCA (massimale 26mln, franchigia € 250), Copertura Furto (franchigia 10% su Eurotax Blu) Kasko/Incendio (Franchigia € 500), PAI assicurazione infortuni sul conducente (massimale € 150.000 franchigia 3%), Manutenzione Ordinaria e Straordinaria, Assistenza Stradale, Gestione Sinistri. Spese apertura pratica €150 addebitate con il primo canone. Gli importi riportati sono calcolati sul valore medio assicurato e potranno subire scostamenti. Salvo approvazione. Ford Business Partner è un marchio di FCE Bank plc, ALD Automotive Italia Srl per Ford Business Partner. Le vetture in foto possono riportare accessori a pagamento. Nuova Ford Focus: **consumi da 3,5 a 5,9 litri/100 km (ciclo misto); emissioni CO2 da 91 a 132 g/km.**

Atene, 18 agosto 2018



La Grecia esce dal bailout ma non dalla crisi

Eirini Chrysolora, Kathimerini, Grecia

Il 20 agosto si è concluso il secondo dei piani di salvataggio adottati a partire dal 2010. Nonostante anni di sacrifici, però, la ripresa è ancora lontana e l'economia resta vulnerabile

Sulle spiagge e nelle città semideserte della Grecia, l'uscita dal piano di salvataggio suscita per lo più commenti amari e disillusi. In generale i greci non sono affatto convinti che le loro vite miglioreranno presto e che le prospettive del paese saranno simili a quelle degli altri paesi "salvati" dell'eurozona. È come se il "ritorno alla normalità" e "l'uscita netta" promessi dal governo accadessero altrove. Lo scenario descritto dagli analisti non è molto più incoraggiante.

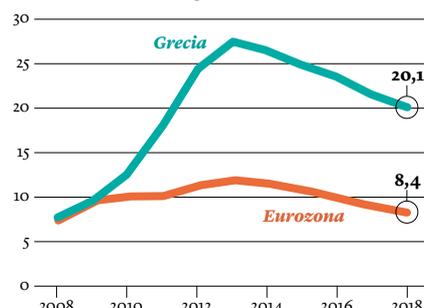
Tornare sui mercati internazionali non sarà semplice. "Come potete festeggiare l'uscita dal *bailout* se i mercati sono chiusi?", commenta una fonte del settore bancario, riferendosi agli alti costi di finanziamento che hanno fatto naufragare il progetto del governo greco di due emissioni di titoli di stato prima della fine del piano di

aiuti. Inoltre le crisi in Turchia e in Italia hanno confermato che la Grecia è ancora molto vulnerabile alle scosse.

Il risanamento dei conti andrà avanti. La Grecia ha accettato di tagliare ulteriormente le pensioni a partire dal primo gennaio 2019 e ridurre la soglia dell'esenzione fiscale dal 2020, oltre a raggiungere un avanzo primario del 3,5 per cento del pil entro il 2022 e del 2,2 per cento in seguito. Il governo sta cercando di scongiurare il taglio delle pensioni, ma non è detto che i

Da sapere Ancora lontani

Tasso di disoccupazione in Grecia e nell'Eurozona, percentuale
Fonte: *Alternatives Economiques*



mercati reagiranno favorevolmente. La Grecia resterà ancora sotto la stretta supervisione dei creditori, tra cui il Fondo monetario internazionale. Qualsiasi deviazione dalla linea della stabilità comporterà una sospensione delle misure di alleggerimento del debito.

Contesto precario

La teoria del "rimbalzo" non si è concretizzata. Anche se l'economia greca sta uscendo dalla più lunga recessione della sua storia, il tasso di crescita è ancora inferiore alle previsioni, intorno al 2 per cento per il 2018. Un nuovo intervento sui conti pubblici porterebbe ulteriori sofferenze. La Grecia non è stata coinvolta dalla ripresa europea né dal *quantitative easing* della Banca centrale europea, e ora deve affrontare un contesto internazionale precario e l'impennata dei tassi d'interesse.

Le banche greche continuano a sostenere il peso di un'enorme quantità di prestiti tossici, che rappresentano il 42 per cento del totale, mentre in altri paesi europei non superano il 5 per cento. Questo fardello impedisce agli istituti di credito di finanziare la crescita. Le riforme strutturali sono state solo abbozzate. La riforma del settore pubblico è ancora sospesa e l'evasione fiscale continua a dilagare.

Gli analisti riconoscono che negli ultimi otto anni la Grecia ha fatto importanti passi avanti sul bilancio: da un deficit del 15,4 per cento del pil nel 2009 si è passati a un avanzo dello 0,8 per cento nel 2017 (con un avanzo primario del 4,2 per cento nello stesso anno). Il disavanzo commerciale è passato dal 15 per cento del 2008 allo 0,8 per cento del 2017.

Ma questi progressi hanno avuto un costo altissimo in termini di reddito (il pil si è ridotto del 25 per cento) e disoccupazione, e nasce sostanzialmente da un'eccessiva tassazione che ha imposto sofferenze enormi alle famiglie e minato le prospettive del paese. Dato che anche secondo le agenzie di rating la crescita è il problema più impellente, gli economisti suggeriscono di ridurre la pressione fiscale. Ancora più importante, soprattutto rispetto al problema degli investimenti dall'estero, è ricostruire un clima di fiducia. Ma il ricordo del fallimento della privatizzazione dell'ex aeroporto di Elliniko e della miniera d'oro di Skouries è ancora fresco nella memoria dei greci. E l'avvicinarsi delle elezioni fa temere un ritorno alle cattive abitudini del passato. ♦ as



PRELEVA A COSTO ZERO ANCHE IN VACANZA

Quest'estate risparmia costi e fatica:
preleva in una delle tabaccherie convenzionate Banca 5,
l'operazione è gratuita fino alla fine del 2019*.



LA BANCA
A PORTATA
DI MANO

Gruppo INTESA  SANPAOLO

Scarica l'App Banca 5 e scopri le tabaccherie abilitate.



*Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni economiche e contrattuali della carta di debito abilitata, emessa dalle banche del Gruppo Intesa Sanpaolo, visita la pagina "Trasparenza" del sito www.intesasanpaolo.com. Per le condizioni economiche e contrattuali praticate ai clienti occasionali da Banca 5, si rinvia al foglio informativo reso disponibile presso gli esercizi convenzionati oppure su www.banca5.com nella sezione "Iniziative Informativi - Operatori Occasionali eseguite presso Banca 5" nella pagina "Trasparenza". Le informazioni pubblicate non costituiscono offerta al pubblico e norma dell'articolo 1326 del codice civile. Dal 01/01/2020 la commissione applicata al consumatore sarà pari a 2,00 euro per singola operazione. Le tabaccherie convenzionate abilitate al servizio sono circa 15.000.

La Romania protesta e il governo usa la violenza

Andrei Cornea, Revista 22, Romania

La brutale repressione della manifestazione del 10 agosto non farà che alimentare l'ostilità contro il potere. E potrebbe segnare l'inizio del declino per il Partito socialdemocratico

Quello che è successo il 10 agosto è più o meno noto. Una grande manifestazione pacifica organizzata a Bucarest dalla diaspora romena (i milioni di cittadini emigrati negli altri paesi europei) per protestare contro il governo è stata infiltrata da gruppi di teppisti, che hanno attaccato gli agenti della gendarmeria (il ramo militare della polizia romena). Invece di isolare i teppisti, i gendarmi hanno risposto con una violenza sproporzionata, attaccando indiscriminatamente tutti i manifestanti con gas lacrimogeni, cannoni ad acqua e manganelli. Alcuni manifestanti hanno reagito con la violenza, e qualche agente è stato picchiato. Ma la maggior parte delle persone che erano in piazza Victoriei, davanti alla sede del governo, non ha alzato un dito ed è rimasta intossicata dai gas. Alcuni sono caduti a terra e sono stati

picchiati dai gendarmi. In totale ci sono stati 450 feriti.

La violenza dei gendarmi è stata eccessiva: gli agenti non hanno gestito come avrebbero dovuto le provocazioni dei teppisti. La procura militare ha aperto un'inchiesta, che è ancora in corso. La ministra dell'interno, Carmen Dan, ha dato spiegazioni inaccettabili, mentre Liviu Dragnea ha accusato i partiti di opposizione e il presidente della repubblica, Klaus Iohannis, di aver sobillato i manifestanti (Dragnea è il leader del Partito socialdemocratico, Psd, al governo dal gennaio del 2017. Non può diventare primo ministro per una condanna definitiva per frode elettorale).

Da una parte, sembra plausibile che il governo abbia voluto dare il colpo di grazia alle manifestazioni civiche che si ripetono dallo scorso inverno, intimidendo i cittadini e cercando di screditare questo tipo di mobilitazione spontanea, che non ha una precisa guida politica ed è organizzata sui social network. Dall'altra, il governo temeva profondamente la protesta della diaspora, annunciata da mesi. Forse non si aspettava il "milione di partecipanti" promesso dagli organizzatori, ma sicuramente qualche centinaio di migliaia di persone (alla fi-

ne a Bucarest sono scese in piazza centomila persone e cinquantamila nelle altre città del paese).

Per un establishment ossessionato dal "nemico esterno" e propenso a credere alle teorie del complotto, tutti i romeni emigrati sono elementi sospetti, soprattutto se non votano il Psd e criticano il governo di Bucarest. L'immagine dei romeni della diaspora che irrompono nel paese durante le ferie per prendere d'assedio le sedi del potere e cacciare i governanti aleggia probabilmente negli incubi di Dragnea e dei suoi fedelissimi.

Di nuovo in piazza

La violenza della polizia ma anche la risposta di alcuni manifestanti e la trasformazione di piazza Victoriei in un campo di battaglia potrebbero però aver rovinato i piani del governo. La gendarmeria, agli ordini dell'esecutivo, si è comportata come una forza repressiva, amplificando l'odio e la rabbia che covano nella società. Il Psd era già odiato da molti romeni, della diaspora e non, sia per le leggi fatte approvare in tema di giustizia (accusate di mettere a rischio la lotta alla corruzione) sia per l'incompetenza dei governanti. Dopo il 10 agosto sarà ancora più odiato e verrà inevitabilmente paragonato al Partito comunista del dittatore Nicolae Ceaușescu.

Dal punto di vista mediatico, insomma, con la risposta sproporzionata alla protesta del 10 agosto, il governo ha perso più di quanto abbia guadagnato.

La domanda a questo punto è: le manifestazioni continueranno? I cittadini si faranno intimidire, preferendo limitarsi a protestare in rete? Oppure torneranno in piazza, assumendosi il rischio di essere di nuovo picchiati, ma obbligando il governo ad ascoltare le loro rivendicazioni, soprattutto in tema di giustizia? La risposta è nota: l'11 e il 12 agosto ci sono state altre proteste in tutto il paese. E non ci sono stati problemi. Nel frattempo stanno emergendo nuove immagini e testimonianze sulla brutalità dei gendarmi nella manifestazione del 10 agosto. Forse l'apertura di un'inchiesta della procura militare ha fatto riflettere i capi della gendarmeria, che avevano seguito servilmente gli ordini dei politici. Quello che non sappiamo è se il 10 agosto sia stato solo un giorno di protesta e violenze oppure se abbia segnato una tappa importante nel percorso che porterà alla caduta del regime personale di Liviu Dragnea. ♦ *mt*

Bucarest, 10 agosto 2018



OCTAV GANEA (REUTERS/CONTRASTO)

BOSNIA ERZEGOVINA

Migranti in transito

La cosiddetta rotta balcanica dei migranti è ancora aperta, ma oggi passa per la Bosnia. Nel nord-est del paese migliaia di persone provenienti dal Medio Oriente e dall'Asia vivono da mesi in condizioni precarie a ridosso dei confini con la Croazia, con la speranza di poter entrare nell'Unione europea. La situazione è particolarmente grave nella città di Bihać, dove le strutture di assistenza sono al collasso, mentre la Croazia respinge sistematicamente chi cerca di passare la frontiera. "La situazione è catastrofica, nessuno si sente più sicuro", scrive **Večernji list**, che spiega come oggi il percorso dei migranti diretti in Europa passi attraverso Serbia, Montenegro e Bosnia.

Bihać, agosto 2018



MACIEJ LUCZNIIEWSKI (NURPHOTO/GETTY)

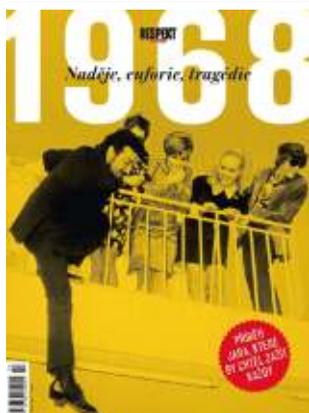
POLONIA

Una legge sbagliata

Il presidente polacco Andrzej Duda ha messo il veto alla riforma della legge elettorale per le elezioni europee. Le nuove regole, volute dal Pis, il partito di governo, avrebbero favorito le formazioni più grandi, già a partire dal voto del 2019. La legge torna ora in parlamento. "Questa volta il Pis si era spinto troppo oltre", scrive **Newsweek Polska**, "ma si è reso conto dell'errore appena in tempo. Il veto di Duda, quindi, non serve a salvare la democrazia, ma il suo partito".

Repubblica Ceca-Slovacchia

Il ricordo della primavera



Respekt, Repubblica Ceca



Týždeň, Slovacchia

Il cinquantenario dell'invasione della Cecoslovacchia da parte degli eserciti del patto di Varsavia, che il 21 agosto del 1968 mise fine all'esperimento riformatore della primavera di Praga, è l'occasione per una riflessione sul significato storico di quegli eventi e sulla lezione che se ne può trarre oggi. "Del 1968 è rimasto il ricordo dell'entusiasmo della gente e della speranza di dare vita a un socialismo dal volto umano nella Cecoslovacchia comunista", scrive il settimanale slovacco **Týždeň**. "Una bella illusione che si è scontrata con una realtà in cui il Partito comunista aveva il potere assoluto, era vietata ogni forma di pluralismo politico, c'era la censura e lo slogan ufficiale era 'Con l'Unione Sovietica per i tempi eterni', dietro al quale si nascondeva l'imperialismo di Mosca. L'invasione dell'agosto del 1968 spezzò la schiena ai cechi e agli slovacchi. Vent'anni dopo, con la 'rivoluzione di velluto' del 1989, gli occupanti se ne sono andati e la Cecoslovacchia è tornata a essere uno stato sovrano. Ma nonostante siano di nuovo liberi, oggi molti slovacchi appoggiano la Russia di Putin, senza curarsi della guerra ibrida che ha scatenato in Ucraina. La Slovacchia sembra pronta a diventare di nuovo una pedina di Mosca". Secondo il settimanale ceco **Respekt**, "con le sue conquiste, come la libertà di parola e la possibilità di uscire dal paese, il 1968 è ancora motivo di orgoglio per molti cechi. Ma in realtà i riformatori furono troppo timidi, e non fecero i passi necessari per garantire davvero quelle libertà. Dopo l'invasione sovietica, che nel vocabolario del regime era un 'aiuto fraterno', è venuta la demoralizzante esperienza della normalizzazione. Gli eventi di allora ci insegnano come sia facile perdere il coraggio, lo spirito di solidarietà, il desiderio di libertà e gli ideali democratici. Valori che invece vanno scrupolosamente coltivati". ♦

RUSSIA-GERMANIA

Avanti con il gasdotto

Mosca e Berlino proseguiranno la costruzione del gasdotto Nord Stream 2 nonostante l'opposizione di Washington, secondo cui il progetto aumenterebbe la dipendenza energetica della Germania dalla Russia e l'influenza di Mosca in Europa. Lo hanno annunciato il presidente russo Vladimir Putin e la cancelliera tedesca Angela Merkel al termine di un incontro avvenuto il 18 agosto nel castello di Meseberg. Pochi giorni prima Putin era stato ospite al matrimonio della ministra degli esteri austriaca, Karin Kneissl. "Quella del 18 agosto", scrive **EUobserver**, "è stata la prima visita di Putin in Germania dall'annessione della Crimea, nel 2014". Come fa notare **EUobserver**, l'incontro si è svolto mentre Washington sta valutando se imporre sanzioni contro le aziende europee coinvolte nella costruzione del gasdotto.



IN BREVE

Regno Unito Il ministero della giustizia britannico ha ripreso in mano la gestione del carcere di Birmingham, che era stata affidata a un'azienda di sicurezza privata, la G4s. La decisione è stata presa dopo che un'ispezione aveva rilevato nel carcere una situazione "terribile".

Russia Il 20 agosto una persona è morta e almeno quattro sono rimaste ferite in una serie di attacchi suicidi contro la polizia in Cecenia, rivendicati dal gruppo Stato islamico.

Africa e Medio Oriente

Una protesta ad Harare, 1 agosto 2018



MARCO LONGARI (AFP/GETTY IMAGES)

Il voto in Zimbabwe non è un vero cambiamento

Steven Feldstein, *The Conversation*, Sudafrica

Emmerson Mnangagwa ha vinto le elezioni del 30 luglio. Ma le contestazioni e le violenze dimostrano che il paese non ha ancora superato la dittatura di Robert Mugabe

Molti cittadini e osservatori internazionali avevano sperato che quest'anno lo Zimbabwe sarebbe passato dalla dittatura alla democrazia. Il presidente Robert Mugabe è stato rimosso con un colpo di stato militare nel novembre del 2017, dopo 37 anni al potere, e il paese ha vissuto la prima vera transizione dal 1980.

Le elezioni si sono tenute il 30 luglio. L'affluenza è stata superiore al 70 per cento. Gli elettori hanno fatto lunghe file per scegliere tra l'erede di Mugabe, il presidente provvisorio Emmerson Mnangagwa, 75 anni, e il giovane avvocato Nelson Chamisa, che aveva promesso un rinnovamento economico e un cambiamento politico.

Il giorno delle elezioni è stato abbastanza tranquillo ma l'euforia è durata poco. Dopo i presunti brogli commessi dal partito

di Chamisa, la commissione elettorale ha dichiarato che ci sarebbero voluti dei giorni per contare i voti. Quando gli abitanti della capitale Harare hanno protestato per il ritardo, la polizia e l'esercito hanno aperto il fuoco, uccidendo sette persone disarmate. Il 2 agosto la commissione elettorale ha dichiarato Mnangagwa vincitore con il 50,8 per cento dei voti, appena sufficienti a evitare il ballottaggio. Il partito di Chamisa non ha accettato i risultati e una settimana dopo ha fatto ricorso in tribunale.

Mugabe era un despota violento e repressivo. Mnangagwa, soprannominato "il coccodrillo", è stato il suo vice e sostenitore. Nelle settimane successive al voto il governo ha represso in modo spietato l'opposizione e gli agenti hanno picchiato e arrestato decine di sostenitori di Chamisa.

Oggi lo Zimbabwe è ancora attraversato da tensioni e aspetta il verdetto del tribunale. La maggior parte degli osservatori prevede che Chamisa perderà il ricorso e che Mnangagwa sarà proclamato ufficialmente terzo presidente dello Zimbabwe dal 1963.

Le contestazioni e le violenze non sono una sorpresa. Nei mesi precedenti al voto Mnangagwa aveva assunto toni concilianti. Aveva dichiarato che lo Zimbabwe era aper-

to agli investimenti esteri e che avrebbe messo fine alle confische delle fattorie e si era impegnato a vendere le imprese di stato in fallimento. Aveva anche scritto un editoriale sul *New York Times* invocando democrazia e parità di diritti per tutti i cittadini.

Mnangagwa però è coinvolto in molti casi di violazioni dei diritti umani ed è responsabile di una serie di massacri ordinati dal governo tra il 1982 e il 1986. Gli attivisti per i diritti umani hanno denunciato intimidazioni ai danni degli elettori, soprattutto nelle zone rurali. I mezzi d'informazione controllati dallo stato hanno trasmesso senza sosta messaggi a favore di Mnangagwa. Alcune organizzazioni hanno denunciato che la commissione elettorale ha tenuto nascosti i registri elettorali.

La sfida interna

La storia recente dello Zimbabwe è simile a quella di altri paesi autoritari che attraversano un periodo di transizione. Alcuni studi dimostrano che i leader autoritari sono sottoposti a due pressioni politiche: le sfide provenienti dall'interno del regime, che raramente portano a una transizione democratica, e quelle popolari esterne al sistema, che invece potrebbero farlo. Mugabe si è arreso alle pressioni interne al suo partito, dopo una lotta di successione tra sua moglie Grace e Mnangagwa.

Appena insediato, Mnangagwa si è mosso per vincere la sfida successiva che lo attendeva, quella dell'opposizione popolare. Mentre parlava di diritti umani, lavorava con i suoi alleati per creare un contesto repressivo che gli avrebbe garantito di restare al potere. Dopo che la commissione elettorale ha annunciato la sua risicata vittoria, Mnangagwa ha reagito nella più classica delle modalità autoritarie: mandando la polizia e l'esercito a reprimere le proteste.

Si poteva immaginare un esito diverso. I piccoli miglioramenti del sistema politico del paese e la deposizione di Mugabe avevano convinto alcuni diplomatici ed esperti che le elezioni del 30 luglio avrebbero potuto inaugurare un vero cambiamento democratico. Ma gli ultimi avvenimenti hanno confermato che Mnangagwa e i suoi alleati non hanno costretto Mugabe a lasciare il potere per trasformare il sistema politico dello Zimbabwe. Hanno piuttosto cercato di mantenere il controllo sulla nazione. Dopo 37 anni di dominio autoritario, una sola elezione non può far nascere la democrazia dalla dittatura. ♦ *gim*

**GENNAIO
NOVEMBRE 2019**

**RISERVATO A
20 STUDENTI**

**DEADLINE
30 SETTEMBRE 2018**

MASTER OF ARTS IN DESIGN AND APPLIED ARTS

**SPECIALIZZATO
IN GIOIELLI /
OROLOGI /
ACCESSORI**

Scuola internazionale di design creata a Milano da Richemont, gruppo internazionale del lusso che annovera marche prestigiose quali Cartier, Van Cleef & Arpels, Giampiero Bodino, A. Lange & Söhne, Baume & Mercier, IWC Schaffhausen, Jaeger-LeCoultre, Officine Panerai, Piaget, Roger Dubuis, Vacheron Constantin, Montblanc, Alfred Dunhill, Alaïa, Chloé, Peter Millar, Purdey.

BORSE DI STUDIO

In collaborazione con
Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte
POLI.design fondato dal Politecnico di Milano

Creative Academy

Via Giovanni da Udine, 32 - 20156 Milano - Italia
Tel: + 39 02 3026421 • info@creative-academy.com

CREATIVE-ACADEMY.COM

Africa e Medio Oriente

Idlib è la prossima tappa del conflitto siriano

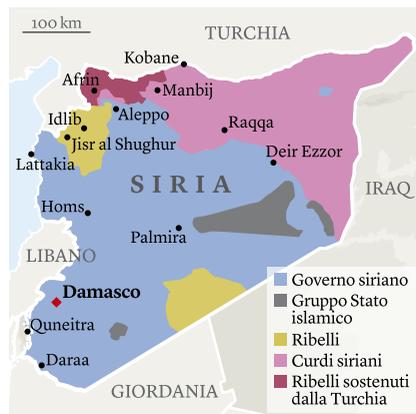
Juliette Rech, L'Orient-Le Jour, Libano

L'ultima roccaforte ribelle si prepara a un attacco di Damasco. Ankara cerca di sventare la battaglia per tutelare i suoi interessi. E la posizione di Mosca è incerta

Il 31 luglio la caduta del governatorato di Daraa, dove era cominciata la rivolta contro Bashar al Assad nel 2011, ha simbolicamente chiuso la guerra siriana. Idlib, l'ultimo grande bastione ribelle del nordovest del paese, sarà probabilmente una seconda fine. Colpi di artiglieria e razzi hanno centrato il 9 agosto la città di Jisr al Shughur, che rappresenta la porta occidentale di ingresso nella provincia e si trova vicino a uno dei dodici posti di osservazione turchi intorno a Idlib. La presenza turca tra le linee ribelli è prevista da uno dei quattro "accordi di contenimento" negoziati dalla Russia che, "congelando" temporaneamente i combattimenti tra il regime e l'opposizione, hanno facilitato il compito di Damasco evitando una moltiplicazione dei fronti. Il regime ha sempre scelto quando mettere fine alla tregua nelle altre zone in-

teressate dagli accordi: il quartiere di Waer a Homs, la Ghuta orientale e poi le province di Daraa e di Quneitra.

Nella provincia di Idlib c'è tutta l'opposizione siriana: dai moderati dell'Esercito siriano libero (Esl) ai Fratelli musulmani, dai gruppi salafiti radicali vicini ad Al Qaeda alle cellule dormienti del gruppo Stato islamico. Questa costellazione di fazioni ribelli si è fatta la guerra per il controllo della provincia, dove vivono fra i tre e i quattro milioni di persone, di cui la metà sono profughi interni. Idlib è una bomba a orologeria. Se il regime decidesse di attaccare i civi-



Un combattente ribelle nella provincia di Idlib, 17 agosto 2018



li affluiranno in massa verso la zona di Afrin, al confine con la Turchia e sotto il controllo di Ankara.

La questione non è sapere se il regime riprenderà il controllo di Idlib, ma a quale costo. Nulla sembra indicare che Damasco riuscirà a sconfiggere definitivamente la frangia più radicale dell'opposizione. Inoltre la Turchia, che sostiene la maggioranza dei gruppi ribelli a Idlib, ha detto che in caso di attacco si ritirerà dai colloqui di Astana.

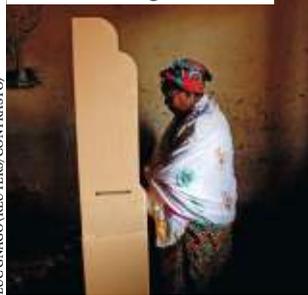
Manovre strategiche

La presa di Idlib priverebbe forse l'opposizione della sua base territoriale, ma aprirebbe la questione del controllo delle zone settentrionali della Siria, nelle mani dei turchi, che il regime vorrebbe riconquistare. Questo mette Ankara di fronte alla sua più grande preoccupazione strategica in Siria, rappresentata dalle Unità di protezione del popolo (Ypg), l'ala siriana del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk). Alcuni ufficiali curdi hanno fatto sapere che potrebbero sostenere Damasco in un'offensiva a Idlib. I curdi sanno che dopo Idlib l'attenzione si sposterebbe su Afrin, da cui l'esercito turco ha cacciato le Ypg all'inizio dell'anno.

Ankara cerca di mettere ordine nel caos selezionando e raggruppando le fazioni dell'opposizione. I servizi segreti turchi hanno facilitato l'uccisione dei jihadisti meno collaborativi di Hayat tahrir al Sham (Hts), un gruppo vicino al Fronte al Nusra, che era la branca di Al Qaeda in Siria. L'Hts, che controlla circa il 60 per cento della provincia, ha collaborato a malincuore all'installazione militare turca intorno a Idlib, per avere un po' di respiro. Ma questa linea ha provocato problemi interni con gli elementi fedeli ad Al Qaeda. Isolando la corrente più radicale dell'Hts, la Turchia vuole spingere il gruppo a unirsi con le formazioni che controllano il restante 40 per cento della provincia e con un contingente di cui fanno parte 35 mila combattenti molto diversi tra loro. L'obiettivo è creare un fronte coeso per convincere Assad a non attaccare.

La posizione di Mosca è incerta e probabilmente dipenderà dalla sua capacità di non lasciarsi trascinare dal regime e dai suoi alleati in una battaglia a Idlib. Le offensive su Daraa e Quneitra hanno mostrato che Mosca non è in grado di contenere efficacemente le milizie filoiraniane alleate di Damasco. Idlib, come Daraa, non segnerà l'atto finale della guerra, ma solo un ulteriore passaggio. ♦ *adr*

Bamako, 12 agosto 2018



LUC GNAGO (REUTERS/CONTRASTO)

MALI

Presidente confermato

Il presidente uscente Ibrahim Boubacar Keïta, detto Ibk, è stato ufficialmente dichiarato vincitore delle elezioni e comincerà il suo secondo mandato, di cinque anni, il 4 settembre. L'ha annunciato il 20 agosto la corte costituzionale del Mali, e la sua decisione non prevede appello, scrive il **Journal du Mali**. Al secondo turno, il 12 agosto, Keïta ha ottenuto il 67 per cento delle preferenze, contro il 32 per cento preso dallo sfidante Soumaïla Cissé, ex ministro delle finanze, che contesta il risultato. L'affluenza ai seggi è stata del 34,4 per cento.

EGITTO

Repressione online

Il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi ha firmato il 18 agosto una nuova legge che rafforza il controllo su internet, scrive **Egyptian Street**. La norma stabilisce che qualunque sito ritenuto una minaccia alla sicurezza nazionale o all'economia può essere bloccato e chi lo gestisce o semplicemente lo visita rischia il carcere o una multa. Le autorità hanno dichiarato che la legge serve per arginare l'instabilità e il terrorismo, ma secondo le organizzazioni per la difesa dei diritti umani sarebbe uno strumento per reprimere il dissenso nel paese.

Yemen

La strage dei bambini

Al Araby al Jadid, Regno Unito



Il 9 agosto una bomba ha colpito un autobus nella provincia di Saada, roccaforte dei ribelli sciiti huthi al confine con l'Arabia Saudita, uccidendo 51 persone, tra cui quaranta bambini. Il raid è stato attribuito alla coalizione guidata dall'Arabia Saudita, che conduce un'operazione militare contro gli huthi al fianco del presidente Abd

Rabbo Mansur Hadi, riconosciuto dalla comunità internazionale. Il 17 agosto la Cnn ha rivelato che a provocare la strage è stata una bomba a guida laser Mk 82 di fabbricazione statunitense, prodotta dalla Lockheed Martin, come riporta il numero di serie che compare nelle immagini scattate subito dopo l'attacco.

Al Araby al Jadid ha scritto che migliaia di persone hanno partecipato ai funerali organizzati a Saada il 13 agosto, durante i quali sono stati gridati slogan contro Riyadh e Washington. Il 17 agosto Alessandra Vellucci, portavoce delle Nazioni Unite, ha confermato che l'ufficio dell'inviato speciale dell'Onu per lo Yemen, Martin Griffiths, ha invitato il governo yemenita e i ribelli huthi ai colloqui che si terranno a Ginevra il 6 settembre per cercare di trovare una soluzione alla guerra civile. ♦

UGANDA

In difesa di Bobi Wine

Il 20 agosto a Kampala la polizia e l'esercito hanno usato gas lacrimogeni e proiettili per disperdere i manifestanti che protestavano (nella foto) contro l'arresto del cantante e deputato Bobi



AFEGGETTY

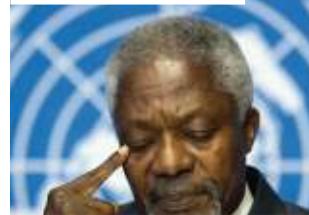
Wine. Alcuni quartieri della capitale sono stati bloccati, una persona è morta e più di cento sono state arrestate. Due giornalisti sono stati picchiati dai soldati e, dopo la diffusione di un video, l'esercito ha chiesto scusa. Robert Kyagulanyi, conosciuto come Bobi Wine, era stato arrestato il 14 agosto ad Arua, nel nordovest del paese, dove era andato a sostenere un candidato alle elezioni locali. Due giorni dopo è stato incriminato da un tribunale militare per possesso illegale di armi ed è in attesa del processo. **Slate Afrique** ricorda che Bobi Wine, 36 anni, è stato eletto nel giugno del 2017 ed è diventato "il portavoce dei giovani ugandesi e un oppositore del presidente Yoweri Museveni", al potere dal 1986.

ISRAELE-PALESTINA

Il valico chiuso

Il 19 agosto Israele ha bloccato il valico di Erez tra la Striscia di Gaza e il suo territorio, in risposta alle violenze lungo il confine dei giorni precedenti. La decisione è stata presa alla vigilia della festa musulmana di Eid al Adha. Intanto l'Egitto e le Nazioni Unite cercano d'imporre un cessate il fuoco duraturo tra Israele e Hamas, dopo mesi di tensioni e violenze che hanno provocato la morte di 171 palestinesi e di un soldato israeliano. Il 20 agosto Israele ha annunciato che renderà più flessibili i criteri per consentire il porto d'armi: grazie alle nuove condizioni fino a 600mila civili potranno richiedere un permesso. E il giorno successivo il governo ha deciso di costruire 650 nuove unità abitative espandendo l'insediamento illegale di Beit El, vicino a Ramallah, scrive **Maan News**. Il 17 agosto il primo ministro Benjamin Netanyahu è stato interrogato dalla polizia nell'ambito di un caso di corruzione che lo riguarda.

Kofi Annan nel 2005



DENIS BALIBOUSE (REUTERS/CONTRASTO)

IN BREVE

Nazioni Unite Il 18 agosto è morto in un ospedale di Berna, in Svizzera, l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Aveva 80 anni ed era nato in Ghana. È stato l'unico africano a guidare l'Onu, dal 1997 al 2006.

Comore La riforma costituzionale che rafforza i poteri del presidente Azali Assoumani è stata approvata con il 93 per cento dei voti nel referendum che si è tenuto il 30 luglio.

São Paulo, 16 agosto 2018



NACHO DOCE (REUTERS/CONTRASTO)

La strategia di Lula per riprendersi il Brasile

Tom C. Avendaño, El País, Spagna

L'ex presidente sta scontando una condanna a dodici anni per corruzione. Difficilmente potrà presentarsi alle elezioni di ottobre, ma è convinto di poter influenzare la situazione politica

La cella del prigioniero più famoso del Brasile è quasi sempre aperta. Per le guardie è più facile chiuderla la notte e il fine settimana, lasciando che nel resto del tempo scorra liberamente l'onda di avvocati, senatori, vescovi e nipoti che ormai frequentano stabilmente il quarto piano dell'edificio della polizia federale a Curitiba. Tutti hanno qualcosa da dire al prigioniero, Luiz Inácio Lula da Silva, ex presidente e ancora oggi il politico più popolare del paese. Seduti davanti al tavolo rettangolare della cella, ognuno porta notizie. Alcuni parlano del ricorso contro la condanna a dodici anni per corruzione che Lula sta scontando da quattro mesi. Altri discutono delle elezioni presidenziali del 7 ottobre, a cui dal 15 agosto l'ex presidente è candidato nonché favorito secondo i sondaggi. Altri ancora analizzano

la difficoltà di fare campagna elettorale dal carcere in un paese dove la legge non permette a un condannato in secondo grado, come nel suo caso, di candidarsi alla presidenza. "Non è il modo migliore di fare campagna elettorale", afferma Gleisi Hoffmann, la presidente del Partito dei lavoratori (Pt), il partito di Lula, una potente macchina politica. "Ma la sta comunque facendo. Riceve visite, scrive lettere, impartisce ordini. L'effetto è evidente: è impossibile parlare di queste elezioni senza parlare di Lula".

Data cruciale

Quella di Lula è chiaramente una candidatura particolare. Mentre gli altri dodici candidati viaggiano in tutto il paese cercando di conquistare gli elettori, Lula non può parlare con la stampa o partecipare ai dibattiti in tv. Deve comandare le sue truppe dai quindici metri quadrati di una cella mentre il Pt diffonde immagini d'archivio e distribuisce maschere con il volto di Lula alla popolazione, nel tentativo di far sentire la presenza del candidato che non c'è.

Come spesso succede quando si parla di Lula, l'apparenza può ingannare. Commentatori e politici brasiliani sono convinti che

dietro questo circo si nasconda una strategia. Nessuno crede davvero che Lula abbia presentato la sua candidatura solo per combattere una battaglia impossibile da vincere contro il sistema giudiziario. Al contrario, è molto probabile che in questo modo voglia consentire a un Pt indebolito di fare campagna sfruttando la sua popolarità. Prima o poi il tribunale elettorale boccerà la candidatura di Lula, ma questo intervallo di tempo è fondamentale. Ogni giorno che passa diminuiscono i voti persi, voti che saranno fondamentali per chiunque sostituirà Lula all'ultimo minuto (quasi certamente sarà il suo braccio destro Fernando Haddad).

La data cruciale non è quella del voto del 7 ottobre ma il 17 settembre, giorno entro cui il tribunale elettorale deve confermare le candidature. Qualsiasi manovra possa avvicinare Lula al 17 settembre rappresenta una vittoria. Se la candidatura verrà bloccata, il Pt avrà una settimana per fare ricorso. Se la decisione fosse nuovamente sfavorevole, il partito avrà altri tre giorni per presentare un secondo ricorso. I giudici, da parte loro, cercano di velocizzare i tempi il più possibile. Dopo che Lula ha presentato la sua candidatura, la procura generale aveva cinque giorni di tempo per chiedere al tribunale elettorale di opporsi. Sono bastate cinque ore. Su entrambi i fronti, insomma, ogni minuto guadagnato è una vittoria.

"Il fatto che Lula sia arrivato fin qui è già un successo", spiega Hoffmann poche ore dopo aver incontrato l'ex presidente. "Faremo tutto il possibile perché vada avanti. Questa è la sua campagna elettorale, la sua strategia. Lula sarà nel programma elettorale, in un modo o nell'altro". ♦ *as*

Da sapere L'estremista avanza

♦ "Secondo gli ultimi sondaggi pubblicati in vista delle elezioni presidenziali del 7 ottobre in Brasile, l'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva, del Partito dei lavoratori (Pt), sarebbe in testa con il 37 per cento dei consensi", scrive la **Folha de S. Paulo**. Dietro di lui c'è il candidato di estrema destra Jair Bolsonaro, con il 18 per cento dei consensi. Attualmente Lula sta scontando una condanna a dodici anni di carcere per corruzione, ed è molto probabile che il tribunale elettorale bocci la sua candidatura. In quel caso il suo posto potrebbe essere preso dall'ex ministro Fernando Haddad. "La brutta notizia per il Pt è che, secondo i sondaggi, solo il 17 per cento dei sostenitori di Lula voterebbe per Haddad".

Pittsburgh, agosto 2018



JEFF SWENSEN (GETTY IMAGES)

STATI UNITI

I peccati della chiesa

“Un nuovo scandalo di pedofilia e abusi sessuali ha colpito la chiesa cattolica statunitense, e potrebbe essere anche più grave di quello che ha coinvolto la diocesi di Boston negli scorsi anni”, scrive il **Philadelphia Enquirer**. Il 14 agosto è stato diffuso il rapporto di una *grand jury* in cui si rivela che in Pennsylvania la chiesa cattolica ha nascosto gli abusi sessuali commessi da più di trecento preti su almeno mille bambini nel corso di settant'anni, convincendo le vittime a non denunciare le molestie subite e le forze dell'ordine a non indagare. Il rapporto è il prodotto di due anni d'inchieste in sei delle otto diocesi dello stato.

ARGENTINA

Aborto impossibile

“Negli ultimi anni l'Argentina ha approvato leggi sui diritti civili tra la più progressiste del mondo, come quelle sui matrimoni gay e sulla procreazione assistita. Ma sull'aborto il paese continua a essere uno dei più arretrati”, scrive **Bbc Mundo**. All'inizio di agosto il senato ha deciso di conservare una legge, approvata un secolo fa, che consente l'aborto solo nei casi di rischi seri per la madre o per il feto. Molti credono che l'elezione di Jorge Bergoglio a papa, nel 2013, abbia reso impossibile qualsiasi cambiamento.

Venezuela

Una crisi regionale

Venezuelani a Pacaraima, in Brasile, 19 agosto 2018



NACHO DOCE (REUTERS/CONTRASTO)

“Nelle ultime settimane la crisi economica in corso da anni in Venezuela è uscita dai confini nazionali ed è diventata una crisi politica regionale”, scrive il quotidiano colombiano **El Espectador**. I governi di alcuni paesi, tra cui Brasile, Ecuador e Colombia, hanno inasprito le loro politiche di accoglienza nei confronti delle centinaia di migliaia di venezuelani scappati dal loro paese negli ultimi mesi. Per limitare il flusso di venezuelani che arrivano attraverso la Colombia, il governo dell'Ecuador ha introdotto l'obbligo di presentare un passaporto per entrare nel paese. Ma la situazione più grave è al confine tra Venezuela e Brasile. A Pacaraima, nello stato brasiliano di Roraima, un gruppo di brasiliani ha attaccato i venezuelani che si trovavano in due campi profughi, appiccando degli incendi. La sera prima un abitante di Pacaraima era stato aggredito e molti avevano attribuito la responsabilità ai migranti che vivono nel centro. Molti venezuelani hanno lasciato la città e sono tornati in patria. Nel frattempo nel paese la crisi economica, che ha lasciato la maggioranza della popolazione senza medicine e beni di prima necessità, continua a peggiorare. Il 18 agosto il presidente Nicolás Maduro ha introdotto una serie di nuove misure economiche, tra cui una svalutazione senza precedenti della moneta per contrastare l'inflazione galoppante: saranno tolti cinque zeri alla moneta nazionale, il bolívar, che sarà ancorata al petro, la criptoaluta nazionale legata ai barili di petrolio, creata dal governo per aggirare le sanzioni statunitensi. Maduro ha inoltre annunciato che il salario minimo sarà moltiplicato di 34 volte. La maggior parte degli economisti non crede che queste misure miglioreranno la situazione. Secondo il Fondo monetario internazionale l'inflazione arriverà a un milione per cento entro la fine dell'anno. ♦

STATI UNITI

Due colpi per Trump

“Il 21 agosto sono arrivate due notizie che potrebbero creare seri problemi al presidente statunitense Donald Trump”, scrive la **Cnn**. Michael Cohen, l'ex avvocato personale del presidente, si è dichiarato colpevole di aver pagato due donne durante la campagna elettorale del 2016 per convincerle a non rendere pubbliche le loro relazioni con Trump, violando le leggi sui finanziamenti elettorali. Cohen sostiene che i versamenti sono stati fatti in accordo con il candidato. In un secondo momento si è diffusa la notizia che Paul Manafort, ex direttore della campagna elettorale di Trump, è stato condannato per frode fiscale. I due processi non riguardano la vicenda dei rapporti tra Trump e la Russia, ma dimostrano che l'inchiesta del procuratore speciale Robert Mueller ha un raggio d'azione ampio e che, al contrario di quello che sostiene Trump, sta ottenendo risultati concreti.

IN BREVE

Stati Uniti Il 21 agosto l'amministrazione Trump ha annunciato che cancellerà le regole volute da Barack Obama per ridurre le emissioni di anidride carbonica delle centrali a carbone. Il documento pubblicato dalla Casa Bianca ammette che le nuove linee guida faranno aumentare le emissioni, causando 1.400 morti all'anno.

Stati Uniti Il paese delle armi

Dati del 2018 aggiornati al 22 agosto

Sparatorie	37.148
Stragi*	227
Feriti	18.245
Morti	9.357

*Con almeno quattro vittime (feriti e morti).

FONTE: GUN VIOLENCE ARCHIVE

Alle porte di Chengannur Taluk, India, 19 agosto 2018



RAJ K RAJ (HINDUSTAN TIMES/GETTY)

Le responsabilità del disastro in Kerala

Haritha John, Mongabay, India

Le peggiori alluvioni degli ultimi novant'anni nello stato indiano hanno provocato centinaia di vittime. Per gli ambientalisti la colpa non è solo della pioggia ma anche di politiche sbagliate

Dall'inizio di agosto piogge insolitamente intense hanno provocato inondazioni in tutto lo stato del Kerala, nel sud dell'India, causando più di 400 vittime e danni enormi. Erano novant'anni che non si verificavano alluvioni di questa portata. Dieci distretti su 14, tra cui Idukki, Ernakulam, Thrissur, Alappuzha, Wayanad e Kozhikode, sono stati pesantemente colpiti e in tutto lo stato sono state aperte 27 dighe per far abbassare il livello dell'acqua. La diga di Idukki a Cheruthoni è la più grande diga ad arco dell'Asia, e le sue paratoie erano state aperte l'ultima volta nel 1992. Dopo le piogge di agosto il livello dell'acqua aveva quasi raggiunto la capacità massima della diga: con l'apertura delle paratoie circa 700mila litri di acqua al secondo sono

stati scaricati nel fiume Periyar. La maggior parte delle aree colpite erano state classificate come zone ecologicamente sensibili (Esz) da un rapporto del 2011 del Western Ghats ecology experts panel, redatto da una squadra guidata dal fondatore del Centro per le scienze ecologiche dell'Istituto indiano della scienza di Bangalore, Madhav Gadgil. La commissione aveva suggerito di limitare al massimo le attività di cave e miniere in alcune zone, l'uso del terreno per finalità non forestali, la costruzione di edifici elevati. Il governo del Kerala, tuttavia, aveva respinto il rapporto.

Gadgil attribuisce il disastro a politiche ambientali irresponsabili puntando il dito contro le cave, che ritiene una delle principali cause di frane e colate di fango. Altri ambientalisti indicano fra le cause della calamità, oltre all'estesa presenza di cave, la proliferazione di edifici alti, come alberghi e resort, in seguito all'aumento del turismo, e le acquisizioni illegali di porzioni di foresta da parte di privati.

V. Thomas, ex scienziato del Centro nazionale per gli studi di scienze naturali, spiega che nessuno vuole parlare delle cause dei disastri naturali. Anche secondo lui il

Da sapere Cattiva gestione



◆ Più di 400 morti, oltre un milione di sfollati e, si teme, migliaia di persone ancora intrappolate nelle zone più colpite: è il bilancio delle alluvioni che hanno devastato il Kerala. Il 19 agosto la pioggia si è fermata e l'acqua ha cominciato a defluire, rendendo possibile il recupero delle vittime. Per ora le priorità sono impedire il propagarsi di malattie nei campi per gli sfollati e garantire l'accesso all'acqua pulita e all'elettricità ai 33 milioni di abitanti dello stato. Gli ambientalisti denunciano che si è trattato di un disastro causato dall'uomo. Himanshu Thakkar, del South Asia network on dams, rivers and people, punta il dito contro la cattiva gestione delle acque attraverso l'apertura delle dighe. **Bbc**

rapporto della commissione Gadgil avrebbe dovuto essere preso sul serio. "Il rapporto indicava chiaramente come proteggere le aree sensibili con l'aiuto delle comunità locali, ma né lo stato né altre autorità l'hanno preso sul serio, attuando invece raccomandazioni non adatte alla regione. Lo stato dovrebbe imparare da questo disastro e d'ora in poi dare priorità alla salvaguardia dell'ambiente".

C. M. Joy, ambientalista e docente universitario in pensione, accusa le aziende coinvolte nella costruzione delle cave e nell'acquisizione illegale di aree forestali di aver fatto pressioni per far respingere il rapporto della commissione: "Tutti i distretti che sono stati gravemente colpiti hanno enormi cave, legali e illegali. Il sottosuolo è una grande riserva d'acqua ma le costruzioni, le miniere e le cave costruite senza criterio hanno rimosso lo strato di terreno che la copre. La pressione generata in questo modo provoca frane e colate di fango". Joy aggiunge che le attività di scavo provocano anche tremori. "In Kerala ci sono più di 1.500 unità di frantumazione ed estrazione. Siamo noi i responsabili di tutto questo". ◆ *gim*

AFGHANISTAN

Annuncio inatteso

Il 22 agosto il governo russo ha annunciato che i taliban parteciperanno ai colloqui di pace in programma a Mosca il 4 settembre con Cina, Iran e Pakistan. Il giorno prima i taliban avevano rifiutato l'offerta di un cessate il fuoco di tre mesi fatta dal presidente afgano Ashraf Ghani dopo settimane in cui il movimento aveva intensificato gli attentati. Il 20 agosto 150 persone che viaggiavano su tre pullman erano state rapite, e il giorno dopo, durante il discorso del presidente per la festa dell'Aid al-Adha, a Kabul c'era stato un attacco a colpi di mortaio, scrive **Tolo News**.



KIM HONG-JI (REUTERS/CONTRASTO)

PENISOLA COREANA

Riunione di famiglia

Sul monte Kumgang, in Corea del Nord, il 20 agosto i familiari separati dai tempi della guerra di Corea (1950-53) si sono riuniti per due ore, scrive **NKNews**. A causa del deterioramento dei rapporti tra le due Coree, eventi simili non si tenevano da tre anni e con il disgelo degli ultimi mesi tra Pyongyang e Seoul l'obiettivo è organizzarne di nuovi a breve. Dall'inizio dell'anno, infatti, più di tremila persone hanno chiesto di partecipare. Finora è l'unico risultato concreto seguito al vertice dello scorso aprile tra Kim Jong-un e Moon Jae-in.

Pakistan

Imran Khan al governo



AHITARSOOMRO (REUTERS/CONTRASTO)

Il 19 agosto a Islamabad si è insediato il nuovo primo ministro pachistano Imran Khan, votato dal parlamento il giorno prima. Alle elezioni generali di luglio il suo partito, il centrista Pakistan Tehreek-e-Insaf (Pti), aveva ottenuto il maggior numero di seggi. Ex campione di cricket, in politica da più di vent'anni, Khan ha vinto con un programma populista basato sulla lotta alla corruzione e alla povertà e, secondo molti osservatori, grazie all'appoggio dei militari, che hanno governato la repubblica islamica per buona parte della sua storia. Nel suo primo discorso da premier, Khan non ha usato un tono conciliatorio come aveva fatto dopo le elezioni, scrive **Dawn** in un editoriale. "Eletto con una maggioranza risicata, è meglio che impari a gestire le emozioni", commenta il quotidiano. Il nuovo governo dovrà risollevare un'economia in crisi, con l'inflazione in aumento e un probabile nuovo intervento del Fondo monetario internazionale, il secondo dal 2013. ♦

CINA

La rieducazione degli uiguri

Il 10 agosto un panel dell'Onu sui diritti umani ha denunciato la detenzione di un milione di uiguri in campi di rieducazione segreti nello Xinjiang, la regione autonoma cinese abitata in buona parte dalla minoranza musulmana. Da anni Pechino sostiene che lo Xinjiang, culturalmente legato ai paesi dell'Asia centrale con cui confina, sia la

culla del terrorismo islamico in Cina, giustificando così le misure repressive adottate nei confronti degli uiguri. In un editoriale il **Global Times**, vicino al governo, ha respinto le accuse provenienti "da politici e mezzi d'informazione statunitensi e occidentali che cercano di minare la stabilità nell'area, raggiunta così faticosamente". Il giornale definisce lo stato di polizia creato nello Xinjiang "una fase necessaria per evitare di diventare 'la Siria cinese' e ritrovare la pace e la prosperità".

AUSTRALIA

Un passo indietro

Il 20 agosto il primo ministro Malcolm Turnbull (nella foto) ha annunciato che il suo governo rinuncerà al piano di stabilire un target per la riduzione di emissioni di CO₂. Fino a poco prima, le sue intenzioni erano di fissare un obiettivo di riduzione del 26 per cento delle emissioni entro il 2050. L'inversione di marcia nella politica energetica di Turnbull è dovuta a un calcolo politico, scrive il **Sydney Morning Herald**. All'interno del governo, infatti, non tutti erano favorevoli al piano del premier, che, debole nei consensi, rischiava il posto. A quanto pare il ministro dell'interno Peter Dutton era pronto a contendergli la leadership di partito e di governo. Dopo l'annuncio sulle emissioni, a sorpresa il 21 agosto il premier ha indetto un voto di fiducia all'interno del partito, e ha battuto Dutton, che si è dimesso da ministro.



SEAN DAVEY (AFP/GETTY)

IN BREVE

Cambogia Il 29 luglio il Partito del popolo cambogiano (Ccp) del primo ministro Hun Sen, al potere dal 1985, ha vinto le elezioni con l'80 per cento dei consensi. L'opposizione ha boicottato il voto.

Giappone Il governo di Tokyo nel 2019 aumenterà del 20 per cento i finanziamenti alle aziende tecnologiche che sviluppano robot per l'assistenza agli anziani. Il settore della cura, infatti, è a corto di lavoratori.

Jeremy Corbyn è antisemita?

Owen Jones, *The Guardian*, Regno Unito

Nel 2004 il ministro degli esteri britannico Jack Straw depose una corona di fiori sulla tomba del leader palestinese Yasser Arafat. Cosa c'entra con l'attuale leader del Partito laburista? L'allora primo ministro israeliano Ariel Sharon considerava Arafat un "assassino di ebrei". Tenuto conto che il massacro di Monaco alle Olimpiadi del 1972 era stato compiuto da un gruppo nato dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), il cui leader era Arafat, gli israeliani lo consideravano complice dell'assassinio dei loro undici atleti. Ma allora nessuno si scandalizzò per il gesto di Straw. Dopotutto, l'Olp era riconosciuta come "rappresentante del popolo palestinese".

Il che ci porta all'attuale polemica sul viaggio del 2014 di Jeremy Corbyn a Tunisi. I fatti sono questi. Corbyn è stato invitato a una conferenza dal presidente tunisino Moncef Marzouki. L'incontro si è concluso con la deposizione di una corona funebre sul monumento alla memoria delle decine di persone, civili compresi, rimaste uccise quando Israele bombardò il quartier generale dell'Olp nel 1985. All'epoca, perfino l'allora premier britannica Margaret Thatcher contestò l'affermazione degli israeliani che l'attacco "era giustificato dal diritto internazionale". La polemica scoppiata nel Regno Unito nei giorni scorsi riguarda, però, le tombe di altri due noti rappresentanti dell'Olp, Salah Khalaf e Atef Bseiso. Corbyn è stato fotografato a pochi metri da entrambe. Khalaf fu assassinato nel 1991. Era sospettato di aver finanziato l'organizzazione Settembre nero, responsabile dell'attacco di Monaco. Bseiso, ucciso nel 1992, era invece accusato di essere stato coinvolto nel massacro di Monaco, ma aveva sempre smentito. Khalaf era stato il braccio destro di Arafat e aveva influito sulla decisione di rinunciare alla lotta armata.

Corbyn nega di aver reso omaggio a Khalaf. Ma anche se lo avesse fatto, sarebbe stato molto diverso

dall'atto di Straw di deporre una corona sulla tomba di Arafat? Il Partito laburista ha gestito male la questione dell'antisemitismo di alcune sue frange di estrema sinistra. Ma questo non ha niente a che vedere con le legittime espressioni di solidarietà nei confronti dei palestinesi. Combattere l'antisemitismo e sostenere i palestinesi non sono cose che si escludono a vicenda.

Chi prende posizione sul conflitto israelo-palestinese viene inevitabilmente associato a degli atti di violenza. Ma quel conflitto è impari. La morte di civili non è mai giustificabile, e il massacro di Monaco fu senza dubbio un'atrocità. Ma prendiamo il caso di Sharon. Nei campi profughi di Sabra e Shatila 3.500 tra palestinesi e libanesi furono massacrati nel 1982 dai falangisti alleati di Israele. Una commissione israeliana appurò poi che Sharon era stato "personalmente responsabile" del massacro. Nel 2014 al suo funerale era presente anche Tony Blair, che depose una corona. Qualcuno gridò allo scandalo?

Tornando a oggi, la cosa più irritante è che la settimana scorsa il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha attaccato Corbyn su Twitter. Nel frattempo, la costruzione di insediamenti illegali sulle terre palestinesi continua e l'8 agosto una donna incinta e il figlio di 18 mesi sono stati uccisi dai soldati israeliani. Questi fatti non hanno sollevato nemmeno una frazione dello sdegno riservato alla visita di Corbyn a Tunisi. Evidentemente essere complici della violenza dell'occupazione israeliana è accettabile, ma mostrare solidarietà ai palestinesi è da condannare.

È qui che ci vorrebbe un po' di chiarezza morale. L'antisemitismo esiste ed è un pericolo. Il Partito laburista deve combatterlo con più fermezza al suo interno. Ma questo non deve impedirgli di difendere una causa giusta come quella palestinese. Non c'è niente di immorale nel deporre una corona in memoria delle vittime di un attacco condannato perfino da Margaret Thatcher. ♦bt

Le accuse al leader laburista britannico sono ipocrite: appoggiare la causa palestinese non significa essere antisemiti

The Daily Telegraph, Regno Unito

La simpatia di Corbyn per gli estremisti è un problema serio. E metterebbe a rischio il paese se i laburisti andassero al governo

Che rapporto c'è tra l'attuale leader laburista e i terroristi? Negli anni ottanta, quando l'Ira organizzava attentati in Inghilterra, Corbyn era in contatto con i dirigenti della sua ala politica, lo Sinn féin. Nel 1986 prese perfino parte a un picchetto davanti al tribunale penale centrale di Londra per protestare contro il "processo spettacolo" a chi era accusato di aver messo la bomba che avrebbe dovuto uccidere la premier Margaret Thatcher nel 1984 al Grand hotel di Brighton.

È sconcertante: l'uomo che potrebbe diventare primo ministro in passato ha combattuto dalla parte di quelli che puntavano a colpire al cuore lo stato democratico. Corbyn sostiene che la sua intenzione era di mediare, e indica l'accordo del Venerdì santo, siglato nel 1998, come prova del suo impegno per la pace. Ma le sue parole non sono credibili, perché all'epoca Corbyn era nettamente schierato da una sola parte. Lo stesso discorso vale per il suo appoggio alla causa palestinese e per i suoi rapporti con organizzazioni come Hamas. Anche in questo caso si giustifica sostenendo di essere un mediatore di pace. Ma, come mostrano le fotografie, nel 2014 il leader laburista ha partecipato in Tunisia a una cerimonia in cui è stata deposta una corona di fiori sulle tombe di alcuni militanti dell'organizzazione Settembre nero, responsabile dell'assassinio degli undici atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco del 1972.

Corbyn ha ammesso di essere stato presente, ma solo per commemorare le vittime dell'attacco israeliano del 1985 al quartier generale dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp). Dopo aver inizialmente negato che la cerimonia tunisina fosse legata al massacro di Monaco, ha poi cambiato versione quando hanno cominciato a circolare le foto. "Ero presente quando è stata deposta la corona di fiori, ma non avevo niente a che fare con la cerimonia", ha detto.



Jeremy Corbyn durante la cerimonia in ricordo delle vittime dell'attacco israeliano al quartier generale dell'Olp nel 1985. Tunisi, ottobre 2014

Anche se volessimo accettare le sue contorte giustificazioni, cosa diavolo ci faceva lì l'attuale leader laburista? All'epoca Corbyn apparteneva all'estrema sinistra di un partito che in seguito sarebbe stato così poco avveduto da dargli la possibilità di partecipare alle elezioni per la carica di segretario e di vincerle. Ma oggi sembra ansioso di sconfessare queste sue vecchie amicizie, o almeno di intorbidare le acque, fingendo che non siano mai esistite o che siano state fraintese. Non dobbiamo permettergli di gettarci fumo negli occhi. Alle ultime elezioni i laburisti hanno preso il 40 per cento dei voti. In parte questo risultato inaspettatamente positivo era legato alla Brexit e rifletteva l'opinione diffusa secondo cui i conservatori avrebbero riportato una maggioranza schiacciante e Corbyn non avrebbe comunque avuto nessuna possibilità di arrivare a Downing street. Il paese non può correre di nuovo questo rischio. ♦ *bt*

Le promesse pericolose di Imran Khan



Pankaj Mishra

Quattro anni fa, nel giorno in cui Narendra Modi è stato eletto primo ministro in India, ho scritto che il paese stava entrando nella fase più inquietante dopo l'indipendenza. Il mio era un timore fondato, condiviso da chiunque fosse consapevole della volontà di Modi di difendere il suprematismo indù e dello stato precario dell'economia indiana. Oggi il primo ministro, incapace di creare posti di lavoro e di sconfiggere la corruzione, ha deciso di alimentare la violenza contro le minoranze e i presunti "antinazionalisti".

Ora che Imran Khan è diventato primo ministro del Pakistan, non è assurdo pensare che l'Asia meridionale stia entrando nel suo periodo più turbolento dal 1947. A differenza di Modi, Khan non ha alle spalle una fallimentare esperienza di governo e non difende un'ideologia di estrema destra fin dall'infanzia. È entrato in politica dopo i quarant'anni, in passato è stato un atleta di successo e un filantropo. Al contrario di Modi, è da sempre conosciuto come un playboy del mondo occidentale. La storia di Khan - dalla medio-alta borghesia di Lahore alla Londra plutocratica, tra fede ed edonismo - dovrebbe spingerci a concedergli il beneficio del dubbio e riconoscergli una certa flessibilità ideologica lontana dal fanatismo. L'impegno mostrato più volte da Khan nei confronti della giustizia sociale è ammirevole, soprattutto in una società che calpesta di continuo questo ideale. Tuttavia, mentre aspettava con impazienza nell'anticamera del potere, Khan ha manifestato alcune tendenze preoccupanti.

In politica i tratti della personalità sono tutt'altro che irrilevanti, come ha dimostrato l'esperienza di Donald Trump alla guida della prima potenza mondiale. Nel caso di Khan, che come Trump è estraneo alla politica tradizionale, il carattere è un indizio fondamentale per anticipare come si comporterà il nuovo primo ministro pachistano. È evidente che ha un ego all'altezza di quello del presidente statunitense, alimentato dai successi in campo sportivo e dalle facili conquiste amorose. Khan è entrato in politica negli anni novanta con la stessa arroganza delle dinastie politiche che disprezza. E gli ostacoli che ha incontrato all'inizio della carriera sembrano avere rafforzato la sua certezza che il potere politico gli spetti di diritto.

Convinto di essere l'agente divino incaricato della trasformazione del Pakistan, negli ultimi anni Khan ha preso d'assalto le fragili istituzioni democratiche del paese, introducendo una retorica conflittuale in una

politica nazionale che dopo decenni di colpi di stato era già ridotta a un gioco in cui chi vince prende tutto. Dopo essersi presentato come un rivoluzionario pronto a distruggere le élite corrotte, Khan è sembrato fin troppo ansioso di fare accordi con il vecchio regime, con i suoi politici squallidi, i fondamentalisti a noleggiano e le spie.

Nonostante abbia dichiarato di essere un "vero liberale" - per contrapporsi a quelli che chiama liberali "occidentalizzati" - Khan ha difeso la legge sulla blasfemia in vigore in Pakistan e non ha

fatto molto per impedire ai suoi seguaci di attaccare selvaggiamente presunti detrattori sui social network, a cominciare dalle donne. Il fanatismo di questi troll lascia pensare che Khan, al pari di Modi, abbia trasmesso ai sostenitori il suo sogno di gloria.

Il Pakistan ha una delle popolazioni più giovani del mondo: il 64 per cento dei cittadini ha meno di trent'anni. Come i loro vicini indiani, che hanno creduto a Modi quando ha detto di avere una cir-

conferenza toracica di 142 centimetri, i giovani pachistani si identificano con un politico che sprigiona virilità invece che raffinatezza intellettuale o abilità politica. Purtroppo, però, c'è un divario enorme tra le loro fantasie digitali e la dura realtà del Pakistan, che per la sua economia indebitata dipende dai prestiti cinesi.

Nel suo primo discorso da premier, Khan ha ribadito la missione con cui è entrato in politica vent'anni fa: realizzare il potenziale inespresso del paese. Ha teso la mano ai suoi avversari e a questo punto possiamo solo sperare che collaborerà con l'opposizione per creare quello che ha definito *naya Pakistan* (un nuovo Pakistan). Finora, però, si ha l'impressione che il *naya Pakistan* di Khan avrà molto in comune con il *purana Pakistan* (vecchio Pakistan). Inoltre molti dei problemi del paese appaiono irrisolvibili. Davanti alle enormi aspettative dei suoi elettori, Khan dimostra abilità politiche così limitate e un'autorità morale così scarsa che per lui il fallimento è più probabile del successo.

I passi falsi e le sconfitte, come dimostra la vicenda di Modi in India, potrebbero spingere Khan a voler disperatamente consolidare il suo potere politico alimentando la paura e la violenza nei confronti di chi lo critica. Khan ha cominciato bene, mostrando intenzioni nobili e buona volontà. Ma non è prematuro preoccuparsi del fatto che il destino di India e Pakistan, due paesi che rappresentano un quinto della popolazione mondiale, sia nelle mani di due *macho* che promettono la luna a se stessi e ai loro sostenitori e si comportano in modo incosciente. ♦ as

PANKAJ MISHRA è uno scrittore e saggista indiano. Collabora con il Guardian e con la New York Review of Books. Il suo ultimo libro è *Letà della rabbia. Una storia del presente* (Mondadori 2018). Questo articolo è uscito su Bloomberg.

CABUDANNE

2018

DE

SOS

POETAS

XIV Edizione

Settembre dei Poeti 2018

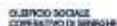
30/31 Agosto

1/2 Settembre

www.settembredeiipoeti.it

SENEGHE

"Nei vicoli, fra case di pietra e vecchi frantoi,
nelle piazze del paese e nei luoghi di ritrovo soliti dei seneghesi".



Stati Uniti

Il pastore Sean Moon a Greeley, in Pennsylvania, aprile 2018



REDUX PER IL WASHINGTON POST

I soldati del signore

Il reverendo Moon aveva creato una setta con milioni di fedeli. Alla sua morte i figli hanno fondato una nuova chiesa in Pennsylvania. Un culto che predica il possesso delle armi

Tom Dunkel, *The Washington Post*, Stati Uniti. Foto di Bryan Anselm

La Sanctuary church – il cui nome per esteso è Santuario dell'unificazione e della pace mondiale, ma che è nota anche come Ministero della verga di ferro – è un edificio poco appariscente in una strada di campagna che serpeggia attraverso il villaggio di Newfoundland, nel nord della Pennsylvania. Una costruzione di un piano che un tempo era una chiesa cattolica intitolata a sant'Antonio e prima ancora il teatro cittadino, e questo spiega perché non ci sono panche ma solo un semicerchio di sedili ad altezza decrescente di fronte a un vecchio palcoscenico che oggi fa da altare.

Una domenica mattina di febbraio il pastore Hyung Jin “Sean” Moon, figlio dello scomparso reverendo Sun Myung Moon, sale sul palco indossando una felpa bianca con cappuccio e un paio di pantaloni da lavoro, si allaccia una fascia di pelle intorno alla testa e impugna il microfono.

“Okay, cominciamo”, dice al pianista e alle due cantanti del coro. Il trio si lancia nel primo di quattro canti: “Oh, luce della grazia che splendi alta / illuminando la mia buia strada...”.

I più di duecento membri della congregazione

che affollano la sala cantano con passione. Il pastore Sean è davanti al suo posto in prima fila accanto alla moglie, e muove le mani come un direttore d'orchestra. Il ciclo dei canti si conclude e, dopo una breve preghiera, il pastore occupa il centro della scena. “Guardate tutte queste corone di sovranità”, esclama fissando il suo pubblico. Uno dei pilastri della Sanctuary church è l'idea che tutti i fedeli siano re e regine indipendenti nel regno di Dio.

A quel punto sulla testa dei fedeli spuntano corone d'oro e d'argento. Ci sono molte più persone del solito perché la funzione serve a preparare una cerimonia di rinnovo dei voti matrimoniali prevista per il mercoledì mattina. Decine di coppie sono già arrivate dal Giappone e dalla Corea.

La cerimonia – il cui nome ufficiale è “benedizione per la registrazione del libro della vita dei veri genitori cosmici di cielo, terra e umanità di Cheon Il Guk” – concluderà una settimana di attività che ha compreso un festival delle arti, una gara di sopravvivenza e una dimostrazione di macellazione delle capre.

La cerimonia ha attirato l'attenzione di tutti gli Stati Uniti, una novità per la Sanctuary church, che finora non era entrata neanche nel radar del Pocono Record, il quotidiano locale. Tra i pilastri dogmatici della chiesa c'è l'importanza di possedere un fucile, soprattutto il leggero e letale Ar-15, un'arma semiautomatica che la National rifle association (Nra), la più importante lobby delle armi, ha definito “il fucile più popolare d'America”. Nell'autunno del 2017 il pastore Sean ha studiato il *Libro della rivelazione*, che contiene numerosi riferimenti al fatto che un giorno Cristo governerà il suo regno terreno “con una verga di ferro”, e ha concluso che “verga di ferro” è il termine biblico per definire l'Ar-15. Cristo, che non è un “tiranno”, avrà bisogno di sovrani armati che lo aiutino a mantenere la pace nel suo regno.

Così la chiesa ha diramato un comuni-



cato in cui chiedeva a tutte le coppie da benedire di arrivare in chiesa con un fucile Ar-15 "o suoi equivalenti". Una scelta non proprio azzeccata: il giorno dopo, il 14 febbraio del 2018, un ragazzo ha aperto il fuoco con un Ar-15 nella scuola Marjory Stoneman Douglas di Parkland, in Florida, uccidendo 17 persone. Lo stesso fucile negli ultimi anni è stato usato per compiere stragi a Las Vegas, a Orlando, a San Bernardino e in altre città.

La strage di Parkland è ancora fresca nella mente di milioni di persone, anche in quella del pastore Sean, che comincia il suo lungo sermone domenicale riportando le parole pronunciate dal presidente Donald Trump dopo la sparatoria: "Ha detto che se gli insegnanti fossero stati armati avrebbero fatto vedere l'inferno a quell'uomo. È la prima volta che sentiamo un presidente parlare così. Questa è la grazia di Dio, amici".

Dopo alcuni annunci - i genitori in cerca di un coniuge per i figli adulti si incontrano alle 15; domani alle 17 ci sarà una lezione su come smontare correttamente un Ar-15 - il pastore Sean arriva al cuore del sermone. "Dovete liberarvi dalla mentalità degli schiavi e fare vostra una mentalità degna del regno di Dio. Il Partito democratico è diventato il Partito comunista finanziato dal filonazista George Soros. I falsi ministri e i falsi sacerdoti portano avanti l'immagine di un Cristo dittatore". Poi attacca i suoi bersagli preferiti: Hillary Clinton ("è lei che finanzia l'inchiesta su Trump e la Russia"), papa Francesco ("un diavolo socialista e comunista") e il governo in generale. "Gesù non ha mai accentrato il potere. Gesù non ha mai creato un governo", dice. "Il peggiore assassino di tutta l'umanità da cento anni a questa parte è il governo federale".

Mostra un video in cui si vedono giovani fedeli della chiesa durante un addestramento paramilitare. I ragazzi indossano tute mimetiche, sparano correndo nei boschi e imparano la tecnica del combattimento con il coltello filippino. "Non è questione di essere cazzuti. È questione di imparare a essere letali perché amate la gente", dice il reverendo. "La via della verga di ferro è la via dell'amore".

Dalla Corea agli Stati Uniti

Nel giro di qualche giorno fotografi e giornalisti arrivano in massa nella tranquilla Newfoundland per la cerimonia della benedizione nuziale. Ma il circo dei mezzi d'informazione si allontana rapidamente, senza rispondere alle domande rimaste in

sospeso. Chi sono veramente questi "fedeli"? E soprattutto: cosa vogliono ottenere aggiungendo armi alla miscela americana di politica e religione, già di per sé esplosiva?

Dopo che il reverendo Sun Myung Moon è morto per le complicazioni di una polmonite nel 2012, a 92 anni, nella sua famiglia è cominciata una lotta per il potere. Sean, sostenuto dal fratello maggiore Kook Jin "Justin" Moon, affermava di essere stato scelto tra i dieci fratelli adulti per ereditare il mantello della chiesa dell'Unificazione ed essere incoronato "secondo re": non un vero e proprio messia come pretendeva di essere suo padre, ma comunque responsabile di

Sean fu convocato da sua madre, che gli disse: "Io sono Dio. Sono Haneullim"

portare a termine il lavoro per la costruzione del regno di Dio. Allo stesso tempo sua madre, Hak Ja Han, affermava che il reverendo Moon, con cui era stata sposata per 52 anni, aveva passato lo scettro a lei.

La chiesa che si contendevano ha le sue radici in Corea e negli Stati Uniti. Il reverendo Moon, nato nel 1920 in quella che oggi è la Corea del Nord ma che all'epoca faceva parte del Giappone, sosteneva che Gesù gli era apparso quando aveva quindici anni chiedendogli di assumere la "missione speciale" di creare il regno di Dio, chiamato Cheon Il Guk, in terra coreana. Ma prima Moon andò a studiare ingegneria in Giappone. Lì fu arrestato (e torturato) due volte per la sua attività nel movimento d'indipendenza coreano. Tornò a casa, si sposò e dopo la seconda guerra mondiale si trasferì a Pyongyang, dove il governo comunista lo mandò in un campo di lavoro perché predicava il cristianesimo. Quando il campo fu liberato, verso la fine della guerra di Corea, Moon andò a sud. Nel 1954 a Seoul fondò l'Associazione dello spirito santo per l'unificazione del cristianesimo mondiale, e codificò le sue idee in un testo intitolato *Principio divino*. Una delle tesi centrali del culto è che Satana sedusse Eva nel giardino dell'Eden e questo causò "la caduta" del genere umano. Dio mandò Gesù sulla terra come un secondo Adamo per portare un amore libero dal peccato e salvare la famiglia dell'uomo. Ma Gesù non visse abbastanza a lungo per sposarsi, così alla fine arrivò

Sun Myung Moon, destinato a diventare un terzo Adamo e a redimere il mondo.

Il suo ministero esaltava la santità del matrimonio tradizionale e condannava il sesso preconiugale, il divorzio e l'omosessualità. Questo messaggio conservatore trovò un seguito a Seoul, anche se la polizia arrestò due volte Moon con l'accusa di partecipare a orge sessuali religiose e sottrarsi alla leva (entrambe le accuse furono ritirate). Nel 1957 Moon aveva già costruito una rete di trenta chiese e aveva messo radici nella comunità economica e politica sudcoreana. L'unico problema era che il suo stesso matrimonio si era rivelato imperfetto, ed era finito con un divorzio. Ma ben presto nella sua vita entrò Hak Ja Han. Si sposarono nel 1960 e i loro seguaci li salutarono come i "veri genitori" unti dal Signore.

Dieci anni dopo il reverendo Moon sbarcò negli Stati Uniti, una roccaforte che andava conquistata per unire il pianeta sotto la bandiera della sua nuova chiesa. Moon creò una fitta rete di fondazioni e società e diventò, a quanto si dice, il primo miliardario sudcoreano. I suoi seguaci non erano turbati da quell'immensa ricchezza, ma il congresso e l'agenzia delle entrate statunitensi misero gli occhi sul suo impero. A metà degli anni ottanta Moon si fece 13 mesi di carcere per non aver dichiarato 162 mila dollari di redditi tassabili. Dalla prigione si adoperò per lanciare il quotidiano conservatore Washington Times, un giornale indispensabile per "realizzare il disperato desiderio di Dio di salvare questo mondo".

Le cifre sui seguaci della chiesa dell'Unificazione sono sempre state piuttosto variabili, e fluttuano tra decine di migliaia e alcuni milioni. Nel 2009 il Washington Times ha parlato di 110 mila "aderenti". In ogni caso, il picco di fedeli c'è stato alla fine degli anni novanta.

Il reverendo Moon non si fece intimorire. Nel 2003 il Washington Times pubblicava su due pagine questa notizia: tutti i 36 presidenti statunitensi defunti riconoscevano la grandezza di Sun Myung Moon. Di più: ognuno di loro aveva scritto una lettera di sostegno dall'aldilà. "Popolo d'America, risorgi. Torna allo spirito ispiratore della nazione", diceva Thomas Jefferson, un tempo definito "ateo ululante" dai suoi oppositori politici. "Segui gli insegnamenti del reverendo Sun Myung Moon, il messia di tutte le genti".

Jefferson fu, com'è noto, uno degli architetti del sistema di governo statunitense, una struttura che diventerebbe obsoleta se





REDUX PER IL WASHINGTON POST

la visione del regno di Dio promossa dal reverendo Moon dovesse realizzarsi. Il pastore Sean è convinto che succederà, e per preparare la transizione si è assunto il compito di scrivere la costituzione degli Stati Uniti di Cheon Il Guk, basata sui principi formulati da suo padre.

Se tutto andrà secondo il piano divino, il paese sarà governato da monarchi provenienti dal suo ramo della famiglia Moon. Se il regno arriverà durante la vita di Sean, sarà lui a prendere le redini come re degli Stati Uniti. Il fratello Justin – che è l'assistente pastore della Sanctuary church – diventerà ispettore generale, una sorta di super procuratore speciale incaricato di sradicare la corruzione. Ma non è una teocrazia, dice il reverendo Sean: “Potremmo definirla una monarchia cristiana libertaria, o magari una democrazia repubblicana libertaria”.

Folgorazione

Sun Myung Moon e sua moglie hanno cresciuto i loro tredici figli a East Garden, a nord di New York, in una tenuta di proprietà della chiesa dell'Unificazione. La casa principale aveva dodici camere da letto, sette bagni e uno sciame di fedeli che provvedevano a tutte le necessità della famiglia. Ma la vita non era idilliaca. Un figlio morì in un

incidente d'auto, un altro si suicidò e un terzo morì da giovane per la dipendenza da alcol e droga. Sean Moon ha raccontato gli aspetti negativi della sua infanzia dorata in un libro pubblicato nel 2005. “Siamo cresciuti vedendo i nostri genitori per una o due settimane all'anno, se si sommano tutte le visite”, ricorda. “Molte volte mi sentivo spaventato e abbandonato. Eravamo sempre circondati da persone della chiesa. Spesso, prima di addormentarmi, restavo sveglio a fremere di rabbia”.

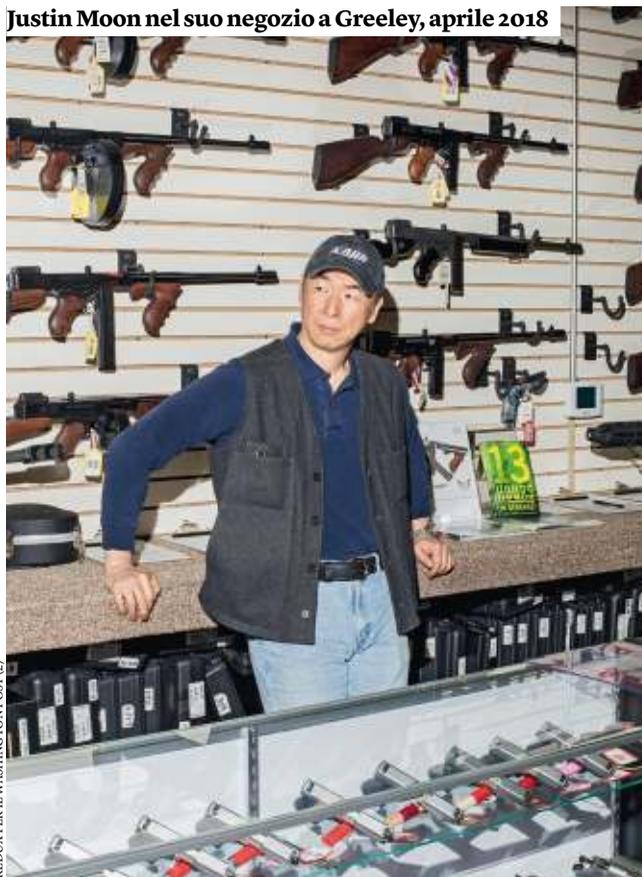
Il reverendo Moon amava la vita all'aria aperta. In casa c'erano molte armi e a 14 anni Justin sparò per la prima volta. Fu una folgorazione: prima di compiere diciotto anni aveva già il porto d'armi. In seguito Justin studiò economia ad Harvard e seguì un master in gestione d'impresa all'università di Miami. Nel tempo libero si divertiva a progettare armi. Dopo la laurea specialistica prese in prestito dal padre cinque milioni di dollari e fondò la Kahr Arms in un palazzo non lontano da East Garden, sulla sponda opposta del fiume Hudson. Il suo obiettivo, ha raccontato alla rivista American Handgunner, era creare “una pistola da 9 millimetri ultra-compatta”. Ci riuscì. Nel 1995 la Kahr lanciò il modello K9, grande come il palmo di una mano. La pistola era

molto usata sia dai dipartimenti di polizia sia dai cittadini, e il successo di Justin attirò l'attenzione del padre. La Kahr fu inglobata nella chiesa dell'Unificazione e Justin si trasferì in Corea del Sud per assumere l'incarico di presidente di un'azienda affiliata. Nel 1999 la Kahr aveva abbastanza liquidità da acquistare il produttore dello storico mitra Thompson. Secondo l'agenzia governativa statunitense che si occupa di regolamentare l'alcol, il tabacco, le armi da fuoco e gli esplosivi, nel 2016 la Kahr ha venduto 40.274 pistole e 9.086 fucili.

Justin Moon è un accanito difensore del secondo emendamento, l'articolo della costituzione che protegge il diritto dei cittadini a possedere armi. Secondo lui le persone dovrebbero avere accesso illimitato a qualunque arma usata dall'esercito. “Se ogni donna d'America potesse avere un'arma, potremmo azzerare il tasso di criminalità”, mi dice una mattina alla Kahr Arms. “Nessuno potrebbe stuprarle o rapinarle”.

Mentre Justin scalava il ramo aziendale della chiesa, Sean ne seguiva i passi. Prese una laurea di primo livello in studi umanistici ad Harvard e un master in teologia, poi passò otto anni a studiare il buddismo negli Stati Uniti, in Corea e in India. Aveva una ragione precisa per partire alla ricerca di sé.

Justin Moon nel suo negozio a Greeley, aprile 2018



Fedeli della Sanctuary church, febbraio 2018



Sean era all'università quando, nell'ottobre del 1999, suo fratello Young Jin "Phillip" Moon si gettò da una finestra al diciassettesimo piano di un hotel di Las Vegas. Aveva ventun anni, uno più di Sean. Da piccoli erano stati inseparabili. "Per gran parte della nostra vita abbiamo condiviso la stanza, i videogiochi e le patatine", ha scritto Sean nelle sue memorie.

Nel luglio del 2007 il figliol prodigo tornò all'ovile della chiesa dell'Unificazione. Cominciò facendo il pastore a Seoul. Nel giro di dieci mesi diventò responsabile delle operazioni internazionali della chiesa. Durante tre cerimonie, racconta Sean, suo padre lo aveva definito "erede e successore". Ma a quanto pare aveva fatto lo stesso con il fratello maggiore, Preston, e con la loro madre Hak Ja Han. Qualche giorno dopo la morte del padre, nel 2012, Hak Ja Han convocò Sean nel sontuoso palazzo della pace che i Moon avevano costruito sulle montagne a nord di Seoul. Secondo Sean, lei gli annunciò: "Io sono Dio. Sono Haneullim". E lui rispose: "Mamma, ti prego, non puoi dire questo. Papà non ne sarà contento".

Sean racconta che la madre lo allontanò gradualmente dalle attività della chiesa e smise di rispondere alle sue telefonate. Nel settembre del 2013, in occasione del primo

anniversario della morte del padre, Sean andò al palazzo sperando di parlare con la madre. Stando alla sua versione dei fatti, lei lo fece mandare via dalle guardie di sicurezza.

Justin si schierò con il fratello minore. In quel periodo il comune di New York aveva approvato diverse misure sul controllo delle armi che lo avevano irritato profondamente, e così decise di separare le attività della Kahr Arms da quelle della chiesa dell'Unificazione e di spostare la sede dell'azienda. Era attirato dalla Pennsylvania orientale: costo della vita ragionevole, ottime scuole per i suoi sette figli e 900mila iscritti della National rifle association nel raggio di 500 chilometri da Harrisburg, la capitale dello stato.

Nella primavera del 2013 le famiglie dei due fratelli si erano stabilite in Pennsylvania. Sean cominciò a celebrare le funzioni della Sanctuary church nel salotto di casa (in una cittadina dal nome appropriato: Lords Valley, valle del Signore). Quando la congregazione diventò troppo numerosa per stare nel salotto di casa del reverendo, le funzioni si spostarono nella sala banchetti di un hotel Best Western. Alla fine, nel maggio del 2014, la Sanctuary si insediò nell'ex chiesa cattolica di Newfoundland. I

fedeli misero mano al portafoglio, contribuendo con 683mila dollari nel 2015 e 491mila nei primi sei mesi del 2016. Una fondazione gestita da Justin in memoria del fratello Phillip sostiene finanziariamente la Sanctuary (quasi 380mila dollari in totale tra il 2015 e il 2016) e ha comprato il sito della chiesa. Nel prossimo futuro questo flusso di entrate dovrebbe bastare a tenere accese le luci e a far camminare la Jeep Wrangler mimetica del pastore Sean.

Matrimonio dall'aldilà

Nel gennaio del 2015 Sean ha pubblicamente ripudiato la madre per essersi appropriata della chiesa dell'Unificazione e per aver riscritto i testi religiosi del padre. Da allora ha anche cominciato a chiamarla "la puttana di Babilonia". A settembre del 2017 la Sanctuary church ha definitivamente cancellato Hak Ja Han celebrando un matrimonio tra il reverendo Moon (o meglio, il suo spirito) e Hyun Shil Kang, una donna coreana di novant'anni che si suppone sia stata la prima persona a seguire Moon all'inizio degli anni cinquanta. La vecchia signora si è trasferita in Pennsylvania per vivere con Sean e la sua famiglia. Hak Ja Han non ha voluto commentare le accuse del figlio, ma Ki Hoon Kim, presi-

dente continentale della Federazione delle famiglie per la pace mondiale e l'unificazione, mi ha scritto in un'email: "La dottoressa Moon ha cercato suo figlio Hyung Jin molte volte fin dal febbraio del 2013 chiedendogli di tornare in Corea per incontrarla, ma lui si è rifiutato. È evidente che il figlio nutre un risentimento crescente nei confronti della madre. Anche se la dottoressa Moon avesse detto di essere Dio, questa affermazione sarebbe in linea con la nostra fede teologica secondo cui lei e il marito sono un tutt'uno con Dio".

In Jin Moon, la seconda dei figli del reverendo ancora vivi, ha avuto un ruolo attivo nella chiesa dell'Unificazione fino a otto anni fa. Oggi vive in New Jersey e non ha mai voluto parlare pubblicamente di Sean e Justin. Però, dice, "il linguaggio della Sanctuary church è piuttosto allarmante", quindi ora si sente obbligata ad alzare la voce. Ama i fratelli "ferocemente", afferma, ma la possibilità che la commistione tra Dio e armi possa involontariamente incitare alla violenza "è una grande preoccupazione per la famiglia". Nonostante questo rimane convinta che sia ancora possibile riconciliare le due fazioni. "Continuo a credere nell'unità della mia famiglia".

Ma i fratelli non sembrano troppo interessati alla riconciliazione. Per Justin Moon cancellare la madre dall'albero genealogico non è stato sufficiente. Nel 2016, durante un dibattito con i membri della chiesa, ha spiegato che quando una regina cerca di usurpare il trono del re deve pagare il prezzo supremo: "È responsabilità del re arrestarla e ucciderla".

Una mattina, seduto alla scrivania del suo ufficio con in testa l'onnipresente berretto da baseball della Kahr Arms, Justin mi ripete il concetto. "Non ho intenzione di ritrattare quello che ho detto". Al massimo poteva cambiare la metafora. "Voglio bene a mia madre", dice, ma cosa fare se dovesse cercare di rovesciare il governo americano? "Forse dovrebbe essere processata per alto tradimento".

Il rapporto del re

Un anno e mezzo fa la Sanctuary church ha acquistato una casa più grande per il pastore Sean, sua moglie e i loro cinque figli. Il Palazzo del paradiso è appollaiato su una collina che domina Matamoros, la cittadina più orientale della Pennsylvania, nei pressi del fiume Delaware. Sean è cintura marrone di ju jitsu brasiliano e alcune sere a settimana tiene delle lezioni nel suo garage riadattato a palestra. Gli allievi sono membri della chiesa, per lo più sui vent'an-

ni. Molti di loro sono attivi nella cosiddetta Polizia di pace o Milizia di pace. Un mercoledì di fine marzo vedo otto donne e cinque uomini affrontarsi per una lezione pratica, alternandosi nei ruoli mentre Moon li guida in una serie di prese e combattimenti. Con un kimono color salmone e larghi pantaloni neri, è seduto in posizione yoga davanti alla classe. "Dacci sotto! Così! Questo sicuramente resterà nella vostra memoria muscolare, nel vostro ippocampo".

C'è una pausa per qualche sorso d'acqua e un po' di flessioni. Altre indicazioni. Ubbi-

All'inaugurazione del negozio di armi c'era anche Eric Trump, figlio del presidente

dienti, gli allievi continuano a lanciarsi reciprocamente sul tappeto per altre due ore. Poi s'inginocchiano e recitano il padre nostro. Sean ha sollevato le braccia al cielo e mormora: "Sia gloria a Dio".

Sean Moon non alza mai la voce quando insegna ju jitsu in garage. Ma dentro casa dà regolarmente spazio alla parte più impetuosa della sua personalità. Lunedì, martedì, giovedì e venerdì, dalle cinque alle otto del mattino, registra una trasmissione web dal vivo, intitolata *Il rapporto del re*, in una stanza vicino alla cucina. Siede alla scrivania con un fucile Ar-15 in bella mostra, indossando camicia e cravatta, una giubba mimetica che ha comprato su eBay e una corona fatta di bossoli di fucile ben lucidati. Qualche volta intervista un ospite o mostra videoclip del canale tv dell'Nra. Ma per lo più analizza le notizie apparse sui mezzi d'informazione di destra - Drudge Report, Breitbart News e il paranoico Infowars di Alex Jones - e sproloquia sull'attualità, dalla candidatura di Oprah Winfrey alla presidenza ("è un'adoratrice di Satana") agli attivisti per i controlli sulle armi ("voglio rendervi vulnerabili agli attacchi delle persone malvagie").

Mentre Sun Myung Moon non si lascia andare spesso agli attacchi personali, Sean e Justin lanciano sistematicamente granate verbali. Sono più fissati con le armi di quanto lo fosse il padre, e fanno politica in modo più scoperto. "Non ci sono dubbi", mi dice Sean un pomeriggio mentre chiacchieriamo nella buca dell'orchestra del teatro trasformato in santuario: la mano di Dio è intervenuta nelle presidenziali

del 2016. Una settimana prima delle elezioni Justin ha parlato a un gruppo di fedeli giapponesi della Sanctuary church in visita in Pennsylvania spiegando in termini biblici cosa c'era in gioco: Hillary Clinton, ha detto, era la "Eva caduta" che avrebbe cominciato una guerra (forse nucleare) con la Russia. Trump era l'Adamo che voleva attaccare e "sottoporre a giudizio il governo, l'arcangelo". A seconda dell'esito delle elezioni, ha aggiunto, "la natura del giudizio divino su questo mondo sarà assolutamente diversa".

Il governo di Satana

Nel dicembre del 2013 Justin Moon ha pagato due milioni di dollari in contanti per comprare un lotto di 250 ettari a nord di Newfoundland. Il 30 agosto 2016 si è tenuta la grandiosa inaugurazione della Kahr Arms' Tommy gun warehouse, il posto giusto per comprare fucili, pistole, coltelli e mazze da baseball di acciaio Brooklyn Smasher. All'inaugurazione c'era un ospite d'onore: Eric Trump, figlio dell'allora candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti. "È stato Dio a farlo succedere", mi ha detto Justin. Qualcuno dello staff di Trump gli aveva improvvisamente telefonato dicendo: "Eric vuole venire".

E così Eric Trump è arrivato e Sean lo ha presentato dicendo: "Penso che dobbiamo

eleggere un presidente che tuteli ed espanda il diritto di possedere armi. Siamo tutti d'accordo, spero, sul fatto che Hillary Clinton non dovrebbe mai diventare presidente. Dio benedica gli Stati

Uniti e per favore comprate pistole e munizioni". Eric, con la camicia sbottonata al collo e un giacchetto sportivo scuro, era in piedi davanti a una parete di fucili e accanto a una bandiera statunitense. "Queste elezioni sono importanti per chi possiede un'arma. Determineranno le sorti del secondo emendamento", ha dichiarato prima di cominciare a parlare della disoccupazione. "Qui non fabbrichiamo più niente. Ed è per questo che Justin merita un applauso forte. Il governo non ci rende le cose facili, sia per quanto riguarda sparare sia per quanto riguarda produrre".

Un anno e mezzo dopo - un sabato sera prima della cerimonia del rinnovo dei voti - i ministeri della verga di ferro e la Kahr Arms ospitano una cena in onore di Trump all'hotel Best Western di Matamoros. Questa volta l'unico Trump presente è una sagoma di cartone a grandezza naturale del presidente. L'evento serve anche a raccogliere fondi per la Gun owners of America,



un'organizzazione che a detta del direttore generale emerito Larry Pratt ha adottato una "posizione più forte" dell'Nra in materia di armi. Pratt vive nel nord della Virginia, e nei primi anni ottanta è stato eletto deputato nel parlamento statale. Nel suo discorso alla cena di questa sera non si limita a criticare qualunque restrizione alla vendita e al possesso di armi, ma si spinge fino ad affermare che "i federali non dovrebbero avere nulla a che fare con l'applicazione della legge in nessun luogo".

Sean rincara la dose: "Il governo sta diventando un'organizzazione criminale totalitaria", che ha lo scopo di creare "un inferno distopico e nemico di Cristo sulla terra". Justin cita il padre dicendo che "senza le nostre proprietà e i nostri fucili siamo solo lavoratori in un campo di morte comunista".

La cena comincia con un minuto di silenzio per le vittime della scuola di Parkland, seguito da una preghiera guidata da Ted O'Grady della Sanctuary church, che rende grazie a Trump: "Questa sala sa che è solo l'inizio. Lei sarà il presidente che inaugurerà il regno di Dio sulla terra". La serata si conclude con Hyun Shil Kang, la terza moglie di Sun Myung Moon, che estrae a sorte il biglietto del premio della riffa. In palio c'era un Ar-15 donato dalla Kahr Arms. La vincitrice era una donna di mezza età che ha avuto una reazione stranamente tiepida. Si è scoperto che possedeva già un fucile come quello.

Un legame eterno

Qualche giorno dopo, un mercoledì mattina, una ventina di manifestanti si presentano davanti alla Sanctuary church armati solo di cartelli: "Padre, perdonali"; "I sottoceti per la pace non sono più assurdi dei fucili per Dio". Per precauzione, tutti gli studenti della scuola elementare a un chilometro di distanza sono stati portati in altri istituti. Ma nessuno cerca di creare problemi. John Hind, che vive a Newfoundland da sempre, si gode la scena dal portico di casa, sul lato opposto della strada. "Sono buoni vicini, non danno fastidio", dice dei "sanctuariani". "Però sono strani", obietta la sua amica Carol Wood, ispirando un cigarillo. "E perché benedire i fucili? È irritante e confonde le idee".

All'interno della chiesa Timothy Elder, che fa da maestro di cerimonie, informa la straripante congregazione e una cinquantina di giornalisti e operatori allineati lungo le pareti (più un centinaio di persone che assistono dalla vicina sala della comunità) che "questa non è una benedizione di armi

inanimate". È una riconferma dei sacri voti nuziali, per persone che portano armi.

Poco prima delle dieci e mezzo Elder chiede a tutti di togliere gli Ar-15 dalle loro custodie, "facendo attenzione a puntare in alto la canna e a togliere il dito dal grilletto". Gli otturatori delle macchine fotografiche cliccano furiosamente. Alcuni fedeli con vesti rosa e bianche guidano una processione che entra nella chiesa, seguita da un picchetto di tre uomini in tuta mimetica. Poi arrivano il pastore Sean, il "secondo re", e sua moglie Yeon Ah Lee Moon, la "regina", entrambi in tunica bianca. Alle loro spalle Justin Moon, con abito nero e l'immane berretto da baseball. Madre

"La mattina, quando ti allacci la fondina, ti senti lo sceriffo della città"

Kang si accomoda in una poltrona bianca e oro sull'altare. Sulla poltrona accanto viene deposta una corona in rappresentanza dell'assente reverendo Moon.

Il pastore Sean ha con sé una copia della costituzione degli Stati Uniti di Cheon Il Guk, che poggia con cura sul tavolo dell'altare. Sua moglie culla un Ar-15 placcato in oro. "Il re e la regina ora deporranno la verga di ferro sul piedistallo cerimoniale dove proteggerà la costituzione", spiega Elder. Le coppie di sposi presenti, circa cinquecento persone, sorseggiano all'unisono da minuscole coppe di vino. Poi recitano i voti: "Promettete un legame eterno come marito e moglie?". Il re recita una lunga preghiera, riconoscendo il loro "diritto alla sovranità, il diritto di possedere armi, il diritto di ereditare la terra e proteggerla dal socialismo, il comunismo e il satanismo politico". Poi mariti e mogli si scambiano gli anelli. Il santuario si riempie di applausi e grida di felicità.

Sulla retta via

La scissione seguita alla morte del reverendo Moon ha avuto effetti a cascata sui fedeli, e molti si sono trovati a dover decidere da che parte stare. Amicizie finite, matrimoni andati a rotoli, famiglie divise, tutto a causa degli screzi nella famiglia Moon. La maggioranza degli unificazionisti è rimasta fedele alla chiesa, alcuni hanno seguito il pastore Sean e altri ancora si sono schierati con il fratello maggiore, Preston Moon, che ha dato vita alla Fondazio-

ne globale per la pace a Seattle. Altri hanno preferito lasciare il movimento.

Kyle Toffey, 65 anni, ha fatto parte per molti anni della chiesa dell'Unificazione e ha vissuto in Corea del Sud per dieci anni. Ammette che in un primo momento la benedizione degli Ar-15 gli è sembrata "un po' bizzarra", ma lui e sua moglie hanno partecipato lo stesso. Ha imparato a "mettere da parte lo scetticismo" e a fidarsi del giudizio del reverendo Sean. E ha cominciato anche ad apprezzare la responsabilità e la sicurezza che vengono dalle armi: "La mattina, quando ti allacci la fondina, ti senti lo sceriffo della città".

Dan Fefferman frequentava la chiesa del reverendo Moon a Washington. Oggi vive con la moglie in Maryland. Dopo la scissione sono rimasti fedeli all'ex moglie del reverendo Moon, Hak Ja Han, ma Fefferman ha visitato molte volte la congregazione del pastore Sean. "Molti di noi sono andati per dare un'occhiata", mi ha detto Fefferman, "sperando di convincerli a ragionare". A suo avviso i fratelli Moon "attirano le persone più squilibrate" che si possono trovare in un culto religioso. Definisce la Sanctuary church "un gruppo di estrema destra con aspetti paramilitari". Non un gruppo d'odio, sostiene, "ma spero e mi aspetto che l'Fbi li segua con la massima attenzione".

Somiya Chapman, figlia di un uomo che lavorava per la chiesa dell'Unificazione a East Garden, racconta di essersi talmente risentita per la revisione dei testi religiosi fatta da Hak Ja Han che all'inizio del 2015 è passata alla chiesa del reverendo Sean. All'epoca viveva con il marito a Yonkers, nello stato di New York, e doveva fare più di tre ore di macchina tra andata e ritorno per andare in Pennsylvania. Ma con il passare del tempo lei e la sua famiglia si sentivano sempre meno in sintonia con i sermoni "feroci" di Sean. Un giorno un membro della congregazione le ha raccontato che un altro fedele gli aveva puntato contro un fucile carico. Alla fine del 2017 i Gabb hanno smesso di frequentare la chiesa. Oggi leggono la Bibbia e pregano a casa loro. Secondo Gabb "c'è ancora speranza" che la Sanctuary church torni sulla retta via, ma pensa che Sean Moon sia "a un soffio da una situazione violenta e forse non se ne rende conto".

Singolarmente i fedeli della Sanctuary church si presentano come persone oneste, ragionevoli, corrette, i classici buoni vicini di casa. Ma collettivamente le dinamiche cambiano. Nella chiesa non sono tollerate





REDUX PER IL WASHINGTON POST

opinioni e visioni del mondo contrastanti. Non si parla quasi mai dei poveri, dei disabili, dei più deboli. Ma la cosa più snervante è la continua riproposizione di una visione distopica del futuro. Per essere un santuario devoto occorre una fede quasi sovrumana nelle acque purificatrici della catastrofe. È come stare sul ponte del Titanic e tifare per gli iceberg.

Secondo Justin Moon siamo entrati “nel periodo della fine dei tempi” profetizzato nel *Libro della rivelazione*, quando Dio e “i suoi campioni” toglieranno a Satana “il potere politico sulla Terra”. Viste attraverso questa lente, le elezioni del 2016 sono state “molto diverse” da quelle precedenti. “Credo che Dio stia usando Donald Trump”, mi dice. “È una persona imperfetta, un peccatore, ma Dio ha scelto di usarlo. Anche Davide era una persona imperfetta”.

Gli eventi apocalittici profetizzati dalla Bibbia hanno cominciato a realizzarsi, mi spiega Justin, durante la vita di suo padre: la seconda guerra mondiale, la guerra fredda, carestie, epidemie e “la continua confusione che vediamo oggi”. I tempi della Bibbia sono imprevedibili, ma lui confida che la fine dei tempi e quindi l’avvento di Cheon Il Guk possano arrivare durante la vita di suo figlio, se non durante la propria.

Lo ha detto il padre, il reverendo Moon. La costituzione degli Stati Uniti di Cheon Il Guk scritta da Sean Moon è un documento potente. Mandi il paese velocemente a marcia indietro. Alcune disposizioni: la camera dei rappresentanti eleggerà il presidente; il re sceglierà i giudici della corte suprema; il congresso non potrà imporre tasse sul reddito o sulla proprietà né potrà finanziare l’assistenza sanitaria, l’istruzione, la previdenza sociale o la cura degli anziani; non esisteranno né una banca centrale né un’agenzia per la protezione dell’ambiente o una forza di polizia nazionale.

E non ci saranno militari di professione. Justin Moon dice che gli Stati Uniti seguiranno il “modello svizzero” di difesa nazionale. Per esempio, spiega, l’aeronautica svizzera ha un modesto numero di dirigenti retribuiti che pensano alla manutenzione degli aerei e ai corsi di formazione e addestramento, ma sono i volontari a prendersi cura di tutti gli aerei e a pilotarli. Sostiene che il sistema di difesa svizzero ha sempre protetto e mantenuto sicuro il paese. È vero, ma forse il fatto di essere un paese neutrale c’entra qualcosa.

Il pastore Sean sostiene che Trump stava facendo un buon lavoro per realizzare il piano di Dio, fino a quando ha presentato

una proposta di bilancio che ha aggiunto altri mille miliardi di dollari al debito nazionale. Poi ad aprile ha ordinato bombardamenti sulla Siria. Qualche giorno dopo Sean Moon ha affrontato queste notizie in una delle sue trasmissioni: “È molto inquietante per i veri sostenitori di Trump che lo hanno fatto eleggere. Non vogliamo la guerra. Siamo stufi di restare invischiati in altri paesi. Trump sta diventando una fottutissima Hillary Clinton, se continua su questa strada l’America è morta. È un uomo con molti difetti, molti peccati, e ora sta capitolando alla più crudele malvagità del pianeta”.

Il sistema è truccato, ha continuato il pastore. Alla fine lo “stato profondo” riuscirà ad abbattere Trump. Ma in fin dei conti per il pastore Sean è una notizia fantastica. Perché prima il paese andrà a rotoli e prima gli americani prenderanno coscienza e abbracceranno la verga di ferro e Cheon Il Guk. Ora è convinto che Dio stia usando Trump per mettere al tappeto l’America, non per renderla di nuovo grande. “Non sapevamo come sarebbe andata”, dice il pastore Sean ai suoi seguaci, agli spettatori di YouTube e al mondo, “ma sapevamo che quando arriva la fine dei tempi le cose vanno peggio prima di andare meglio”. ♦ gc

Mecenati nel deserto

Nicolas Pelham, 1843 *The Economist*, Regno Unito

Ahmed Mater e Ashraf Fayadh erano grandi amici. Oggi il primo è il più illustre artista saudita e dirige la fondazione culturale della famiglia reale, il secondo è in prigione

Quando Mohammed bin Salman, il principe ereditario saudita, ha visitato New York all'inizio del 2018, il volto di Ahmed Mater, il più celebrato artista del regno, campeggiava su un enorme schermo a Times square. Negli ultimi anni sono state organizzate mostre in suo onore a Londra, New York e Venezia. Mater domina a tal punto la scena artistica saudita che i suoi colleghi faticano a ricevere attenzioni. "Tutti scrivono solo di lui," dice un curatore saudita. Nel 2017 Mater è stato nominato direttore artistico della fondazione del principe, che ha l'obiettivo di promuovere l'arte nel regno e di rendere più aperto il sistema scolastico. Mater ha un ruolo fondamentale nell'ambizioso piano di trasformazione economica e sociale dell'Arabia Saudita, che mira a eliminare la dipendenza dalle entrate petrolifere, togliere potere al clero e liberare il paese dalla sua reputazione di nazione misogina e arretrata.

Il principe Mohammed bin Salman sta girando il mondo per convincere grandi imprenditori, aziende tecnologiche e produttori d'intrattenimento che l'Arabia Saudita è un luogo dove possono fiorire sia la cultura popolare sia quella d'élite. Per la prima volta in trent'anni si proiettano film al cinema. Per la prima volta in assoluto le pop star possono tenere concerti in pubblico. Mater ha accompagnato il principe nel suo pellegrinaggio come simbolo del risveglio arti-

stico del paese. Quando Bin Salman ha incontrato il presidente cinese Xi Jinping, ha portato Mater con sé e ha regalato uno dei dipinti dell'artista al suo ospite.

Ma la storia dell'ascesa di Mater è più complicata e ambigua di quanto il suo successo faccia pensare. È una storia che fa luce sull'apertura senza precedenti che gran parte dell'élite culturale saudita sta vivendo in questo momento, ma anche sui compromessi con il potere che ancora è costretta a fare. Mater non è arrivato così in alto senza aiuto. E alcuni dei suoi compagni sono caduti lungo la strada. "Di sicuro," mi dice un artista saudita, "non ce l'avrebbe fatta senza Ashraf".

Fuga dall'oppressione

Ashraf Fayadh e Ahmed Mater sono nati a un anno di distanza, Fayadh nel 1980 e Mater nel 1979. Entrambi sono cresciuti ad Abha, una città tra le montagne vicino al confine con lo Yemen, nell'estremo sud-ovest del paese, l'ultima parte della penisola a essere conquistata dalla casata dei Saud nel 1929. I conquistatori estirparono totalmente le variegate interpretazioni dell'islam yemenita che si erano radicate in quella zona per imporre una versione monocratica della religione. Nel periodo in cui nascevano Fayadh e Mater, alcuni estremisti cercarono di rovesciare la monarchia, che consideravano decadente e occidentalizzata. Cacciati dalla Mecca, andarono verso sud e attraversando Abha raggiunse-



MLADEN ANTONO (AFP/GETTY IMAGES)

ro lo Yemen, dove stabilirono una base a Dammaj, appena oltre il confine.

Il credo intollerante dei predicatori di Dammaj cominciò a riscuotere un certo seguito tra gli abitanti di Abha. Le tradizionali case di fango a forma di alveare della città furono rase al suolo, anche a causa dei frivoli dipinti che decoravano le pareti e degli spazi comuni che incoraggiavano il peccato di *ikhhtilat* (il mescolamento tra uomini e donne). Gli insegnanti facevano cancellare agli alunni le teste degli animali dai loro disegni, per sottrarli alla punizione divina che colpisce l'idolatria. I bambini sorpresi ad ascoltare musica venivano avvertiti che nel giorno del giudizio Dio gli avrebbe versato del ferro fuso nelle orecchie e avrebbe mandato i serpenti a strisciare nelle loro tombe. Dei quindici attentatori sauditi dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, dodici venivano dai dintorni di Abha. Un altro mondo rispetto alle ville di lusso e alle élite occidentalizzate di Jeddah, dove si era già formata una generazione di artisti.

Fayadh e Mater, amici inseparabili fin



da adolescenti, fuggivano dal clima oppressivo di Abha salendo in cima alle montagne a fumare narghilè e a disegnare sui loro taccuini. Recitavano poesie, Fayadh con la voce profonda e melodiosa, Mater in tono più squillante. Nelle giornate serene potevano vedere il mar Rosso e immaginare il mondo al di là, pieno di un'arte tanto potente da liberare il regno dal giogo dei religiosi.

Avendo studiato medicina all'università, Mater poteva disegnare il corpo umano senza un'autorizzazione religiosa. Uno dei suoi primi lavori, *Illumination*, è una serie di radiografie di busti incorniciati da testi, come pagine del Corano circondate da note a margine. Fayadh costruiva installazioni piene di tutto ciò che il clero islamico considerava peccaminoso: braccia o gambe nude, musica, fotografie, performance pubbliche. Una foto sul suo profilo Instagram lo ritrae mentre accarezza i capezzoli di un manichino femminile.

Senza nessun tipo di educazione artistica, i due si sono formati attingendo a piene mani da internet, che è arrivata nel paese

all'inizio degli anni duemila. Lasciando da parte le tecniche formali degli istituti d'arte, hanno adottato forme grezze e genuine. Anche se all'epoca non conoscevano il termine, erano entrambi degli artisti multimediali. Mater animava le radiografie. Dopo essersi sparati in testa, i suoi corpi eterei si trasformavano in pompe di benzina, le braccia diventavano gli erogatori.

Intorno ai due artisti ha cominciato a formarsi un circolo di eretici e bizzarri jihadisti pentiti. Abdunnasser Gharem ha dipinto un gruppo di artisti in abiti beduini nei colori vellutati di Caravaggio, usando un manichino come modello perché i nudi dal vivo erano proibiti. Arwa al Neami ha trasformato il niqab in un oggetto sessuale. In *Red lipstick* una bocca ammiccante è l'unica parte visibile di un corpo per il resto interamente coperto da veli neri. Il tema è ulteriormente sviluppato in una serie chiamata *Never never land*. In un luna park ad Abha l'artista ha filmato donne che gridavano infrangendo il divieto della polizia religiosa che impone di non fare rumore. In una pista

di autoscontro (fino a poco tempo fa l'unico posto dove le donne potevano guidare) le mostra mentre si muovono ordinatamente, come se rispettassero il codice stradale, per dimostrare che sono brave conducenti. Nella comunità artistica sbocciavano le relazioni. Fayadh era il curatore dei lavori di Al Neami; Mater l'ha sposata. "Eravamo messaggeri di rivoluzione, di cambiamento e di nuove idee," ricorda lei, usando una parola, "messaggero", che i musulmani riservano al profeta Maometto. "I nostri non erano solo bei disegni".

Il collettivo e l'identità

Se non fosse stato per il governatore di Abha, il principe Khalid bin Faisal, probabilmente questi artisti sarebbero scivolati nell'oblio. Preoccupato del contributo della sua provincia all'estremismo, il principe ha cercato di sfidare l'influenza del clero. Ha costruito un villaggio per artisti ad Abha e l'ha chiamato *miftaha* (luogo di apertura). L'architettura era ispirata alle storiche case ad alveare della città. Ha invitato molti artisti, inclusi Mater e Fayadh, a trasferire lì i loro laboratori. Perfino il principe inglese Carlo ha accettato di soggiornarci, dilettandosi con gli acquerelli.

Il mecenatismo del governatore di Abha ha fatto crescere la comunità. Gli artisti hanno formato un collettivo chiamato Periferia d'Arabia, per sottolineare la loro marginalità geografica e la distanza intellettuale dalla soffocante ideologia nazionale. Fayadh era uno dei promotori. Parlava meglio l'inglese, cosa che gli dava un vantaggio con gli stranieri. "Era adorabile, alto, intellettuale, gentile, interessato al mondo," ricorda Kate Seelye, una giornalista statunitense che l'aveva ingaggiato come interprete.

Ma le sue origini palestinesi l'hanno penalizzato. I curatori di una mostra di arte saudita a Londra si sono rifiutati di esporre i suoi lavori. Dato che non aveva la cittadinanza saudita, Fayadh non ha potuto frequentare le università del regno. Così ha studiato all'università Al Azhar di Gaza, nel periodo in cui il processo di pace tra Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese cominciava a naufragare. Lì Fayadh ha preso coscienza della sua identità palestinese e ha convogliato la sua rabbia e la sua alienazione verso un'arte e una poesia sempre più patriottiche. Una serie di sue opere ritrae l'Uomo Ragno con indosso la bandiera palestinese pronto a spiccare un salto dalla Cupola della roccia di Gerusalemme.

Le traiettorie divergenti di Fayadh e Mater erano già evidenti in una foto del 2006, che ritrae i due amici in una grigia giornata

londinese sui gradini del British museum. Fayadh indossa un impermeabile e una keffiyeh palestinese avvolta intorno al collo come una sciarpa. Mater invece porta l'abito nazionale saudita completo: un *thawb* bianco e un copricapo cinto da una corda nera.

Eventi clandestini

Quando le primavere arabe del 2011 hanno rovesciato i dittatori nei vicini Egitto e Yemen, molti sauditi hanno cominciato a sperare che un cambiamento fosse possibile anche nel loro paese. Fayadh e Mater erano sempre più spesso a Jeddah, la città più cosmopolita e progressista del regno, dove avevano scoperto un circolo più ampio di liberi pensatori. "In Arabia Saudita ci sono moltissimi atei, ma non possono esprimere le loro idee," raccontava Mater alla rivista *Vice* nel 2014. L'arte era diventata un mezzo per parlare in modo indiretto di convinzioni profonde. Ogni opera richiedeva l'ap-

"Venga nudo," disse una volta Al Neami a un espositore che le aveva chiesto cosa indossare. Quando la polizia religiosa si presentava alla porta, tutti fuggivano da un'apertura nella parete posteriore. Mater considerava lui e i suoi colleghi un gruppo d'avanguardia. "Lo spazio piccolo, radunarsi senza funzionari né controlli è il futuro dell'arte saudita e una nuova voce per l'arte sociopolitica e l'attivismo", disse a una conferenza a Washington nel 2016.

Altri si spingevano più in là, allestendo in casa mostre d'arte tanto fugaci quanto famose. Alla porta c'erano i buttafuori e agli ospiti era chiesto di coprire le fotocamere dei telefoni con degli adesivi. All'interno, bombole di gas pronte a esplodere erano addobbate con veli neri. Una donna con le mestruazioni esponeva su un piedistallo immagini della sua vagina sanguinante. Le feste erano sempre più movimentate. Un artista siriano in visita ricorda rave nel de-

mastodontici grattacieli. Vista da una suite d'albergo all'ultimo piano del terzo edificio più alto al mondo, la Kaaba sembra ridursi alle dimensioni e alla rilevanza di un pezzo di liquirizia. Le insegne al neon dei grandi marchi globali oscurano le entrate della Grande moschea. I difensori del patrimonio storico hanno accolto l'opera come una critica alla commercializzazione e alla speculazione sugli spazi sacri. I costruttori invece ci hanno visto un tributo ai loro successi. L'opinione di Mater è nascosta a pagina 579 di *Desert of the Pharan*, il libro che raccoglie le sue fotografie. Le immagini, scrive, raffigurano "il trauma della massiccia distruzione e ricostruzione, cercando di ritrarre l'intimo rituale sullo sfondo del brutale sviluppo portato dalla macchina del tardo capitalismo".

Ogni minima prova

La riservatezza di Mater, la scaltra ambiguità della sua arte (ma anche il suo passaporto saudita) l'hanno probabilmente messo al riparo dal contraccolpo religioso che si è abbattuto sul suo collega. Le primavere arabe e la guerra al terrore hanno allarmato il clero saudita, che nel tentativo di riaffermare il suo controllo ha imposto una stretta sulla morale pubblica. Nell'agosto del 2013 Fayadh è stato arrestato dalla polizia religiosa dopo l'ennesima provocazione. Nel giorno di capodanno del 2014 è stato incriminato per apostasia. L'accusa si è appigliata a ogni minima prova: i suoi capelli ricci raccolti in una coda, la sua tormentata poesia che ridicolizza la fede irrazionale in Dio, le foto di donne sul suo cellulare, tutto è stato usato contro di lui. Fayadh era un bersaglio facile: le origini palestinesi gli hanno impedito di ottenere la cittadinanza saudita, e così non aveva una tribù che potesse difenderlo.

Per alcuni mesi gli artisti sauditi sono diventati la sua tribù. Alcuni di loro sono intervenuti timidamente dietro le quinte, mentre Mater ha guidato una coraggiosa campagna pubblica. Si è rivolto ai diplomatici e alle organizzazioni per i diritti umani, e perfino alla stampa saudita, trasformando l'arresto di Fayadh in un tema scottante di dibattito. Rilasciato su cauzione per quattro mesi nell'agosto del 2013, Fayadh è stato poi arrestato di nuovo. A novembre del 2015 è stato condannato a morte. "La sua libertà e la sua vita sono in pericolo", ha scritto Mater in un tweet. L'organizzazione per la libertà d'espressione Pen ha lanciato una petizione in tutto il mondo, che è stata firmata da premi Nobel e artisti internazionali. Infastidite dallo scalpore suscitato, le autorità religiose hanno convertito la pena

Quando la polizia religiosa si presentava alla porta, tutti fuggivano da un'apertura nella parete posteriore



provazione di un censore, ma spesso alcune sottigliezze riuscivano a sfuggire. Così, mentre si censurava il ritratto di alcuni agenti della polizia religiosa che mangiavano un gelato, si concedeva l'autorizzazione a un'immagine stilizzata degli aerei in volo sulle torri gemelle, purché si aggiungesse un terzo grattacielo.

Fayadh riteneva che per la buona arte la commercializzazione fosse un pericolo tanto grave quanto la censura religiosa. Molti artisti arabi di base a Dubai avevano messo da parte la loro coscienza sociale per produrre lavori depolitizzati che assecondavano i gusti del mercato. Mentre Sotheby's, la casa d'aste londinese, organizzava la sua prima mostra di arte del Golfo a Jeddah nel 2013, Fayadh curava una mostra alternativa che dava spazio a una nuova generazione di artisti sauditi indignati. L'aveva chiamata *Amoud nour* (Quasi visibile), ricevendo i complimenti dei curatori in visita.

Il successo della mostra generò una serie di iniziative clandestine. Mater e Al Neami aprirono un atelier a Jeddah che offriva protezione dalle ronde della polizia religiosa. Gli artisti tenevano lezioni e proiettavano i loro film, anche se il cinema era vietato. Donne e uomini potevano stare insieme. Gli uomini indossavano pantaloncini sopra il ginocchio, le donne si toglievano il velo.

certo durante i quali le coppie facevano sesso sul cofano delle auto. Design, una rivista d'arte curata da una saudita, pubblicò una foto di un religioso seduto a gambe incrociate che costruisce una moschea giocattolo con dei palloncini. La religione, sembrava dire, non è altro che aria.

Mater non è mai arrivato a questi livelli. È un medico di base e ha imparato al capezzale dei pazienti a dispensare con delicatezza le cattive notizie. A Jeddah è diventato esperto nel costruire alleanze tra la famiglia regnante, l'élite liberale e il clero. Il suo lavoro aveva la capacità postmoderna di assumere significati diversi a seconda del pubblico. In *Magnetism* sono ritratti minuscoli frammenti di ferro che sembrano prostrarsi intorno a un magnete nero che ricorda la Kaaba, il luogo più sacro dell'islam. Potrebbe essere una celebrazione della spiritualità collettiva oppure una caricatura della preghiera. "La polizia religiosa pensa che *Magnetism* sia un'opera religiosa. Altri la considerano atea. Io non lo so. Alla fine un'opera d'arte ha più di una spiegazione. Io la chiamo magia visiva", ha spiegato Mater durante una conferenza.

Ha adottato lo stesso atteggiamento in una straordinaria serie di fotografie che documenta la demolizione degli antichi edifici della Mecca e la loro sostituzione con



In senso orario: un'opera di Ahmed Mater alla fiera d'arte Artissima a Torino, il 6 novembre 2014; Ahmed Mater, 14 dicembre 2011. L'installazione Paradise has many gates di Ajlan Gharem, 2015; Ashraf Fayadh.

in ottocento frustate e otto anni di carcere. Ma da allora gli appelli di Mater per la liberazione di Fayadh si sono fatti sempre più deboli. Mater ha cominciato a chiamare il suo vecchio amico poeta e attivista, non più artista e collega. Sono passati anni dal suo ultimo tweet per Fayadh.

Nella sua campagna contro l'arresto di Fayadh, Mater si è esposto molto e questo ha reso il suo lavoro più difficile. Dopo che Pen si è occupata del caso, il suo sponsor, un potente uomo d'affari di Jeddah, l'ha abbandonato. Gli ci sono voluti mesi per trovarne un altro. Forse è rimasto in silenzio perché era l'unico modo per continuare a far prosperare la sua arte. Alla fine ha trovato un nuovo sponsor: la Ithraa, la filiale culturale della Aramco, la compagnia petrolifera di stato. Poi è stato ricevuto da Mohammed bin Salman.

Da quello che lui stesso racconta, gli sono bastati dieci minuti per convincere il principe ereditario che si poteva immaginare un'Arabia Saudita libera dal petrolio e trasformata in un'economia creativa. Il principe l'ha subito nominato direttore artistico della Misk, la sua fondazione culturale. Oggi Mater vive in una villa nel quartiere diplomatico di Riyadh, una delle più lussuose zone residenziali della capitale dello stato più ricco del Medio Oriente. I suoi vicini sono ambasciatori, imprenditori e una donna che offre duecento dollari di ricompensa a chi ritrova il suo gatto.

A febbraio sono andato a trovare Mater nella sede della fondazione. Dall'esterno l'edificio che ospita la Misk sembra un'antica fortezza con contrafforti, grandi portoni di legno e feritoie al posto delle finestre. En-



trando, si viene accolti da interni raffinati e moderni. Le pareti sono di vetro e gli ambienti sono decorati con scintillanti colori primari. Uomini e donne lavorano insieme. Non ci sono segni della tradizionale ospitalità saudita. I visitatori devono servirsi da soli al distributore automatico del caffè.

Mater, basso e tarchiato, indossava la tradizionale uniforme della burocrazia saudita: un copricapo rosso a quadri e una tunica bianca. L'unica nota di stile personale erano le scarpe: camoscio blu con fibbie dorate. Sulla scrivania spoglia c'era solo un

computer Apple. "Siamo umili e onesti", c'era scritto sulle decorazioni stampate su condotti dell'aria condizionata. Seduta accanto a lui una giovane saudita addetta alle pubbliche relazioni, laureata alla London school of economics, controllava l'intervista. "Quello che Ahmed voleva dire è...", ci interrompeva puntualmente quando Mater rischiava di andare fuori strada.

Mater è una persona vivace ed energica. Durante la nostra conversazione, appena mi distraevo un attimo a guardare i miei appunti ne approfittava subito per consultarsi con il suo staff su qualche idea che gli era venuta. La sua mente è piena di progetti: un festival di cinema, una settimana d'arte a Riyadh, un padiglione alla Biennale di architettura di Venezia. Vuole aprire un centro d'arte anche ad Abha. Mater ha ingaggiato uno studio di architetti italiani per progettare un nuovo palazzo alla periferia della capitale, che lui descrive, di volta in volta, come "una piattaforma fantastica", "uno spazio d'incontro casuale", "un ambiente di lavoro olistico". Sarà fatto di mattoni di sale ricavati dagli scarti degli impianti di desalinizzazione. "Avremo musica, fotografia, teatro e arte sperimentale

Arabia Saudita

che unisce suono e arti visive, e un luogo dove i musicisti possono soggiornare”. Mentre parlava, strizzava gli occhi e tendeva il corpo come per spingersi in avanti. “Stiamo costruendo un nuovo futuro, una nuova storia, un nuovo modello. Non stiamo copiando un altro modello. Perché replicarne uno vecchio?”. Una certa modestia calcolata fa sembrare meno presuntuosi i suoi progetti. “Faremo errori, ma mi piace pensare che il punto non è la perfezione, è la passione”.

Non restare immobili

I curatori occidentali che un tempo snobbavano l'arte saudita considerandola informale e immatura oggi ne riscoprono la freschezza. I musei francesi e statunitensi, compresi il Moma e il Guggenheim, hanno dato spazio all'arte e agli artisti sauditi, esponendo spesso le opere di Mater. Le gallerie di Jeddah sono piene di installazioni provocatorie di artisti entusiasti dalla nuova libertà di cui gode il paese. In una mostra intitolata *Refusing to be still* (Rifiuto di restare immobili), Nasser al Salem ha cosperso fogli di carta di riso con i caratteri estrapolati dalle sure del Corano, conferendo una sensibilità anarchica ai testi sacri. Muhannad Shono ha esposto il suo modello gigante, che secondo alcuni ritrae il profeta Maometto, disteso sulla schiena e immobile come un cadavere con un sudario sul volto. Il sottofondo musicale confonde lo spettatore più che rivelare il senso dell'opera. Per una sua grande installazione, Zahra al Ghamdi ha ricoperto i pavimenti e le pareti della galleria Athr con funghi in pelle, per trasmettere la speranza che la terra divorata dal cemento possa essere riconquistata dalla natura.

“Quello che sta succedendo è impressionante,” dice Seelye, la giornalista che organizza le mostre negli Stati Uniti per conto di Mater. “Invece di esportare l'islam radicale stiamo esportando arte. Se si possono educare i giovani sauditi con lezioni di arte invece che con l'indottrinamento religioso su quanto sono odiosi gli infedeli, forse si può costruire un futuro migliore”.

Ma altri vedono in questa apertura solo il tentativo ipocrita di un regime autoritario di ripulire la sua immagine in occidente. Mona Kareem, amica e traduttrice di Fayadh, parla di *artwash*, mecenatismo di facciata. Un tempo Mater era un paladino delle gallerie e dei curatori indipendenti, oggi sono le autorità nazionali che si occupano della cultura e dell'intrattenimento a decidere cosa si può esporre e rappresentare. Alcuni sauditi chiamano sarcasticamente queste autorità Haya, il nome usato per in-



dicare la Commissione per la promozione della virtù e l'interdizione del vizio. Gli organizzatori della settimana dell'arte di Jeddah denunciano di non avere più finanziamenti. La mostra che ha accompagnato Mater nella sua missione internazionale con il principe Bin Salman era piena di opere innocue simili a quelle che lui un tempo disprezzava, come le fotografie d'interni delle moschee.

Per certi versi, lo spazio per la libertà di espressione nell'Arabia Saudita del principe Bin Salman si è ristretto. Per due anni di seguito non ci sono state le mostre clandestine che in genere accompagnavano la settimana dell'arte di Jeddah. L'Hanger, una galleria alternativa di Jeddah, ha chiuso. I curatori ora vendono assicurazioni sanitarie. Alcuni artisti si lamentano perfino dello smantellamento della polizia religiosa, che li ha privati di un oggetto di schermo. “Finiremo nella normalità da cui sono fuggito a Sydney”, si rammarica un artista tornato a Jeddah nel 2015.

Un solo argomento rimane tabù: la natura dell'autorità politica. Gli artisti stanno attenti a non pronunciarsi quando il governo arresta intellettuali laici o religiosi per reati insignificanti, come non aver ritwittato i proclami del regime. Alcuni hanno esultato quando i loro ex mecenati sono stati tenuti in ostaggio nell'hotel Ritz-Carlton da Bin Salman, che si è preso grandi fette dei loro patrimoni in nome della lotta alla corruzione. “Sono complici obbedienti della dittatura, come lo erano le autorità religiose”, dice uno storico saudita. Hanno ancora tutti paura. Alcuni opinionisti famosi prima di parlare con me spegnevano i telefoni e li lasciavano in un'altra stanza. In una galleria d'arte, uomini in giacca di pelle fingevano di fotografarsi mentre registravano le mie conversazioni sui loro telefoni.

L'ultima volta che ho visto Mater sembrava ignaro delle antipatie che ha suscitato. Si stava occupando di una retrospettiva

dei suoi lavori sul lungomare della King Abdullah Economic City (nota come Kaec). Costata 27 miliardi di dollari, la città fatica ad attirare residenti e attività, e somiglia a una città fantasma. Mater sembrava apprezzare l'ambiguità di quel luogo. Stava cercando di compiacere l'industria edilizia saudita o si prendeva gioco dell'ennesima cattedrale nel deserto? I suoi ospiti, i costruttori, avevano allestito un sontuoso rinfresco all'ombra delle palme. Una donna, fatto inconsueto, cantava sul lungomare.

Mater aveva scelto di esporre le sue opere sulle impalcature di uno dei cantieri lì vicino. L'alta società di Jeddah si accalcava intorno al cemento grezzo in abiti eleganti, ammirando le foto della Mecca: cantieri in mostra in mezzo ad altri cantieri. I lavoratori migranti nei loro letti a castello occupavano i piani più alti. I nuovi sfarzosi alberghi della Mecca, con le suite da tremila dollari a notte, quelli più bassi. Per la durata della mostra, gli umili avevano ereditato la Terra, e tutti erano uguali agli occhi di Dio. O forse è solo quello che ci leggevo io. L'amministratore delegato della Kaec sembrava vederci qualcos'altro. Ringraziava Mater per aver scelto la sua città, lodava la sua arte e gli prometteva di aprire una colonia per artisti nella stazione ferroviaria ad alta velocità. Nessuno sapeva se Mater sarebbe apparso. Si comporta come la Primula rossa o lo Stregatto: defilato e con un sorriso seducente ed enigmatico.

Quando alla fine è arrivato, ha insistito che non aveva nulla da dire, e che c'erano oratori migliori di lui. Ma le persone gli si accalcavano intorno, smaniose di carpire qualcosa. Alla fine sono riuscito a strapparli dalla folla in adorazione. “È tornata l'epoca dei Medici”, ha detto. Allora come oggi, una dinastia usa artisti e scienziati per indebolire le autorità religiose. “L'arte è uno strumento politico per rendere la chiesa più moderata e tollerante”. Avrei voluto parlare di Fayadh, ma uno degli amici di Mater mi aveva consigliato di evitarlo. Quindi gli ho chiesto se avrebbe continuato a fare arte. “Certo”, ha risposto. Quando, però, ho rivolto la stessa domanda a un funzionario della Misk, ha detto categoricamente che Mater avrebbe rigato dritto. Altrimenti? “Questa sarà la sua ultima opera”. ♦ fdl

L'AUTORE

Nicolas Pelham è corrispondente per il Medio Oriente dell'Economist. È autore di *Holy lands* (Columbia Global Reports 2016) e ha contribuito a *A history of the Middle East* (Penguin Books 2004).

Internazionale a Ferrara 2018

5-6-7 ottobre

Workshop



GIORNALISMO

Sfuggire alle semplificazioni

II edizione

con **Amira Hass**, Ha'aretz

SCRITTURA

Fare storie

II edizione

con **Domenico Starnone**, scrittore

SOLD
OUT

GIORNALISMO

La scrittura quasi perfetta

III edizione

con **David Randall**, giornalista

TRADUZIONE

Le parole dei giornali

III edizione

con **Bruna Tortorella**, traduttrice

TRADUZIONE

Le parole dei libri

con **Ann Goldstein**, traduttrice

SOCIAL NETWORK

Pedagogia hacker

con **Karlessi** e **Agnese Trocchi**, IppolitaLab

FACT CHECKING

L'arte di verificare

con **Nicolas Niarchos**, New Yorker

GIORNALISMO

Il mestiere del critico

con **Guido Vitiello**, giornalista

FUMETTO

Narrare con le figure

con **Vittorio Giardino**, autore di fumetti

PHOTO EDITING

L'idea giusta

con **Lucy Conticello**, M - Le magazine du Monde

CINEMA

Film sulla carta

con **Susanna Nicchiarelli**, regista

FOTOGRAFIA

Tra foto e disegno

con **Carlos Spottorno**, fotoreporter

VIDEO

Reportage di suoni e immagini

con **Stefano Liberti**, giornalista

GIORNALISMO

Scrivi come mangi

con **Rachel Roddy**, The Guardian

EDITING

Far nascere un libro

con **Rosella Postorino**, editor e scrittrice

SCRITTURA

Raccontare la scienza

con **Paolo Giordano**, scrittore

*A cura del master in giornalismo e comunicazione
istituzionale della scienza dell'Università
degli studi di Ferrara*



LAURA LEON (MONCLOA POOL, GETTY IMAGES)

La prossima frontiera

Ulrich Ladurner, Die Zeit, Germania

Con la chiusura dei porti italiani i flussi migratori si stanno spostando verso la Spagna. La risposta del paese sarà cruciale per tutta l'Unione europea



Il premier spagnolo Pedro Sánchez, la cancelliera tedesca Angela Merkel e i loro consorti nel parco nazionale di Doña, in Spagna, 11 agosto 2018

dista appena venti chilometri; mettere piede sulla terraferma spagnola, che si estende laggiù, nella foschia oltre le onde, e sembra tanto vicina. L'Europa è un sogno.

Arrivarci non sarà facile, e questi giovani lo sanno. Eppure anche i più stanchi sono pieni di speranza, nonostante abbiano già corso tanti rischi. Ultimamente sulla costa meridionale della Spagna approdano ogni giorno una o più *pateras*, le piccole imbarcazioni usate dai trafficanti per trasportare tra le dieci e le trenta persone. Le *pateras* salpano dalla costa vicino a Ceuta. Le notizie degli sbarchi alimentano nei giovani africani che sono già riusciti a raggiungere Ceuta, e quindi il territorio dell'Unione europea, la speranza di poter arrivare sul continente. È una certezza irremovibile. Ma quella che per alcuni è una speranza per altri è una minaccia.

La Spagna è uno dei pochi stati europei che finora sono rimasti immuni al populismo di destra. Oggi però sorge un grande interrogativo: se il numero delle persone che raggiungono il paese dovesse aumentare - e sta aumentando, anche se finora in misura contenuta - quanto potrà durare questa situazione?

Se nel 2017 sono arrivati in Spagna poco più di ventimila profughi e migranti, nei primi sei mesi del 2018 è già stata superata la cifra di 21mila. Certo, siamo ancora lontani dal numero di persone che negli ultimi anni sono sbarcate in Italia: circa 700mila tra il 2013 e il 2018.

Ma per quanto le cifre siano importanti, l'immigrazione è anche una questione di percezione e interpretazione politica. È un fenomeno gestibile o sta succedendo qualcosa di incontrollabile?

Alla fine di luglio circa seicento migranti, armati di calce viva e lanciafiamme improvvisati, hanno abbattuto la doppia recinzione alta sei metri che separa Ceuta dal Marocco. Negli incidenti sono rimaste ferite una decina di guardie di frontiera spagnole. Il giorno dopo, sotto gli occhi sgomenti dei turisti che prendevano il sole sulla spiaggia di Tarifa, sulla costa spagnola, alcuni migranti sono saltati fuori dall'acqua e sono spariti tra gli alberi. Erano scesi da una *patera* dopo aver attraversato il pericoloso braccio di mare che divide l'Africa dall'Europa.

La crisi dei profughi è come un potente



riflettore acceso sull'Europa: segue lo spostamento delle rotte migratorie e getta una luce impietosa sui paesi di arrivo, rivelando le debolezze e i punti di forza delle loro istituzioni. Mostra le zone d'ombra delle società, e le mette davanti a interrogativi scomodi. Oggi sotto quella luce c'è la Spagna.

Da quando il nuovo governo italiano ha cominciato a chiudere i confini ai migranti e i porti alle navi delle ong, le rotte si sono spostate dal Mediterraneo centrale a quello occidentale, dalla Libia al Marocco. E da allora la Spagna oscilla tra una cauta apertura e l'abituale rigore.

Alla fine di giugno il governo spagnolo del premier socialista Pedro Sánchez, appena entrato in carica, ha autorizzato l'Aquarius, appartenente a un'organizzazione umanitaria privata e già respinta dall'Italia e da Malta, a entrare nel porto di Valencia con 629 migranti a bordo. La nave li aveva salvati dopo che la loro imbarcazione era naufragata davanti alle coste libiche. Il 9 agosto un'altra nave ha attraccato nel porto di Algeciras con 86 migranti a bordo. Ma Sánchez si è affrettato ad assicurare che non intende adottare una vera e propria politica di accoglienza. Pochi giorni dopo l'Aquarius era di nuovo alla ricerca di un porto di attracco dopo aver salvato altre persone, e stavolta anche la Spagna l'ha respinta. Alla fine la nave è stata accolta a Malta.

Prima di Orbán

È abbastanza paradossale che al centro dell'attenzione ci sia proprio la Spagna, un paese che in fatto di politica migratoria segue già da tempo, benché in modo intermittente, la dottrina attualmente praticata dall'Unione europea: rigorosa chiusura delle frontiere esterne e stretta cooperazione con i paesi del Nordafrica, che impediscono a molti migranti di mettere piede in territorio europeo.

A Ceuta si vede a occhio nudo che, in materia di difesa delle frontiere, la Spagna

Per capire cosa sognano i giovani africani basta andare sulla spiaggia di Ceuta. In questa exclave spagnola situata sulla costa del Marocco s'incontrano ovunque ragazzi provenienti dal Senegal, dalla Guinea, dalla Costa d'Avorio, e ancora dall'Algeria, dalla Tunisia, dal Togo e dal Congo. Uno dice che fa il pugile e sogna una carriera internazionale. Un altro dice che fa il musicista e vorrebbe riempire le sale da concerto d'Europa. Molti dicono semplicemente che sono studenti e desiderano proseguire gli studi in Spagna, in Francia, in Svezia o in Germania. Tutti hanno un'aspirazione in comune: raggiungere l'altra sponda del Mediterraneo, che da qui

è tutt'altro che impreparata. La recinzione che separa l'exclave dal Marocco è munita di lame taglienti e telecamere di sicurezza, ed è sorvegliata da guardie di frontiera su entrambi i lati. Chi tenta di attraversarla è immediatamente respinto in Marocco. Alcuni dei signori muscolosi che si vedono correre sul lungomare di Ceuta, dopo il loro jogging mattutino indossano la divisa e vanno a prendere servizio nelle postazioni di confine. Un pesante fuoristrada militare percorre la frontiera. Lo sbarramento funziona: solo i più forti riescono a superare la barriera, e molti rimangono gravemente feriti dalle punte acuminata. Gli attivisti per i diritti umani denunciano continuamente casi di aggressione, brutalità e maltrattamenti commessi dalle guardie di frontiera.

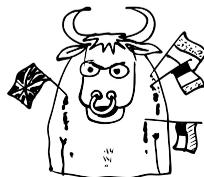
A volte si dimentica che già quattro anni fa, cioè molto prima del tanto vituperato premier ungherese Viktor Orbán, la Spagna ha costruito una recinzione più alta, robusta e sorvegliata di quella che protegge le frontiere dell'Ungheria. È difficile dire fino a che punto l'assenza di partiti di estrema destra dal panorama politico spagnolo sia dovuta a questa rigorosa politica di chiusura. Ancor più difficile è prevedere se le cose in Spagna resteranno così anche nel caso di un aumento degli sbarchi.

Un buttafuori affidabile

Ma ancora più importante del filo spinato è il paese che si estende dietro la barriera, cioè il Marocco. Il paese nordafricano è per la Spagna ciò che la Turchia è dal 2016 per l'Unione europea, e in particolar modo per la Germania: un buttafuori ben pagato e relativamente affidabile. Già all'inizio di questo secolo i due paesi hanno concluso un patto. In quel periodo migliaia di migranti avevano cominciato ad arrivare in Spagna attraverso il Marocco. Madrid intavolò subito trattative con il governo marocchino. I dettagli dell'accordo non sono mai stati rivelati, ma tra Madrid e Rabat c'è tuttora un notevole flusso di denaro ed equipaggiamenti.

Anche l'Italia ha potuto contare per molto tempo su un guardiano altrettanto disponibile: il presidente libico Muammar Gheddafi. Ma nel 2011, tra gli applausi di molti paladini dei diritti umani, Gheddafi è stato rovesciato con l'aiuto dei bombardieri occidentali e ucciso poco dopo. Da allora in Libia regna il caos. La destituzione di Gheddafi ha spalancato a centinaia di migliaia di migranti la rotta del Mediterraneo centrale. E nel 2018 a Roma è salito al potere il populista di destra Matteo Salvini,

In Spagna degli aspetti controversi non si parla e tutti evitano anche solo di mettere in discussione l'accordo con il Marocco



che ha assunto la carica di ministro dell'interno.

Dopo il 2011 gli italiani hanno rivolto lo sguardo verso sud, al di là del Mediterraneo, e sull'altra sponda hanno visto dispostismo e dissoluzione delle istituzioni statali. Oggi gli spagnoli rivolgono lo sguardo nella stessa direzione e vedono relazioni difficili ma prevedibili.

Del Marocco è utile parlare con Rafael Paniagua, un anziano militare spagnolo che ha passato gran parte della sua vita a Ceuta, in una caserma in montagna, non lontano dal confine. L'ultima parte del servizio la sta svolgendo come guardiano del museo della Legione straniera spagnola, che ha sede in città. I visitatori sono rari: nel museo non c'è molto da vedere oltre vecchie divise, fotografie, disegni eseguiti dai legionari. Quell'unità militare di élite fu fondata nel 1920 per combattere contro i marocchini nella cosiddetta guerra del Rif, cioè la catena montuosa che circonda

Ceuta. Il museo occupa una posizione spettacolare, nella parte più alta di Ceuta, da cui lo sguardo spazia oltre la baia e si spinge a sud verso l'interno del Marocco. Dopo il pensionamento Paniagua ha intenzione di trasferirsi a Tétouan, oltre il confine, dove ha una casa di proprietà, e dove lo attende la moglie marocchina che ha sposato 28 anni fa. "Dei marocchini ci si può fidare ciecamente!", dice.

Anche a Madrid sanno bene quanto è importante l'accordo con il Marocco: chiunque sia al governo, degli aspetti controversi non si parla e tutti evitano anche solo di mettere in discussione il patto con Rabat. E da quando il governo marocchino ha espresso il suo malcontento per quella che vive come un'ingiustizia, si parla di più soldi e di migliori opportunità di mercato per i prodotti marocchini. Il premier spagnolo cerca un equilibrio tra rigore e solidarietà, e per raggiungerlo spera nell'aiuto dell'Unione europea.

Altri problemi

L'11 agosto la cancelliera tedesca Angela Merkel ha raggiunto il premier Sánchez nella sua residenza estiva nel sud della Spagna e gli ha assicurato il proprio sostegno. Da Bruxelles arriveranno più fondi. In cambio la Spagna ha concluso con il ministro dell'interno tedesco Horst Seehofer un accordo con cui si impegna a riprendersi i migranti respinti alle frontiere della Germania. Che quest'accordo probabilmente non avrà conseguenze pratiche è un aspetto secondario: oggi la politica migratoria della Spagna è un esperimento importante per tutta l'Europa.

Merkel e Sánchez vogliono evitare che gli spagnoli si radicalizzino in tema d'immigrazione, com'è successo agli italiani. In Spagna Merkel ha spiegato che l'Europa è fondata su alcuni valori, come la difesa della dignità della persona. "È per questo che lottiamo contro il razzismo", ha detto la cancelliera in un discorso ampiamente citato dalla stampa spagnola.

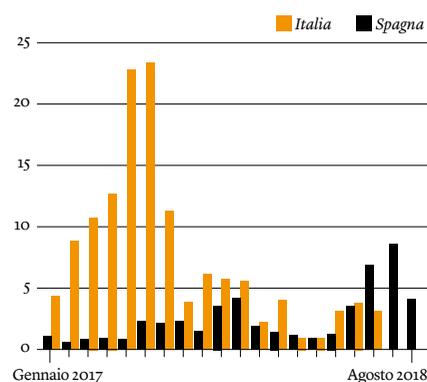
Quanto sia difficile mantenere un equilibrio tra rigore e apertura è qualcosa che si osserva di questi tempi nella punta meridionale della Spagna, ad Algeciras, la città portuale che si trova ad appena un'ora di traghetto da Ceuta. L'attuale sindaco di Algeciras, il conservatore José Ignacio Landaluce, si fa riprendere dalle telecamere mentre distribuisce personalmente bottiglie d'acqua ai migranti, per poi ammonire: "Algeciras non deve diventare la nuova Lampedusa".

Landaluce sta dando voce alle paure

Da sapere

Cambio di rotta

Migranti irregolari arrivati via mare in Italia e in Spagna, migliaia. Fonte: Unhcr





JONNAZCA (REUTERS/CONTRASTO)

dei suoi concittadini o sta soffiando sul fuoco? La risposta dei sondaggi è chiara: per gli spagnoli l'immigrazione non è certo il problema più importante, e viene molto dopo la corruzione e la disoccupazione. Ma forse tra i numeri si nasconde una tigre addormentata, che se si svegliasse sconvolgerebbe radicalmente tutti gli equilibri politici. Com'è successo in Italia.

Anche Pablo Casado, 36 anni, appena eletto presidente del Partito popolare (Pp, centrodestra), deve aver tenuto presenti queste considerazioni quando ha visitato Algeciras all'inizio di agosto. È andato al porto, ha stretto la mano ai migranti e poi ha dichiarato: "La sinistra non ha il monopolio del senso di umanità. Anch'io sono toccato dalla sorte di queste persone. Però non possiamo dare i documenti a tutti quelli che arrivano". L'ultima parte della frase era poco più che una battuta, ma i mezzi d'informazione la ripetono, la interpretano e la commentano di continuo. Anche questo è un segnale interessante: le dichiarazioni di Casado sono forse i primi segni di un populismo di destra latente?

Un mercoledì sera all'inizio di agosto, mentre il dibattito continuava a infuriare, nella plaza Alta di Algeciras un uomo barbuto e muscoloso di poco più di quarant'anni ha tenuto un comizio. Si chiama

Santiago Abascal ed è il presidente del partito Vox, che si è staccato dal Pp nel 2013. In tema d'immigrazione Abascal è considerato un fautore della linea dura, e per questo si è tentato in ogni modo di impedire che parlasse in pubblico ad Algeciras. Doveva tenere un incontro in un albergo, ma l'hotel è stato tempestato di telefonate e alla fine la direzione ha annullato l'evento. Le autorità hanno vietato il comizio in plaza Alta, ma il divieto non ha potuto essere applicato per un errore procedurale.

Così Abascal si è presentato in piazza e ha parlato di aggressioni compiute dai migranti, di falle nella protezione delle frontiere, di poliziotti abbandonati dalle autorità, di spagnoli discriminati. Il tutto davanti a non più di trecento persone che applaudivano fino a spellarsi le mani e gridavano "Viva España!", anche se nella grande piazza le loro grida quasi non si sentivano.

Qualche mese prima, a maggio, in quella stessa piazza si era svolta un'altra manifestazione, a cui avevano partecipato migliaia di persone. Erano lì per protestare contro il traffico di droga: Algeciras è una piazza di spaccio importante. La droga arriva in Spagna dall'America Latina passando per l'Africa: i trafficanti la trasportano in motoscafo via mare, e tempo fa uno di que-

sti motoscafi ha travolto e ucciso un bambino che faceva il bagno. Qualche giorno prima gli spacciatori avevano aggredito dei poliziotti nel centro cittadino. I manifestanti, sentendosi indifesi e dimenticati, accusavano i politici di aver abbandonato la lotta alla criminalità.

Nel suo comizio Abascal non ha parlato di spaccio, ma solo d'immigrazione. Però basta scambiare qualche parola con la gente di Algeciras per capire che molte persone sono andate ad ascoltarlo non solo per questo motivo, ma anche per molti altri. "I politici sono troppi e costano troppo, e noi ci ritroviamo con troppa corruzione, poca sicurezza e troppa disoccupazione", dice un avvocato che si presenta come Carlos. Sono esattamente le questioni che secondo i sondaggi preoccupano di più gli spagnoli. Se si creasse un collegamento tra questi problemi e l'immigrazione, i piccoli partiti di protesta potrebbero crescere rapidamente: basta pensare all'Italia. Nel 2013 la Lega nord aveva il 4 per cento dei voti, alle elezioni di marzo ha preso il 17 per cento e ora, secondo i sondaggi, è intorno al 30 per cento.

In ogni caso l'avvocato Carlos è molto determinato: si è fatto tre ore di macchina, pur di partecipare alla manifestazione in plaza Alta. ♦ *ma*





Portfolio

Formiche rosse senza scrupoli

La Red ants è un'azienda che esegue sfratti per conto di imprenditori e autorità locali a Johannesburg. È conosciuta soprattutto per i suoi metodi violenti. Le foto di **James Oatway**





A Johannesburg, in Sudafrica, c'è un'azienda di sicurezza specializzata negli sgomberi di edifici occupati e di insediamenti informali nati su proprietà private. Si chiama Red ant security relocation & eviction services, più nota come Red ants, e i suoi dipendenti si riconoscono dalle tute e dai caschi rossi che indossano. Per dieci dollari al giorno eseguono ordini di sfratto decisi da imprenditori e autorità locali. Armati di scudi e piedi di porco, possono intervenire anche in seicento in una singola operazione e spesso sono scortati dallo sceriffo o dalla polizia.

Le squadre della Red ants (Formiche rosse) sono conosciute soprattutto per l'uso della violenza. Gli attivisti per i diritti umani le accusano di furti, stupri e omicidi. Durante gli sfratti possono esserci scontri che causano morti o feriti tra gli occupanti e gli agenti di sicurezza. I dipendenti della Red ants appartengono alle classi più povere

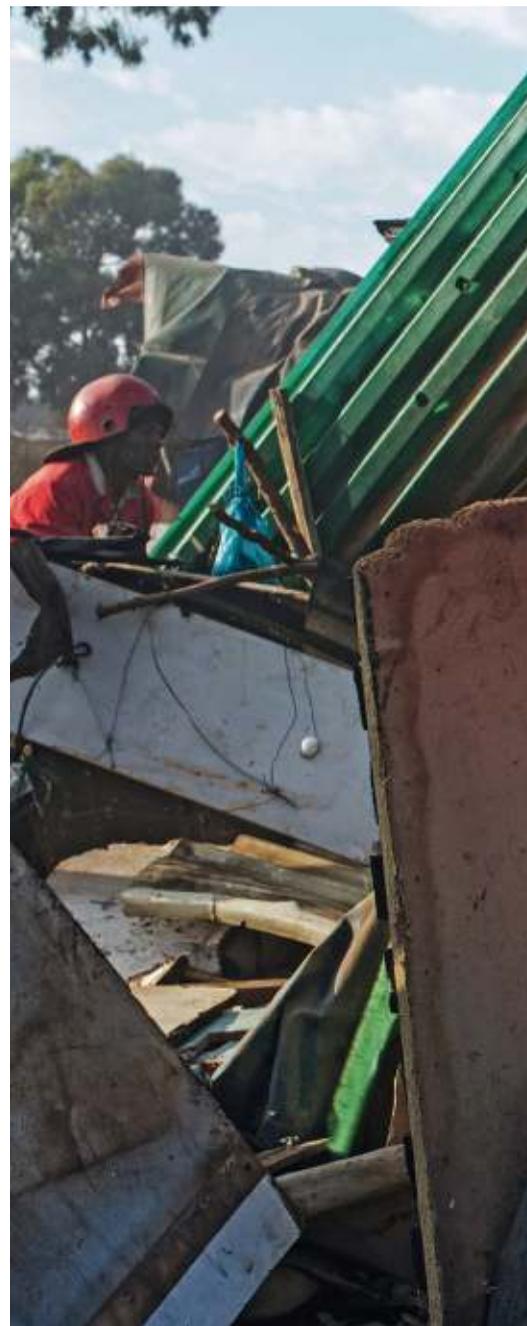
della società sudafricana, spesso fanno parte delle stesse comunità in cui devono compiere gli sgomberi. Molti sono giovani, senza nessuna istruzione, altri hanno precedenti penali o sono ex detenuti.

Nel maggio del 2018 il fotografo sudafricano James Oatway ha seguito alcune operazioni delle formiche rosse. "A Johannesburg gli imprenditori privati vogliono trasformare gli edifici in rovina del centro in attività commerciali. Ma le famiglie sfrattate restano senza un posto dove andare", spiega il fotografo. "La mancanza di un piano d'azione per garantire delle giuste condizioni abitative alle classi sociali più povere è un'ingiustizia che continua a colpire il Sudafrica a vent'anni dalla fine del regime dell'apartheid" (Panos/Luz). ♦

James Oatway è un fotografo sudafricano. Il lavoro Red ants sarà esposto a Perpignan, in Francia, durante la 30ª edizione del festival di fotogiornalismo Visa pour l'image, che si svolgerà dal 1 al 16 settembre.



Sopra: lo sgombero di Fatti's mansions, un edificio di dieci piani occupato, a Johannesburg. Accanto: una donna sorretta dal figlio durante lo sgombero di un palazzo a Bree street, Johannesburg.





Tutte le foto sono state scattate a maggio del 2018. Nella foto grande: le formiche rosse distruggono un insediamento informale a Pomona, Johannesburg. Sotto, al centro: la demolizione di una baracca costruita su un terreno privato. Accanto: le formiche rosse schierate prima di uno sgombero. Alle pagine 60-61: uno sfratto a Evaton, una *township* della provincia sudafricana di Guateng. Alle pagine 62-63: un capo delle formiche rosse porta due bambini fuori da un edificio occupato a Bree street, Johannesburg, durante uno sfratto.

Paola Viera

Un'altra vita

Frauke Decoodt, Mondiaal Nieuws, Belgio. Illustrazione di Ale+Ale

È una trans, prostituta e attivista in Honduras, uno dei paesi più conservatori del mondo. Il suo ex ragazzo ha cercato di ucciderla. È finita in coma ma si è ripresa. Ora si dedica ai diritti lgbt

“**H**anno cercato di bruciarmi viva, per questo sono piena di cicatrici sul viso e sul corpo”. La voce di Paola Viera si spezza per un momento. “Ero tornata a casa verso l’una di notte. Come sempre mi ero tolta le scarpe e gli abiti da lavoro ed ero andata in bagno. Quando sono uscita ho trovato il mio ex ragazzo seduto sul letto. Voleva parlarmi. Gli ho detto che tra noi era finita, ma che potevamo discuterne se voleva. Sono entrata in camera e mi si è chiusa la porta alle spalle. Dietro di me c’erano due uomini che non avevo mai visto. Hanno cominciato a picchiarmi. Io gridavo, chiedevo aiuto ai vicini. Mi hanno sentita tutti, ma nessuno ha fatto niente. Ero a terra, mezza incosciente, quando mi hanno versato addosso dell’alcol puro. Ho sentito il rumore di un fiammifero che si accendeva. Mi sono girata e ho visto che stavo prendendo fuoco. Urlavo a squarciagola”.

Paola Viera, 28 anni, ha rischiato di aggiungersi alla lunga lista di persone lgbt uccise in Honduras. Viera, che un tempo si chiamava Lionel, vive in uno dei paesi più pericolosi del mondo per chi fa parte della comunità lgbt. Dal 2009 a oggi in Honduras sono state uccise più di 292 persone omosessuali e transgender. I colpevoli spesso non vengono scoperti. Finora solo il 62 per cento di questi omicidi è oggetto di

un’indagine giudiziaria, mentre le condanne sono ancora più rare. In Honduras (un paese che ha circa 8,4 milioni di abitanti) avvengono in media dodici omicidi al giorno. Tra il 2011 e il 2013 il dato era salito addirittura a venti. Dietro a molti di questi delitti ci sono soprattutto l’omofobia e la transfobia. Spesso le persone lgbt sono costrette a vivere in quartieri malfamati e a fare mestieri pericolosi, come prostituirsi in strada. In molti casi fuggire all’estero è l’unica via d’uscita. L’alternativa è organizzarsi e lottare. È quello che ha fatto Paola, transessuale, attivista e prostituta. Una combattente scampata alla morte.

Incontro Viera negli uffici della Arcoiris, l’associazione che dal 2003 difende i diritti delle persone lgbt in Honduras. La frequentatissima sede della Arcoiris si trova a Comayagüela, un quartiere povero e pericoloso che confina con il centro della capitale Tegucigalpa. Sulla facciata dell’edificio sventola fieramente una bandiera arcobaleno.

Dopo essersi fermato, il tassista lancia un’occhiataccia a una trans che si sta mettendo lo smalto alle unghie sul balcone. Qui gay e transessuali possono sentirsi al sicuro, anche se più di una volta la sede dell’associazione è stata attaccata e la bandiera è stata imbrattata con slogan omofobi. È successo anche dopo l’ultimo gay pride. La Ar-

coiris chiede al governo di approvare due leggi per tutelare le persone lgbt. L’edificio è pieno di telecamere. A causa delle minacce, gli attivisti della Arcoiris sono protetti dalla polizia, almeno in teoria.

Paola Viera è diventata da poco la coordinatrice del gruppo Muñecas, che riunisce le persone trans all’interno della Arcoiris. “Mi piace la militanza politica. Amo darmi da fare per la mia comunità, parlare in pubblico e partecipare a incontri con le autorità. Ma per fare queste cose non mi pagano, quindi per guadagnarci da vivere devo battere il marciapiede”, dice. “Spesso mi sembra di vivere tre vite. Sono un’attivista per i diritti umani, una prostituta di strada e una casalinga. È difficile coniugare le tre cose”.

Abbottonata

Per quasi tre ore Viera mi racconta la sua storia, una vicenda comune a moltissime transessuali in Honduras. Ci mettiamo in una stanzetta con due letti, dove il venerdì si tengono consulti medici. Fa caldissimo, ma Paola indossa una camicia abbottonata fin sotto al collo. Ogni tanto Roxy, un’altra transessuale con una grossa cicatrice sul volto, ci porta un po’ d’acqua.

“Fin da quando ero bambina, preferivo giocare con le femmine. A sette anni capii di non essere come gli altri, di essere attratta dai maschi. Per me era normale, ma gli adulti cercano subito di spiegarti cosa è giusto e cosa no”, racconta. “Dicevano agli altri bambini di non giocare con me. Ero spesso vittima di bullismo. Ricordo ancora bene la cerimonia per il diploma delle elementari. La maestra disse che i gay erano pericolosi, che potevano fare del male ai bambini e violentarli. Poi guardò me e tutti si girarono. A quel punto scappai fuori e mi misi a piangere su una panchina. Dopo quell’episodio cambiai scuola e cominciai a evitare i miei vecchi compagni di classe”.

Biografia

- ◆ **1990** Nasce a Nueva Suyapa, un quartiere povero della capitale honduregna Tegucigalpa.
- ◆ **2005** Dice al padre di essere transgender, e lui la caccia di casa.
- ◆ **2010** Due sicari pagati dal suo ex ragazzo cercano di ucciderla. Ne esce viva ma con ustioni sul corpo e sul viso.
- ◆ **2016** Assume la guida del gruppo Muñecas, che difende i diritti delle persone transgender.



A quindici anni Viera abbandonò gli studi e due anni dopo cominciò la sua trasformazione. Provò a essere più se stessa, a parlare e a vestirsi in modo diverso. Smise di indossare i vestiti larghi che andavano di moda all'epoca e li sostituì con pantaloni e magliette attillate. "Ora la moda è cambiata, sono tutti un po' effeminati", dice ridendo. La maggior parte dei suoi amici di allora però prese le distanze da lei, la giudicavano troppo apertamente "gay".

Viera prosegue il racconto: "A casa dividevo la camera con mia sorella. Quando ero sola mi mettevo i suoi vestiti e i tacchi alti di mia madre e usavo un asciugamano come parrucca. In quei momenti mi sentivo bene. Capii così di essere una ragazza. Ne parlai a mia sorella, con lei avevo un rapporto molto stretto. Reagì malissimo. Disse che non voleva più avere niente a che fare con me, che non ero più sua sorella, che non ero più niente per lei. Mio fratello maggiore, che è sempre stato omofobo, ebbe una reazione meno violenta, diceva che dovevo solo tenerlo nascosto. A mio fratello più piccolo, invece, non importava granché. Mia madre aveva sempre difeso la sua cugina trans, ma quando glielo dissi

si mise a piangere. Rispose che aveva tanti progetti per me, ma andava bene, a patto che non mi vestissi da donna e non lo dicessi a mio padre, perché mi avrebbe ammazzata". E in un paese come l'Honduras non era solo un modo di dire.

Un prete o uno psichiatra

La madre di Viera aveva ragione. Il padre, un camionista, era orgoglioso della sua virilità. Paola passava molto tempo fuori casa e si cambiava da un'amica, anche lei transessuale, con cui andava a prostituirsi. "All'inizio della transizione, le transessuali hanno sempre un brutto aspetto. A poco a poco diventiamo più raffinate, grazie anche ai consigli che riceviamo dalle altre. All'epoca non ero bella per niente. Ovviamente facevo in modo di non incontrare i miei parenti quando giravo per strada vestita da donna. Una sera, però, passai vicino al bar in cui mio padre andava a bere con gli amici. Uno di loro gli disse: 'Guarda, c'è tua figlia!'. Incrociammo gli sguardi. Lui andò su tutte le furie", racconta.

"Corsi a casa più veloce che potei, mi cambiai in fretta e mi nascosi in camera di mio fratello. Mio padre mise a soqquadro

la mia stanza e il soggiorno. Diceva che mi avrebbe ammazzata, che non voleva finocchi a casa sua. Mia madre riuscì a calmarlo. 'Ti serve un prete o uno psichiatra?', mi chiedeva lui. Quando gli risposi che non ero pazza o malata e che volevo essere una donna, mi si gettò addosso. Per fortuna si mise in mezzo mia madre. Mio padre gridò che dovevo andarmene, non voleva più vedermi", ricorda Viera.

"Non potevo andare da nessuna parte, non volevo bussare a nessuna porta per paura di essere respinta. Non avevo soldi, niente, solo i vestiti. Camminai per ore dal mio quartiere, Nueva Suyapa, fino al centro di Tegucigalpa. Le mie amiche, tutte trans e prostitute che avevo conosciuto attraverso la Arcoiris, furono stupite di vedermi. Mi consolarono dicendomi che sapevano come ci si sentiva a essere rifiutate dalla famiglia e che potevo rimanere da loro finché non avessi trovato un lavoro".

Trovare un impiego in un paese conservatore come l'Honduras è un'impresa disperata per persone come Viera. Anche se spesso si vestiva ancora da uomo, aveva un aspetto troppo femminile. Inoltre era minorenni. "Cercai ovunque, nelle fabbriche,

nei negozi d'abbigliamento, nei bar e nei ristoranti. Trovai solo porte chiuse". Cominciò ad avere dubbi: forse era meglio tornare a nascondere la sua vera identità?

Dopo un po' le coinquiline non potevano più mantenerla. Viera doveva pagare l'affitto o andarsene. Le spiegarono che se non aveva ancora trovato lavoro non le rimaneva altro da fare che prostituirsi, come la maggior parte delle persone transgender in Honduras. "Avevo paura, ma non c'era scelta", racconta. "Mi travestii, mi depilai, mi feci truccare. Mi misi dei tacchi su cui non riuscivo quasi a camminare. Alla fine mi guardai allo specchio e per poco non svenni. Non ero mai stata tanto donna. Volevo essere sempre così. Ero al settimo cielo. Mi sentivo una diva".

Buon viso a cattivo gioco

"Quando arrivai sul marciapiede tornò la paura. Una delle mie amiche mi trovò un cliente. Un uomo orribile, che mi portò in un motel e mi pagò. Mi sembrò uno stupro, non un lavoro. Chiusi gli occhi e pensai che il giorno dopo avrei avuto da mangiare e non sarei più stata un peso per le altre", racconta Viera. "Quando tornai dalle mie amiche, piangendo, gli dissi che la prostituzione non faceva per me. Loro se la presero. Sostenevano che dovevo essere felice perché ero stata pagata e non mi era successo niente di peggio. Mi dissero: 'Ne passerai di cose brutte. Dobbiamo incassare e fare buon viso a cattivo gioco'".

Quella notte ebbe cinque clienti e guadagnò circa settanta euro. Passarono i mesi e a poco a poco si abituò alla vita da prostituta. A quel punto aveva i soldi per comprarsi i vestiti e pagare un trattamento ormonale per farsi crescere il seno e avere una voce più femminile. Due anni dopo, a diciannove anni, era diventata splendida.

Un giorno, per caso, Paola ha incontrato la madre e ha ricominciato a sentirla per telefono. L'anno scorso è andata a trovare la famiglia per capodanno. I genitori stentavano a riconoscerla per quanto era bella. La guardavano tutti, tranne la sorella e il padre. "Dopo i vent'anni ho vissuto uno dei periodi più belli della mia vita. Ho conosciuto un ragazzo a cui piacevo e che mi trattava come una vera donna. Ma era geloso e possessivo, perciò, dopo poco più di tre anni, ho interrotto la relazione. La sua ossessione si è trasformata in odio".

Viera esita. Non parla volentieri di quello che è successo il 10 giugno 2010, spiega con le lacrime agli occhi. È sopravvissuta per un pelo. Ha avuto la prontezza di rotolarsi nel punto in cui durante la colluttazione

ne era caduta dell'acqua. Il fuoco si è spento. Mentre i sicari assunti dal suo ex ragazzo cercavano un coltello per finire il lavoro, Viera si è resa conto di essere vicina alla porta. Ha usato le sue ultime forze per tirarsi su e scappare.

Poco prima che svenisse all'ospedale, la sorella l'ha raggiunta insieme alla madre e l'ha implorata di perdonarla per averla abbandonata. Viera è stata in coma per quattro mesi. Dopo essersi svegliata e aver visto il suo corpo e il suo viso sfigurati, voleva morire. A otto mesi dal tentato omicidio i medici l'hanno dimessa, convinti che a ucciderla sarebbe stata la depressione. A casa invece tutti l'hanno incoraggiata a resistere. Anche il padre le ha chiesto scusa. "Quando l'ho visto ero furiosa. Se non mi avesse cacciata di casa non sarebbe successo nulla. Ho deciso di farmi forza, ma

Viera sa che il suo impegno politico ad altri pericoli

tutti avrebbero dovuto accettarmi per come ero. Dovevano promettermi che se fossi morta mi avrebbero sepolta come una donna, perché io sono una donna". Da allora Viera vive al sicuro con la sua famiglia. A casa, per abitudine, la chiamano ancora Lionel, ma l'accettano così com'è.

Prendiamo l'autobus per Nueva Suyapa, il quartiere dove Viera è cresciuta e il cui nome evoca subito gang e criminalità. Dopo aver percorso una strada sterrata accanto a un campo da calcio imbocchiamo un vicololetto fangoso. Raggiungiamo casa di Viera camminando su delle assi di legno. I genitori ci aspettano nel piccolo ma accogliente soggiorno, con i nipoti che corrono intorno. Quando la sorella torna dal lavoro si siede insieme a noi. Nessuno dice niente sul periodo in cui Paola non era la benvenuta: "accettare" è la parola che si sente più spesso. Tutti ammettono che è stato difficile farlo, ma ora sono fieri di Paola, che aiuta a gestire la casa "come una vera casalinga". Sanno come lei si guadagna da vivere, ma non sanno cosa fa di giorno. Paola glielo racconta. "Sono un'attivista per i diritti umani, mi batto perché la mia comunità sia meno discriminata. Oggi parlerò con dei rappresentanti del governo per convincerli ad approvare una legge che tuteli i nostri diritti".

Dopo la convalescenza, Viera si è riavvicinata alla Arcoiris. A poco a poco la so-

pravvissuta è diventata un'attivista. Prima, però, ha cercato una via di fuga in Messico. Come molti honduregni lgbt, non sopportava più la discriminazione. Inoltre i suoi aggressori erano ancora a piede libero. Anche se la magistratura non si è mai interessata del caso, Viera li aveva denunciati: in Honduras significa rischiare la vita. "Ho vissuto in Messico per un anno. Volevo raggiungere gli Stati Uniti, un paese sicuro, in cui la gente non mi avrebbe considerata un mostro", spiega.

Invece è finita in un paese dove ha sofferto la povertà. A Città del Messico era ugualmente discriminata e nessuno la aiutava. È stata di nuovo costretta a prostituirsi. La fuga verso il nord è pericolosa: molti omosessuali e transgender muoiono lungo il tragitto, com'è successo di recente alla trans honduregna Roxana Hernández, morta in un campo di detenzione negli Stati Uniti dopo essere stata rinchiusa in una cella gelida per cinque giorni.

"A quel punto ho deciso di tornare in Honduras e di battermi perché le persone lgbt non debbano fuggire all'estero", dice Viera. Nel 2016, dopo aver vinto un concorso di bellezza, Viera ha ritrovato un po' di fiducia in se stessa. Donny Reyes, il coordinatore della Arcoiris, le ha chiesto di guidare il gruppo Muñecas. La coordinatrice precedente, Kendry Hilton, è scappata dall'Honduras, e prima di lei c'era stata Angie Ferreira, che è stata uccisa. L'elenco degli attivisti della Arcoiris uccisi, feriti, minacciati e fuggiti dal paese è molto lungo.

Un clima difficile

Viera sa che il suo impegno politico la espone ad altri pericoli: non si possono denunciare lo stato e la polizia senza correre rischi. "I poliziotti sono i primi a usare la violenza. Ci arrestano senza motivo, pretendono rapporti sessuali, ci maltrattano. Se vogliamo denunciarli ci ridono in faccia". Spesso, inoltre, la comunità lgbt attribuisce proprio ai poliziotti la responsabilità degli omicidi. Oggi, in Honduras, l'impunità nei casi di femminicidio è superiore al 90 per cento. A questo bisogna aggiungere i mezzi d'informazione, gli integralisti religiosi e i politici che istigano alla violenza. Il risultato è un clima in cui i crimini d'odio sono tollerati e la discriminazione contro le persone lgbt è considerata normale.

Tutto questo però non ha fermato Viera. "Loterò perché altri abbiano un futuro migliore e non siano costretti a vendersi per strada". Poi, quasi come se volesse scusarsi, dice: "Questa è la mia storia, la nostra vita. Ed è un po' complicata". ♦ *sm*

LA

LUCE

APHEX TWIN

AVALON EMERSON

BEACH HOUSE

BLOOD ORANGE

COURTESY

DAVID AUGUST

DJ NIGGA FOX

EQUIKNOXX

FEVER RAY

ICEAGE

??????????

JOSEY REBELLE

OBONGJAYAR

SERPENTWITHFEET

SKEE MASK

THE ITALIAN NEW WAVE: BIENOISE

AND MORE

1/4 NOVEMBER

TORINO/ITALY

#C2C18

CLUBTOCLUB.IT

club to club

MADE WITH THE CONTRIBUTION OF

WITH THE SUPPORT OF

MAIN PARTNER

A PROJECT BY

IN THE CONTEXT OF



AL

BUIO

Alla ricerca del tesoro

Samuel Gilbert, *The Guardian*, Regno Unito

Negli Stati Uniti un milionario ha nascosto tra le montagne Rocciose un forziere pieno di pietre preziose. Per trovarlo bisogna decifrare gli indizi racchiusi in una poesia

Sacha Johnston avanza lungo una strada sterrata in mezzo a un canyon nel nord del New Mexico. “Dammi indicazioni”, dice al suo compagno di avventura, Cory Napier, che ha guidato fin qui Johnston e il suo suv Toyota. “Questa strada è tremenda”. Sono arrivati in questo luogo desolato e bellissimo, alla base dei monti Sangre de Cristo, per cercare un tesoro di più di due milioni di dollari.

Johnston, 37 anni, agente immobiliare di Albuquerque, ha invitato il Guardian ad accompagnarla nella sua caccia a uno scrigno di 25 centimetri per 25 contenente pietre preziose, oro, soldi in contanti e pezzi di antiquariato che un eccentrico milionario di nome Forrest Fenn dice di aver nascosto tra le montagne Rocciose nel 2009. Per trovarlo bisogna decifrare gli indizi di una criptica poesia scritta da Fenn, in una specie di caccia al tesoro letteraria che ha spinto migliaia di persone a partire per i luoghi più selvaggi degli Stati Uniti, ma che ha anche trasformato e distrutto molte vite.

Nel 2016 Randy Bilyeu è scomparso mentre cercava il tesoro nel nord del New Mexico. Da allora almeno altre tre persone sono morte nelle stesse circostanze. L'ex moglie di Bilyeu dà la colpa di queste morti a Fenn. “Hai creato un mostro”, ha scritto Linda Bilyeu in un'email a Fenn che ha poi girato al Guardian. “Il tuo tesoro è una bufala pericolosa”, ha aggiunto. In ogni caso il fascino di questa caccia al tesoro è irresistibile. “C'è qualcosa che ti prende dentro”, dice Johnston mentre parcheggia ai piedi di un promontorio e tira fuori dal bagagliaio

quello che definisce uno “zainetto da caccia al tesoro”, insieme a una piccola pistola rosa. “Per la mia difesa personale”, spiega. Johnston ha cominciato le sue ricerche nel 2015 e ha fatto più di 125 spedizioni. Il cosiddetto “tesoro di Fenn” è diventato per lei un hobby a tempo pieno: passa ore a scandagliare mappe, a fare ricerche sulla storia e la geografia dell'area che sta esplorando e a provare a decifrare la poesia di Fenn. “Ho una vita complicata e incasinata”, afferma Johnston, che è single e ha due figli. “Questa è l'unica cosa che faccio per me”.

Ha parcheggiato vicino a un promontorio adiacente al canyon di Agua Caliente, che secondo lei è cripticamente richiamato nella poesia. Per coprire un'area più vasta, lei e Napier si dividono, gridandosi a vicenda “Marco” e “Polo” per rimanere in contatto. In momenti come questo la caccia ha la tenera spontaneità di un'avventura per bambini.

“Non c'è niente di paragonabile”, dice Johnston mentre perlustra il territorio in cerca di quelle che la poesia chiama rocce con un tocco umano. “Forrest ha spinto un sacco di gente a uscire di casa. Secondo me non sapeva cosa avrebbe scatenato”.

Come Indiana Jones

L'uomo che sta dietro a tutto questo è seduto nel suo studio a Santa Fe. Parte ufficio, parte reliquiario, lo spazio è quasi interamente tappezzato di oggetti che Fenn ha acquistato durante la sua carriera di mercante d'arte e antiquario. Su una parete c'è una vasta collezione di ceramiche antichissime provenienti dai villaggi indigeni, cesti policromi e scudi apache. Su un'altra ci sono armi di varie tribù indiane delle grandi pianure accanto a sacchetti delle medicine e mocassini decorati. Fenn possiede anche il calumet della pace di Toro Seduto, uno dei suoi cimeli più preziosi.

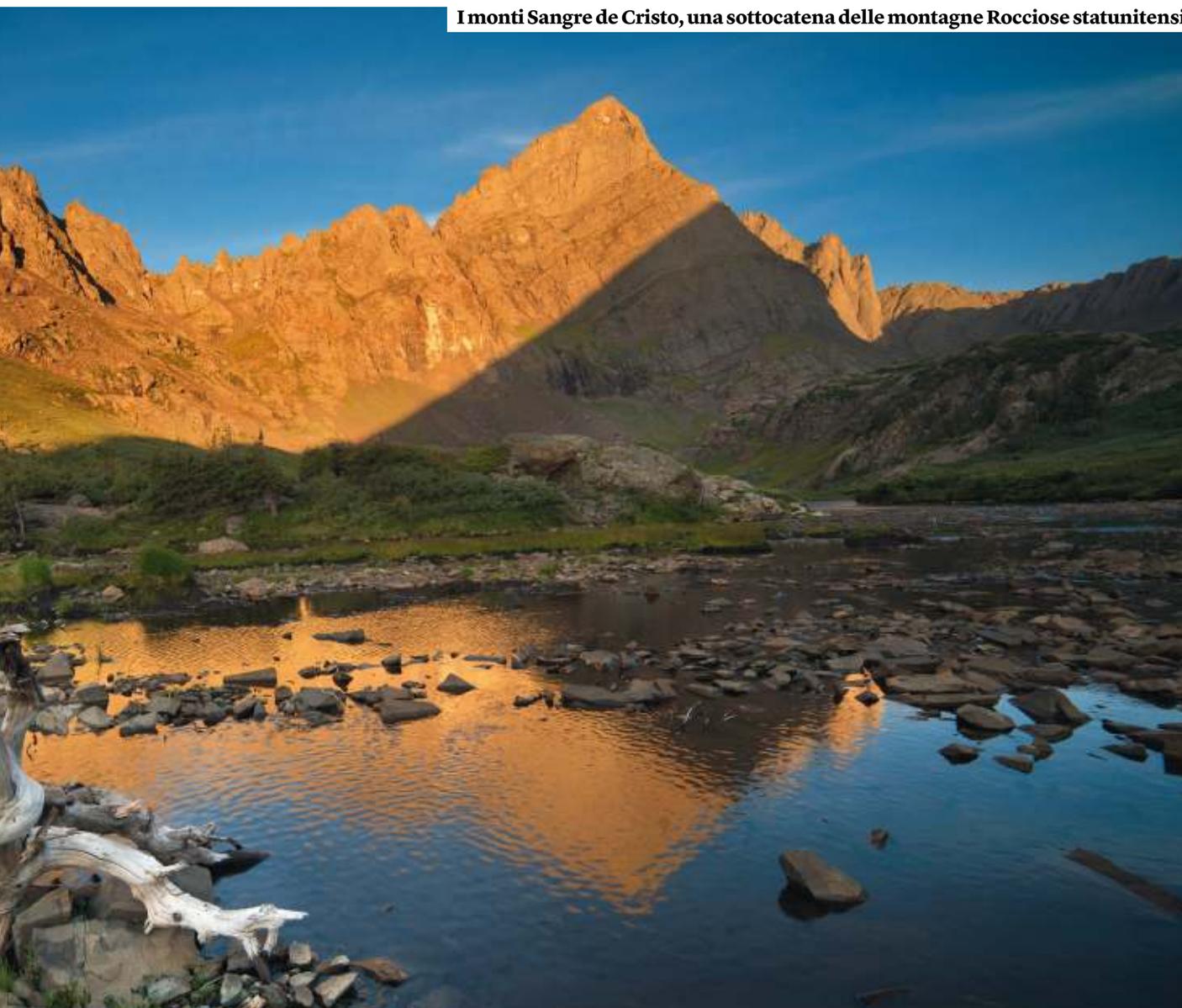
Fenn, 88 anni, ha gli occhi chiari, i capelli bianchissimi, spesso coperti da un cappello da cowboy, e un temperamento brillante



MIKE BERENSON (COLORADO CAPTURES/GETTY IMAGES)

anche se diffidente. “Non sono come gli altri”, dice. “Se passi un po' di tempo con me te ne accorgi”. Dopo vent'anni nell'aviazione militare, ferito due volte in Vietnam, negli anni settanta Fenn si è trasferito a Santa Fe e ha cominciato a setacciare il sud-est degli Stati Uniti in cerca di oggetti d'arte da vendere o aggiungere alla sua collezione. Negli Stati Uniti è conosciuto come una sorta di Indiana Jones, un avventuriero e archeologo autodidatta che dicono abbia venduto opere d'arte a Steven Spielberg, Robert Redford, Michael Douglas e altri personaggi famosi.

Proprio come Indiana Jones, è accusato dai professionisti di incoraggiare pratiche archeologiche irresponsabili. È stato criticato per aver acquistato reperti e aver fatto scavi tra le rovine di San Lazaro, un antico



pueblo (villaggio) a sud di Santa Fe, ostacolando il lavoro degli storici. Nel 2009 gli agenti federali hanno perquisito la sua casa in cerca di oggetti d'arte prelevati illegalmente da territori demaniali. Fenn non è mai stato formalmente incriminato e nega di aver mai preso parte ad attività illecite.

L'idea di nascondere il tesoro gli è venuta nel 1988, dopo che gli hanno diagnosticato un tumore al rene. "È una cosa che ti cambia la prospettiva", dice. Pensando di essere vicino alla morte, ha escogitato un finale che sembra tratto da un film (come l'ultimo di Steven Spielberg, *Ready player one*, in cui un uomo ricco lascia una scia di indizi che portano alla sua fortuna). Ha deciso di ritirarsi sui monti con la sua collezione d'arte e di lasciare ai posteri una poesia che li avrebbe portati alle sue ricchezze e

Informazioni pratiche

◆ **Documenti** Chi vola negli Stati Uniti deve chiedere l'autorizzazione Esta (Electronic system for travel authorization) sul sito della U.S. customs and border protection.

◆ **Arrivare** Un volo per Santa Fe dall'Italia (American Airlines, British Airways, Iberia) parte da 1.008 euro a/r. I monti Sangre de Cristo sono una delle sottocatene montuose meridionali delle montagne Rocciose e distano oltre duecento chilometri da Santa Fe.

◆ **Dormire** A Santa Fe, il bed



and breakfast Pueblo Bonito (pueblobonitoinn.com) offre stanze a partire da 95 dollari a notte (83 euro).

◆ **Escursioni** Le montagne Rocciose centrali ospitano il parco di Yellowstone, istituito

nel 1872. È il più antico parco nazionale del mondo. Si può visitare con la propria auto. All'interno del parco non ci sono mezzi di trasporto pubblici. Il permesso per entrare con l'auto costa 30 dollari e dura una settimana.

◆ **Leggere** Mario Bussoni, *La febbre dell'oro. L'America dei cercatori di fortune*, Mattioli 1885, 2012, 18 euro.

◆ **La prossima settimana** Viaggio a Quito, in Ecuador. Avete consigli da dare su posti dove dormire e mangiare, libri? Scrivete a: viaggi@internazionale.it.

alle sue ossa. È sopravvissuto, ma l'idea è rimasta.

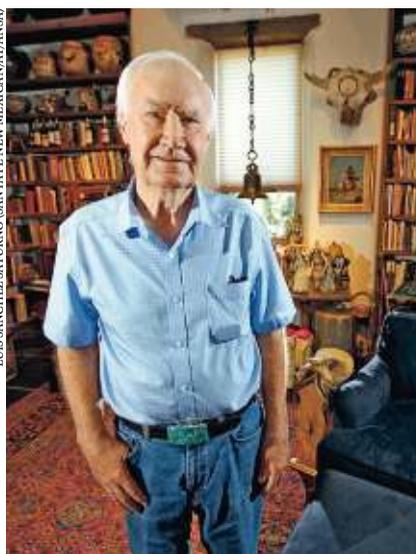
Fenn racconta di aver passato anni a scrivere e riscrivere la poesia e a preparare meticolosamente il tesoro. A quanto dice, contiene una copia in miniatura del suo libro di memorie, intitolato *The thrill of the chase* (Il brivido della caccia) e una serie di oggetti di valore tra cui un bracciale con duecento rubini e zaffiri, artigli di giaguaro d'oro, una collana di cristalli di quarzo di duecento anni fa e antiche sculture di giada cinesi che "quando le vedi ti viene da piangere".

Lo scrittore Douglas Preston, autore del best seller *La città perduta del dio scimmia*, conferma che il forziere esiste. "Non faceva altro che mettere e togliere oggetti", dice. Secondo Preston, l'idea di Fenn nasce da un desiderio di raggiungere l'immortalità. "Tutti aspirano a fare qualcosa che continui a vivere dopo di noi. Forrest ha trovato il modo più incredibile".

Fenn sostiene di aver trascinato l'antico forziere di bronzo da 19 chili sulle montagne Rocciose in una data imprecisata tra il 2009 e il 2010. La poesia è stata resa pubblica nel 2010 e l'autore dice che ogni parola è un indizio. L'interesse per il tesoro è stato minimo, dice Fenn, finché nel 2013 la rivista della United Airlines non gli ha dedicato un articolo. Da quel momento "è cambiato tutto", e il giorno dopo gli sono arrivate 1.200 email. Il fatto che la sua iniziativa abbia spinto tanta gente a uscire di casa lo rende orgoglioso. "Stiamo sempre stravaccati sul divano a guardare la tv o a giocare con le nostre piccole macchinette".

Gli amici di Fenn, come Preston, dicono che lui è molto bravo a raccontare storie e che gli piace fare gli scherzi. Questi elementi, oltre alla mancanza di qualsiasi prova fisica dell'esistenza del forziere, hanno convinto gli scettici a pensare che la storia del tesoro sia una bufala. Invece ad altri il tesoro ha dato uno scopo e un significato nella vita. "Ci piace immaginarci come dei grandi esploratori impavidi che compiono gesta audaci, quelle che nel mondo di oggi non sono fattibili", dice Chris Hanson, un cercatore originario del Colorado. "Ho imparato a riconoscere le tracce degli animali, a capire dove mi trovo nella foresta guardando la posizione del sole e so tutta la storia del sudovest", dice Sacha Johnston. "Non è stata la caccia al tesoro a farmi scoprire l'amore per la vita all'aperto. Mi ha dato la scusa per uscire fuori a giocare".

"Forrest mi ha fatto conoscere Yellowstone", dice Cynthia Meachum, un'incallita cercatrice che ha fatto oltre cento spedizio-



LUIS SANCHEZ SATURNO (SANTA FE NEW MEXICO/AP/ANSA)

New Mexico, Stati Uniti, 4 luglio 2014. Il miliardario Forrest Fenn nella sua casa di Santa Fe

ni e sta organizzando un nuovo viaggio in Wyoming. "C'è un aspetto ossessivo in tutto questo, ma è impossibile placarlo", aggiunge.

Le storie positive non mancano, ma ci sono state anche esperienze meno felici. "Dal 2013 le guardie forestali hanno registrato dodici casi di attività pericolose o illecite legate alla caccia al tesoro di Forrest Fenn", ha scritto in un'email al Guardian Jake Frank, dell'ufficio per gli affari pubblici del parco nazionale di Yellowstone.

Una vena di stanchezza

La personalità di Randy Bilyeu "era cambiata drasticamente" dopo che aveva cominciato a cercare il tesoro, racconta Linda Bilyeu. Il marito aveva attraversato mezzo paese e si era trasferito dalla Florida al Colorado per stare più vicino alla zona delle ricerche. Il tesoro era diventato un'ossessione per lui dopo che aveva visto Fenn in tv al *Today show*. A settembre del 2016 aveva scritto a Fenn un'email in cui diceva "troverò il tuo tesoro o morirò per averci provato". Quattro mesi dopo è scomparso attraversando il rio Grande su una piccola zattera acquistata in un negozio di articoli sportivi. I suoi resti sono stati ritrovati qualche tempo dopo a Taos, nel New Mexico.

A giugno del 2017 Jeff Murphy, dell'Illinois, è morto cadendo da 150 metri di altezza mentre cercava il tesoro di Fenn nel parco nazionale di Yellowstone. Lo stesso mese è stato trovato, nei pressi di Taos, il corpo di Paris Wallace, un pastore del Colorado. A luglio del 2017 il corpo di Eric Ashby, anche lui del Colorado, è stato trovato in un fiume

dello stato. Secondo alcuni familiari è morto mentre stava cercando il tesoro. "Vorrei implorare Fenn di fermare questa assurdità", ha dichiarato Pete Kassetas, capo della polizia di stato del New Mexico, dopo che è stato ritrovato il corpo di Wallace.

Cynthia Meachum, una delle cercatrici, dice che odia "la negatività che circonda Fenn. Un sacco di gente muore perché cade o rimane disidratata, ma nessuno dà la colpa al Grand canyon". Quando gli chiedo delle vittime, Fenn risponde: "Ovviamente è una tragedia. Ma ogni volta che sali in auto corri un rischio". Più volte ha specificato che il tesoro non si trova in un punto pericoloso o difficile da raggiungere. Lo stesso Fenn non è uscito indenne da questa vicenda. "Ho i miei problemi", spiega, alludendo alle centinaia di email che riceve ogni giorno da cercatori avidi e ossessivi. Ha subito minacce di morte e molestie. Se partecipa a eventi pubblici dev'essere scortato.

Le reazioni sono state spesso esagerate, ma è anche colpa sua. Quando ha scritto le sue memorie ha lasciato il suo numero di telefono e il suo indirizzo di posta elettronica. Di tanto in tanto fa il punto sulla caccia al tesoro e semina indizi per i cercatori: il tesoro si trova a un'altitudine compresa tra i 1.500 e i 3.000 metri, è almeno a tredici chilometri a nord di Santa Fe e non si trova all'interno di una casa, di una tomba, di una miniera o di una grotta.

Ogni anno i devoti di Fenn organizzano la "Fennboree", un raduno di due giorni in cui si celebra tutto ciò che riguarda Forrest Fenn. Questo entusiasmo contiene echi della disperazione che Fenn incontra in prima persona. Tempo fa, mentre parlava con un giornalista, un uomo sovraccitato lo ha chiamato al telefono vaneggiando di essere vicino a trovare il tesoro. Ha richiamato un'altra volta, poi un'altra ancora, e alla fine ha cominciato a singhiozzare chiedendo a Fenn di dire una preghiera per lui. Fenn l'ha accettato. Ogni giorno riceve due telefonate di questo tipo. È esausto. "Non ti rendi conto di quanto tempo ho dedicato a tutto questo", racconta.

Anche tra i cercatori c'è una vena di stanchezza. "È una delle cose più belle che mi siano mai capitate", dice Meachum. "Ma a volte vorrei che qualcuno trovasse lo scrigno così finalmente sarei libera".

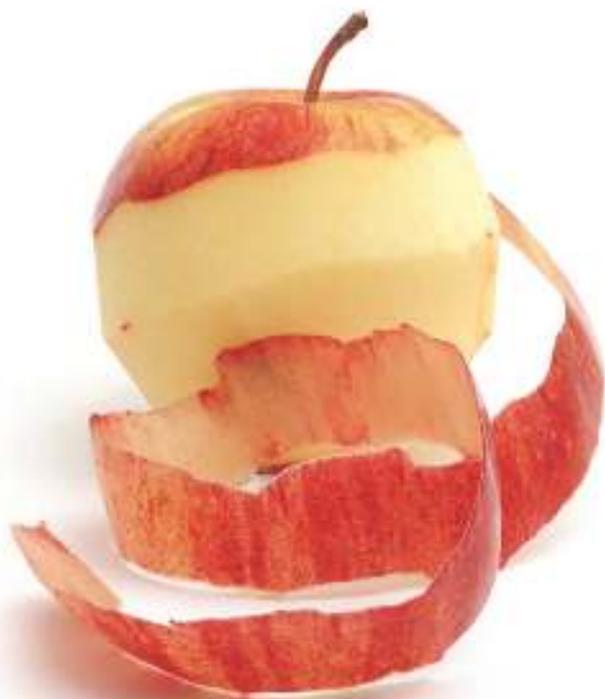
Nel mezzo del deserto del New Mexico, Johnston è d'accordo, ma fino a un certo punto. "In un certo senso metterebbe fine alle nostre sofferenze", dice, mentre torna a casa a mani vuote. "D'altra parte, questa caccia al tesoro è la cosa che più mi piace fare. È stato un grande regalo". ♦ *fas*



MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
della mela



 **NOVAMONT**

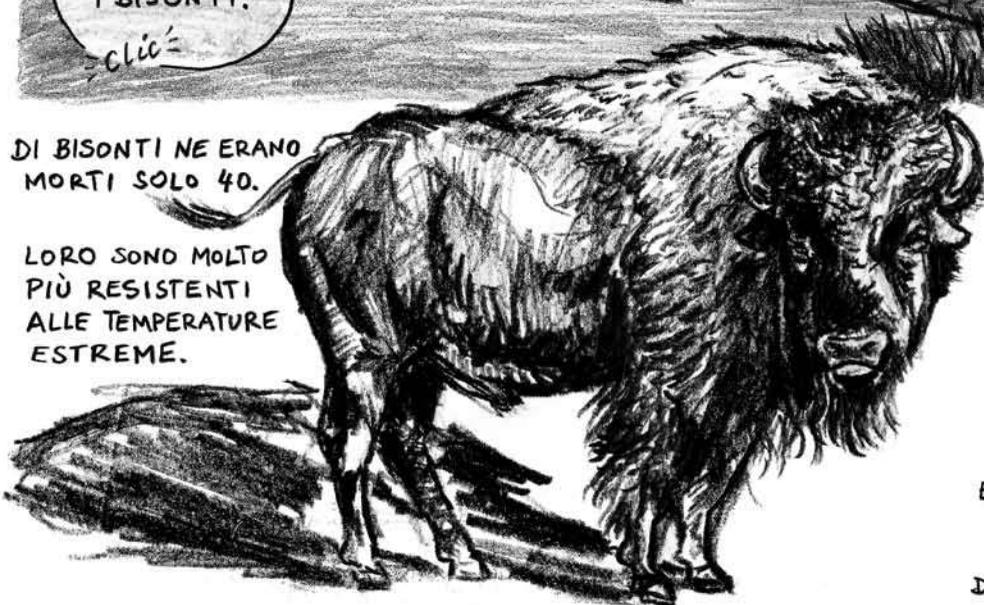
Graphic journalism Cartoline dal South Dakota

PRATERIA NAZIONALE DI BUFFALO GAP, SOUTH DAKOTA.



DI BISONTI NE ERANO MORTI SOLO 40.

LORO SONO MOLTO PIÙ RESISTENTI ALLE TEMPERATURE ESTREME.



UN TEMPO IN NORDAMERICA C'ERANO DIECI MILIONI DI BISONTI LIBERI.

I PRIMI COLONI PARLAVANO DI MANDRIE COSÌ VASTE CHE SI ESTENDEVANO DA UN ESTREMO ALL'ALTRO DELL'ORIZZONTE.



L'INTRODUZIONE DEL FILO SPINATO ADDOMESTICÒ ANCORA DI PIÙ IL WEST.

-  1878
Half Hitch
-  1876
Buffalo
-  1881
Preston Braid
-  1881
Flat Ribbon
-  1879
Cradel Zig Zag

ALLA FINE LE VACCHE OCCUPARONO GLI SPAZI DOVE UN TEMPO VIVEVANO I BISONTI.



UNA TEMPESTA
DI NEVE AVEVA COLPITO
IL SOUTH DAKOTA
E UCCISO 14.000
VACCHE.

OGGI LE GRANDI PIANURE SONO SCARSAMENTE POPOLATE.
LE PERSONE SI SPOSTANO NELLE AREE URBANE E LASCIANO
CITTÀ FANTASMA E TERRE ABBANDONATE.



TRENT'ANNI FA UN PROGETTO CHIAMATO BUFFALO COMMONS
PROPONEVA DI RICOMPRARE I TERRENI, DISTRUGGERE
LE RECINZIONI E CONVERTIRE I GRANDI SPAZI IN UN PARCO
NAZIONALE, DOVE I BISONTI AVREBBERO POTUTO VIVERE
LIBERI.



IN ALTRI TEMPI IDEE SIMILI
SONO STATE POPOLARI.
MA NEGLI ANNI
OTTANTA NON
ERA COSÌ.

SEMBRAVA
TROPPO
COMUNISTA.



DURANTE LA TEMPESTA DEL 2013 LA NEVE AVEVA SEPPELLITO
COMPLETAMENTE LE STACCIONATE DEI RECINTI PER I BISONTI.

HO POTUTO VEDERE COME,
PER LA PRIMA VOLTA IN CENTO ANNI,
QUESTI ANIMALI POTEVANO VAGARE LIBERI.

Uno dei tre coni votivi sumeri restituiti all'Iraq



Placca bronzea del Benin



Collezioni che scottano

Josephine Livingstone, The New Republic, Stati Uniti

Il British museum ha fatto riavere all'Iraq alcuni reperti rubati. Ma non vuole restituire i frutti del saccheggio coloniale

All'inizio di agosto su internet sono apparsi titoli che annunciavano con soddisfazione che il British museum avrebbe "restituito reperti storici saccheggiati in Iraq". Il 10 agosto 2018 otto minuscoli manufatti, alcuni vecchi di cinquemila anni, sono stati consegnati nel corso di una cerimonia ad alcuni funzionari iracheni affinché fossero trasferiti al Museo nazionale dell'Iraq, a Baghdad. A differenza di quanto suggerito dai titoli dei giornali, però, i reperti non erano parte della collezione del British museum.

Il museo li aveva semplicemente identificati dopo che la polizia li aveva sequestrati a un antiquario. Si tratta di una distinzione cruciale, poiché il museo ospita una delle più vaste collezioni permanenti di prodotti della cultura umana del mondo, in parte frutto di un "saccheggio" vecchia maniera, ossia il colonialismo.

Programma utile

Secondo il comunicato stampa del museo, tra gli oggetti restituiti si contano un sigillo achemenide, due amuleti-sigillo "a forma di pecora distesa o su cui è raffigurata una coppia di quadrupedi che guardano in direzioni opposte" e cinque manufatti sumeri. Tre sono coni di terracotta sui quali è iscritta la frase "Per Ningirsu, potente guerriero di Enlil, Gudea, signore di Lagash, ha fatto funzionare le cose come era giusto e ha costruito e restaurato per lui il

suo Eninnu, l'uccello del tuono bianco". Grazie a questa iscrizione è possibile situare questi oggetti all'interno del tempio Eninnu, dedicato alla divinità sumera Ningirsu.

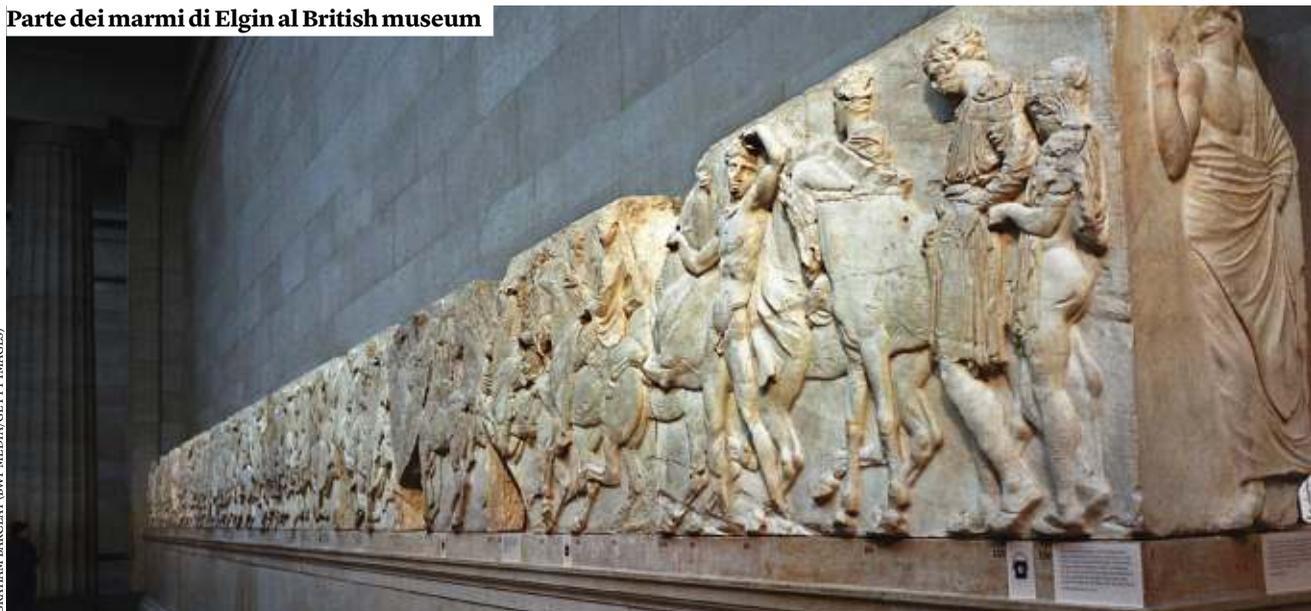
Nel 2003 la polizia londinese li aveva sequestrati a un antiquario (oggi non più in attività) che non era stato in grado di certificarne la proprietà.

Non erano tra i tesori rubati dal Museo nazionale dell'Iraq nel 2003, ma venivano da Tello, nell'Iraq meridionale, dove un tempo sorgeva l'antica città sumera di Girsu. Nel comunicato stampa si sottolineava che gli oggetti erano stati identificati "grazie al Programma Iraq del British museum", istituito nel 2015 "in risposta all'atroce distruzione dei siti storici in Iraq e Siria a opera del gruppo Stato islamico".

Il programma "rafforza le capacità del consiglio di stato iracheno per le antichità

Parte dei marmi di Elgin al British museum

GRAHAM BARCLAY (BWP/MEDIA/GETTY IMAGES)



e il patrimonio culturale formando cinquanta persone sulle tecniche più sofisticate per recuperare resti archeologici”.

Si tratta sicuramente di un programma importante, e non c'è ombra di dubbio sull'effettivo pericolo che corrono i reperti archeologici nella regione. Tuttavia, mentre i mezzi di comunicazione diffondevano la storia del trasferimento emergeva la strana idea che il British museum stesse restituendo qualcosa. Il British museum, però, non restituisce mai nulla.

Questa storia richiama alla mente l'ondata di articoli pubblicati nel 2017 in cui si prometteva che il British museum avrebbe restituito alla Nigeria e al Benin alcune sculture antiche. I cosiddetti bronzi del Benin furono saccheggiati nel 1897 dai britannici mentre distruggevano Benin City, nell'attuale Nigeria. La distruzione della città fu decisa e messa in atto per rispondere all'oba Ovonramwen, il re del Benin, che si ostinava a voler far pagare ai colonizzatori le imposte doganali.

Il Guardian e altri quotidiani britannici parlavano con entusiasmo di un vertice programmato per il 2018 durante il quale il British museum avrebbe potuto restituire i tesori rubati.

A oggi i funzionari britannici si sono limitati a offrire ad alcuni musei nigeriani le opere d'arte, rigorosamente in prestito.

Molti altri oggetti della collezione del museo hanno storie altrettanto losche. Nel

2015 in una mostra intitolata *Australia indigena: una civiltà che resiste* erano esposti oggetti acquisiti a seguito dell'occupazione dell'Australia all'inizio del settecento e del massacro, nei successivi due secoli, di migliaia dei suoi abitanti aborigeni.

I marmi di Elgin

La polemica più famosa sulla collezione del museo ruota attorno ai cosiddetti marmi di Elgin, così chiamati in onore di Thomas Bruce, settimo conte di Elgin, che ottenne alcune sculture del Partenone come omaggio del sultano dell'impero ottomano e le trasportò in Inghilterra.

Allora come oggi, si giustificava la permanenza dei marmi al British museum dicendo che le opere sarebbero stati trasferite per preservarne l'integrità. Pur non del tutto priva di meriti (e lacune), quest'argomentazione non è la questione più importante per le autorità britanniche.

Il vero problema, a mio avviso, è la portata delle restituzioni che potrebbero susseguirsi una volta stabilito un precedente. Si sarebbe creata una reazione a catena.

Per esempio rispondendo all'India che nel 2013 aveva chiesto la restituzione del diamante Koh-i-noor, l'allora primo ministro David Cameron dichiarava: “Di sicuro non credo nel cosiddetto restituzionismo. Non credo sia una pratica ragionevole”.

Perciò leggere che il British museum “restituirà” qualcosa mi ha molto sorpre-

so. In genere le violente azioni coloniali dell'impero britannico non sono sottoposte ad alcun esame approfondito.

Nel 1997 il primo ministro britannico Tony Blair disse che l'impero non avrebbe dovuto essere oggetto “né di scuse né di preoccupazioni”. Nel 2011 Cameron ricordava al suo partito che “la Britannia non ha dominato le onde indossando braccioli gonfiabili”.

Solo nel 2013 il Regno Unito ha ammesso di aver torturato e assassinato i Mau mau in Kenya negli anni cinquanta e ha accettato di risarcire le vittime.

I titoli di questa settimana evocavano una versione immaginaria del ruolo del British museum nelle relazioni internazionali. Il direttore del museo Hartwig Fischer potrà anche aver stretto la mano all'ambasciatore iracheno nel Regno Unito, ma di fatto non ha attuato nessuna vera restituzione.

Il museo è stato descritto dalla stampa (e si è raccontato nel proprio comunicato stampa) come un baluardo contro la pratica del saccheggio.

Il British museum tuttavia è una vera e propria cattedrale del saccheggio coloniale. La presenza del resto della collezione proietta una lunga ombra sugli avvenimenti di agosto e presenta questa tanto pubblicizzata “restituzione” per quel che è in realtà: un semplice caso di intercettazione di oggetti rubati. ♦ gim

Cinema

Dalla Svizzera

Singapore a Locarno

L'ultima edizione del festival si è rivelata più che mai attenta a dare voce alle cinematografie più diverse

Il regista Siew Hua Yeo si è aggiudicato il Pardo d'oro nella 71ª edizione del festival di Locarno con il film *A land imagined*. Il film segue gli sviluppi di un'indagine poliziesca su un operaio cinese che scompare a Singapore dopo aver stretto un'amicizia online con un videogiocatore. Tra gli altri premiati Yolande Zauberman ha vinto il premio della giuria per *M*; Dominga Sotomayor è stata riconosciuta come miglior regista per *Tarde para*



A land imagined

morir joven. *BlacKkKlansman* di Spike Lee si è aggiudicato il premio del pubblico. “Nonostante la temperatura altissima, questa edizione di Locarno è stata ricca e varia. Come da tradizione, il festival non ha paura di alternare un sorriso con uno spunto di riflessione”, ha detto il direttore arti-

stico Carlo Chatrian, al suo ultimo incarico prima di approdare alla Berlinale. Nel corso della rassegna sono stati proiettati circa trecento film di cui 18 sul gigantesco schermo allestito nella piazza Grande. Tra gli ospiti stranieri Meg Ryan, Ethan Hawke e Kyle Cooper. Il regista italiano Paolo Taviani ha ricordato il fratello Vittorio, morto in aprile, con una proiezione del loro film del 1987 *Good morning Babilonia*. Il festival di Locarno si è concluso con la proiezione di *I feel good* di Benoît Delépine e Gustave Kervern in piazza Grande.

Hollywood Reporter

In uscita

Ant-Man and the Wasp

Di Peyton Reed. Con Paul Rudd, Evangeline Lilly. Stati Uniti, 2018, 118'



La cosa migliore di *Ant-Man and the Wasp* è quando le cose cambiano dimensione all'improvviso. E il film offre un'infinità di variazioni su questo tema. Come il primo *Ant-Man* è diretto da Peyton Reed, uno dei pochi autori di commedie statunitensi rimasti in attività, che ancora una volta fa un ottimo lavoro con un supereroe di serie b. *Ant-Man and the Wasp* non ha la carica emotiva e il peso specifico di *Black Panther* o di *Infinity war* ma proprio per questo è un piacevole sollievo per lo spettatore.

David Sims, The Atlantic

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti	Media
ANT-MAN AND...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
A QUIET PASSION	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
HEREDITARY	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
IL SACRIFICIO...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
OCEAN'S 8	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
SKYSCRAPER	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
LA STANZA DELLE...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
THELMA	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●●
TULLY	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●
UNSANE	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●●

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Hereditary. Le radici del male

Di Ari Aster. Con Milly Shapiro, Toni Collette. Stati Uniti, 2018, 127'



La cosa più spaventosa di *Hereditary* è un suono. È quello che si fa quando la lingua schiocca sulla parete del palato: cloc. Charlie Graham (Milly Shapiro) è una tredicenne molto poco sorridente che fa spesso quel rumore, con frequenza snervante. Una notte Peter (Alex Wolff), il fratello grande di Charlie, sente quel suono quando sua sorella non c'è. O almeno pensa di sentirlo. Quasi tutti i protagonisti non sanno bene se credere ai loro occhi e alle loro orecchie. *Hereditary*, pur essendo piuttosto lungo e in qualche modo intimista e claustrofobico, non tradisce il genere horror. Quello che lo rende davvero speciale è la forza del cast. **Anthony Lane, The New Yorker**

www.radioimmaginaria.it



radioimmaginaria PRESENTA

TEEN PARADE

IL LAVORO SPIEGATO DAGLI ADOLESCENTI



TEDUA **LUCA CARBONI** **LO STATO SOCIALE** **RUDY ZERBI**

05/06 **FARETE** | PADIGLIONE 18
 SETTEMBRE '18 BOLOGNAFIERE | VIALE DELLA FIERA 20 | BOLOGNA

5 SETTEMBRE 2018 | ORE 20:30 | INGRESSO GRATUITO
 PRIMA ESIBIZIONE SPECIALE IN ACUSTICO DI LO STATO SOCIALE E LUCA CARBONI | CONCERTO DI TEDUA PRESENTA RUDY ZERBI

UNIONE EUROPEA | M | ANPAL | INPS | Regione Emilia-Romagna | castel guelfo thestyleoutlets | CONFINDUSTRIA EMILIA | radioimmaginaria

Voi pubblicare un annuncio su queste pagine? Per informazioni e costi contatta Anita Joshi • annunci@internazionale.it • 06 4417 301



Tour Operator italiano
in Malawi dal 2005



ECO TOURISM
MALAWI
ZAMBIA
MOZAMBICO

www.africawildtruck.com

Follow us 

Non chiamateci "profughi"

Scopri di più:
www.secondtree.org



SECOND TREE

I nostri ragazzi non sono profughi, sono i nostri futuri concittadini europei. Fuggono dalla guerra, il loro domani dipende da noi, ma il nostro dipende da loro. Non è mai tardi per costruire un futuro migliore!

**"Il miglior momento per piantare un albero era vent'anni fa;
 il secondo miglior momento è ora"**

UNIVERSITÀ DI SIENA 1240 



Master in Global Governance, Intercultural Relations and Peace Process Management

2ª EDIZIONE a.o. 2018-2019

Per ulteriori informazioni e iscrizioni
www.rondine.org

Limes

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Washington stringe la morsa sull'Iran
Si avvicina la resa dei conti
che cambierà il Medio Oriente

ATTACCO ALL'IMPERO PERSIANO

LIMES È IN EBOOK E SU IPAD • WWW.LIMESONLINE.COM



**IL NUOVO VOLUME DI LIMES MENSILE (7/18)
IN VENDITA IN EDICOLA E IN LIBRERIA**

Libri

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana l'australiano **Desmond O'Grady**.

Sandra Petrigani**La corsara**

Neri Pozza, 18 euro, 457 pagine



In età avanzata Natalia Ginzburg somigliava a un'india sudamericana, con un viso che sembrava macerato nella sofferenza, occhi nerissimi e un roccioso silenzio. Ma quel silenzio era controbilanciato da una scrittura variegata e prolifica: narrativa, teatro, autobiografia, giornalismo e lettere. Aveva avuto due mariti, quattro figli e rapporti con colleghi come Cesare Pavese, Italo Calvino e Giulio Einaudi. Aveva contatti con scrittori come Salvatore Quasimodo, Cesare Garboli e, in modo turbolento, con Elsa Morante. Sandra Petrigani con questo ritratto di Ginzburg scava in una miniera molto ricca, facendosi aiutare dal fatto che, qualunque cosa scrivesse, Ginzburg faceva sempre dell'autobiografia "obliqua". Ritrae Natalia come l'ultima nata in una famiglia di talenti, sempre messa in ombra da una sorella bella ed estroversa. Eppure la più piccola ha avuto uno straordinario successo come scrittrice, nonostante un buon numero di ostacoli: la morte di due mariti; un figlio, Carlo, che criticava con severità la sua scrittura; una figlia disabile; e nipoti che, secondo lei, venivano educati con troppa permissività. Il libro offre un ritratto affascinante di Natalia Ginzburg, una donna che è rimasta sempre fedele alle parole che le disse il marito Leone prima di essere ucciso dai fascisti: "Sii coraggiosa".

Dagli Stati Uniti

Alla scoperta del cosmismo

Un libro ricostruisce le teorie spiritualistiche e fantascientifiche di un gruppo di rivoluzionari russi

Anche nel reame della fantascienza e dall'avanguardia modernista, non si può accusare Aleksandr Svyatogor di avere avuto poca ambizione. Il poeta sovietico, fondatore dei biocosmisti immortalisti, apriva il suo manifesto poetico ponendosi il più arduo degli obiettivi: l'immortalità. Come racconta il libro antologico *Russian cosmism*, curato dal critico d'arte Boris Groys, Svyatogor non era solo. I cosmisti erano un gruppo di rivoluzionari, artisti, scienziati e mistici nato a ridosso della rivoluzione bolscevica. L'idea di fondo nasceva dal filosofo Nikolaj Fëdorovič Fëdorov che,

Poster di propaganda spaziale sovietica



MICHAEL NICHOLSON (CORRISPIVA GETTY IMAGES)

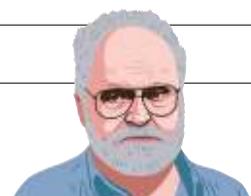
nel 1906, nel suo saggio *La filosofia dell'opera comune*, scriveva che la morte fosse un errore della natura che l'uomo poteva correggere con la scienza. Se Fëdorov aveva gettato le basi, i cosmisti postularono, sulla scia della prima fase della rivoluzione russa, una

"entropia positiva" che avrebbe annullato la morte del singolo grazie al rafforzamento di un io collettivo. *Russian cosmism* riesce nell'arduo compito di muoversi sulla sottile linea grigia tra utopia e distopia.

The Los Angeles Review of Books

Il libro Goffredo Fofi

Gli italiani non sono fatti così

**Filomena Fantarella**

Un figlio per nemico. Gli affetti di Gaetano Salvemini alla prova dei fascismi

Donzelli, 160 pagine, 25 euro

Nonostante il costo, vale la pena di leggere questo libro, molto più appassionante di un buon romanzo. Filomena Fantarella ricostruisce da storica le tragedie familiari di un grande italiano. La prima: sopravvisse al terremoto di Messina del dicembre 1908, ma vi perse i cinque figli, la moglie e la sorella. La seconda: il figlio di primo letto

della seconda moglie, francese, Jean Luchaire, dapprima acceso pacifista e poi filonazista e collaborazionista nonostante le attenzioni del patrigno, che molto lo amava, venne giustiziato dopo la guerra e questo fece lentamente morire il legame di Salvemini con la seconda moglie. La figlia di Jean, Corinne, nota giovane attrice, ebbe vita e fine non meno nere. Gaetano Salvemini era un uomo forte e geniale, definito da molti un Mazzini del novecento, ma

non era di certo fatto d'acciaio. Fantarella ricostruisce il suo privato collocandolo nella storia del secolo, tra l'Italia della prima guerra mondiale, il fascismo, il mondo dei fuoriusciti, tra un'Europa tormentata e l'America degli esuli. Che tempra intellettuale e morale, che intelligenza politica furono quelle di Gaetano Salvemini! Al ritorno in Italia, nel 1949, affermò: "Mi dicono in tanti che gli italiani 'sono fatti così', ma non vale: io sono italiano e non sono 'fatto così'". ♦

Libri

Živko Čingo**Grande madre acqua***CasaSirio, 192 pagine, 15 euro*

L'orfanotrofio si chiama Chiarezza, un nome in stile sovietico, da kolchoz. Lì si allevano dei mascalzoncelli "disgraziati e neri", raccolti come cani abbandonati nella Jugoslavia del generale Tito. È l'immediato dopoguerra e alcuni educatori sono ex partigiani. Rievocano continuamente la loro lotta contro il nazismo, ma hanno metodi pedagogici arcaici. Le percosse, i risvegli brutali, gli appelli alla delazione, gli oscuri fascicoli individuali. Un giorno, i pidocchi invadono l'orfanotrofio. I bambini ne sono divorati, non hanno più forze, si trascinano a terra, come i matti che abitavano l'edificio prima che fosse riconvertito in casa per ragazzi senza genitori. L'immenso muro che lo circonda, e che soffoca qualsiasi sogno di fuga, per una volta si apre. E sulla spiaggia, ai bordi della "Grande acqua", i piccoli

pidocchiosi vengono rasati mentre gli adulti li scherniscono. Il romanzo del macedone Živko Čingo, pubblicato per la prima volta nel 1971, è una storia di lirismo nero illuminata dall'amicizia di due orfani, Lem e Isaac, detto anche Keiten. In quest'amicizia c'è la capacità di resistenza, la forza del sogno, il desiderio di una vita più bella e più libera. Lem è soggiogato dalla forza mentale di Keiten, che lo conduce nel suo luogo segreto, un granaio, dove basta chiudere gli occhi per vedere la Grande acqua, la cui anima buona assorbe tutte le infelicità. Una forza materna, fino alla lacerazione luminosa del finale. Le stagioni, il freddo glaciale, la tempesta tessono una trama meteorologica che sostiene il flusso teso della scrittura. Živko Čingo fa largo uso di immagini letterarie, che sono armi contro la reclusione. Trascinati dall'entusiasmo di un educatore poeta, i bambini sentono finalmente il rumore della

Grande acqua: "Quella nostra vita disgraziata diveniva di colpo una vita felice, un'altra vita. Una vita onesta. Andavamo a letto e ci risvegliavamo in un sogno dolce e lieto, dove tutto era possibile, lo giuro, e tutto diveniva sopportabile". Il romanzo è una critica acuta del totalitarismo, ingiustamente caduta nell'oblio per molti anni.

Frédérique Fanchette, Libération**David Bergen****La straniera***Frassinelli, 251 pagine, 18,90 euro*

Ricordate, dai tempi di scuola, le prime pagine dell'antico poema *Beowulf*, quando l'eroe deve vedersela con la creatura delle paludi Grendel? Quello del mostro mangiauomini che vive nella laguna nera è un personaggio che fa sempre presa sui lettori. Ce n'è un'eco nel nuovo libro di David Bergen, *La straniera*, che gioca in

modo sapiente e sottile con la vecchia storia inserendola in un contesto moderno. Un romanzo immaginoso ed elettrizzante che ruota intorno a un lago perturbante, a una serie di potenziali mostri umani e a una bambina rapita. Le storie di mostri spesso riguardano anche le madri. E così *La straniera* si apre a Ixchel, in Guatemala, città così chiamata per la divinità maya della creazione e della distruzione, dove c'è una clinica per la fertilità frequentata dai ricchi di tutto il mondo. La giovane Iso è tra le migliori dipendenti del centro e ha una relazione con un medico, Eric Mann, uno statunitense infelicamente sposato. Si presenta la moglie Susan, sperando di restare incinta, ma questo succede invece a Iso. Nel frattempo, Eric è tornato negli Stati Uniti dopo un terribile incidente, e quando Iso dà alla luce una bambina, Susan si assicura freddamente l'affidamento della neonata. Iso diventa così l'eroina archetipica del viaggio in un altro mondo - degli Stati Uniti brutali e divisi - per riscattare la sua bambina, il cui nome è Paraiso Perdido. C'è qui un'eco del *Paradiso perduto* di Milton, e forse anche del *Racconto d'inverno* di Shakespeare, dove la figlia smarrita si chiama Perdita. Ma la versione che ne dà Bergen non è minestra riscaldata, viene fuori fresca dalla sua cucina letteraria. Iso procede sul percorso dell'antica storia con tutti i suoi pericoli, armata solo della sua saggezza. Ma come le dice la madre, "la saggezza non viene dall'ascoltare racconti delle vite di altre persone". Come sempre, l'eroina deve trovare da sola la sua mappa e le sue risposte.

Alix Hawley, The Globe and Mail**Non fiction** Giuliano Milani**I peggiori bar della Mesopotamia****Mark Forsyth****Breve storia dell'ubriachezza***Il Saggiatore, 292 pagine, 17 euro*

Per qualche ragione gli inglesi sono meno preoccupati dagli anacronismi di quanto non lo siano gli storici francesi, tedeschi o italiani. Nei libri di storia britannici si ha spesso l'impressione che in passato gli uomini fossero spinti dalle stesse motivazioni che ci muovono oggi e che poco davvero sia cambiato nel profondo. Questa breve storia non sfug-

ge alla tendenza, anche se a raccontarla non è uno storico ma un esperto di etimologia e un divulgatore attento nel documentarsi. Secondo Forsyth, le ragioni che spingevano le persone a sbronzarsi sono state più o meno le stesse a partire dal 9000 a.C. quando l'invenzione dell'agricoltura ha permesso di farlo sistematicamente. Le varie culture hanno governato l'accesso all'alcool in modi diversissimi. Con lo stile di un bravo *stand up comedian* Forsyth lo racconta in modo spassoso, dando all'al-

col un posto molto più importante nella storia umana di quello che in genere gli si attribuisce. La prospettiva dell'ubriachezza mostra aspetti meno noti delle grandi civiltà del passato: le birrerie sumere, le grandi feste degli antichi egizi, il conflitto tra i primi cristiani e altre correnti dell'ebraismo sul consumo di vino. Si capisce che la società vichinga era letteralmente organizzata intorno all'alcol e si dà un significato diverso alla "spiritualità" perseguita nei monasteri medievali. ♦

Luciano Funetta
Il grido
(Chiarelettere)

Pietro Del Soldà
Non solo di cose d'amore
(Marsilio)

Sergei Lebedev
Il confine dell'oblio
(Keller)

Danza



JOHN WOOD

Henry Alford

And then we danced: a voyage into the groove

Simon & Schuster

Partendo dall'esperienza personale, il giornalista e umorista statunitense esamina come le diverse forme di danza s'insinuino in ogni aspetto della nostra vita: società, religione e politica.

Nadia Vadori-Gauthier

Danser, résister

Editions Textuel

Nel gennaio del 2015, dopo l'attentato alla redazione di Charlie Hebdo la danzatrice e artista parigina ha voluto esprimersi con un atto di resistenza poetica: un minuto di danza al giorno.

Laura Jacobs

Celestial bodies: how to look at ballet

Basic Books

Laura Jacobs, critica del balletto classico statunitense, spiega ai profani, in maniera dettagliata e vivace, le varie posizioni del balletto e la sua storia dal cinquecento, alla corte di Francia, ai nostri giorni.

Simon Morrison

Bolshoi confidential

Fourth Estate

La storia del Bolšoj di Mosca, dal 1776 al recente restauro che l'ha riportato agli antichi splendori precomunisti. Simon Morrison è professore di musica a Princeton.

Maria Sepa

usalibri.blogspot.com



Fumetti

Un'adolescenza nel limbo

Alessandro Tota

Estate

Obblomov edizioni, 176 pagine, 18 euro

Se il titolo invoglia, a lettura finita *Estate* di Alessandro Tota si rivela un gioiello. La Puglia è il luogo d'ambientazione di questa divertente commedia di giovani marginali, di perdenti penzolanti in eterno nel giardinetto pubblico vicino al mare fumando canne, cercando di rimorchiare le ragazze e addentrandosi in discussioni sull'esistenza. Come in *Charles* (Coconino press) di cui è il proseguimento, l'autore rilegge gli anni della propria adolescenza per mezzo di una colorazione tra il rosa e l'ocra che conferisce una dimensione onirica all'insieme e al tempo stesso un piacevole sapore rétro. Da un passato raccontato come fosse un presente e ancorato apparen-

temente al quotidiano più prosaico si scivola presto nella farsa carnevalesca che a sua volta rivela un ritratto degli orrori della volgarità di una certa Italia. Un limbo, in coerenza con la sottile linea di demarcazione tra ieri e oggi, sogno e realtà. Questo racconto di educazione sentimentale che fotografa e castiga certe tipologie di italiano, immaturo in eterno e che l'autore riduce quasi a maschera da teatrino del sud, non sarebbe così bello se non fosse come Tota lo ha disegnato. Se in certi momenti si può pensare a Sergio Staino, l'autore di *Bobo*, e a Moebius, quello di *Il Mondo di Edena*, il getto del segno grafico che diventa quasi un unico magma, la girandola di espressioni danno all'insieme un'umanità e una poesia dalla grande forza.

Francesco Boille

Ragazzi

Amore difficile

Chiara Lico

Il rischio

Sinnos, 140 pagine, 13 euro

C'è un clima afoso nell'aria. Un clima che non ti lascia respirare. Figurati innamorare. Ma è quello che succede a Ciro e Principessa. Ed è già qui il miracolo. Siamo in una delle periferie più degradate di Napoli, un luogo in cui i ragazzi sono proprietà della criminalità organizzata. L'infanzia non esiste, l'adolescenza è già macchiata di fallimento. In una periferia così puoi solo sparare e odiare. Ma è qui che i bei fiori nascono e colorano di speranza persone e luoghi. È qui che, grazie a Claudio, un maestro come ce ne sono pochi al mondo, Ciro conosce la magia del circo. Claudio mette il corpo di Ciro e di altri ragazzi in movimento. C'è la corda tesa, il vuoto, il trapezio, la magia. Ma Ciro s'innamora di una ragazza intoccabile, Principessa, figlia di un boss importante. Ed entriamo in territorio Romeo e Giulietta. I Capuleti e i Montecchi prendono le forme di un mondo degradato dove sognare è il peccato più grande. Ma sognare si può, si deve. E ce lo dice Ippolito, il Dante della storia, che s'inoltra, lui ragazzo disabile e dal grande talento letterario, nella sua periferia e in questo amore contrastato tra Ciro e Principessa. Un romanzo dalle atmosfere cupe, ma che non perde mai la tenerezza. Chiara Lico, giornalista, costruisce una trama da serie tv, ma con un brio che ha solo la letteratura per ragazzi.

Igiaba Scego

Musica

Dal vivo

Dancity Festival

Amelie Lens, Nu Guinea, Suzanne Ciani, Tangerine Dream, Vladimir Ivkovic
Foligno (Pg), 24-26 agosto
dancityfestival.com

Todays Festival

The War On Drugs, My Bloody Valentine, Editors, Cosmo, Mouse on Mars, Mount Kimbie
Torino, 24-26 agosto
todaysfestival.com

Sponz Fest

Vinicio Capossela, Massimo Zamboni, Banda della Posta Calitri (Av), 24-26 agosto
sponzfest.it/2018

Alborosie

Palermo, 30 agosto
facebook.com/beatfullfest
Desio (Mb), 31 agosto
parcotittoni.it
Bologna, 1 settembre
estragon.it

Caparezza

Prato, 30 agosto
settembreprato.it

Derozer

Sesto San Giovanni (Mi)
31 agosto
carroponte.org

Home Festival

The Prodigy, Alt-J, Prozac+, Floating Points, Django Django
Treviso, 29 agosto-1 settembre
homefestival.eu/it



Amelie Lens

Dalla Turchia

Potere alle donne

Le cantanti turche del passato tornano d'attualità grazie a una dj polacca

Tutto è cominciato circa tre anni fa, quando la dj polacca Kornelia Binicewicz ha deciso di mollare tutto e trasferirsi da Cracovia a Istanbul. Binicewicz è una collezionista di dischi, ed è specializzata nello scovare album prodotti o cantati da donne. Appena arrivata a Istanbul, ha scoperto la musica di Esmeray, musicista afroturca discendente degli schiavi africani portati in Turchia dall'impero ottomano nell'ottocento. Dopo aver aperto la pagina Facebook Ladies on records,



Huri Sapan

Binicewicz ha scoperto altre storie. "Alcune artiste erano delle dive adorate dal pubblico, altre erano ribelli e vittime della censura", racconta. La dj polacca si è fatta notare dalla Sony turca, che le ha proposto di pubblicare una compilation: così è nata *Turkish ladies. Female singers from Turkey 1974-1988*, una raccol-

ta di voci femminili degli anni sessanta, settanta e ottanta. Nel disco, pubblicato a maggio, si mescolano vari stili, come l'*oyun havalari*, il folk turco cipriota, il *türkü*, l'*alafranga* e altri. Molte canzoni parlano di amori e tradizioni, come *Bir şans daha ver*, cantata da Huri Sapan, che appare anche sulla copertina del disco. Binicewicz ha incontrato di persona Sapan, che oggi ha più di settant'anni. Nata in una famiglia conservatrice sulle coste del mar Nero, canta ancora ed è orgogliosa che un suo pezzo del 1974 sia stato scelto per aprire la compilation. **Andrei Rusu, The Attic**

Playlist Pier Andrea Canei
Itaca spotting**1 Underworld & Iggy Pop***Bells and circles*

L'album *Teatime dub encounters*, che vede il lucertolone rockstar dalle errabonde collaborazioni post-David Bowie interagire con la gang elettronica britannica di *Train-spotting*, è notevole. Loro mettono giù basi solide e generosi digital beat, zio Iggy sproloquia in libertà e ricorda come si viveva una volta (per chiedere il numero alla hostess si faceva di coca e poi, ottenuto il numero, lo perdeva). Sembra una smargiassata finto modesta, ma declamato da lui, un po' alla David Byrne giovane, diventa un'elegia, una *Once in lifetime* perduta.

2 Radiodervish*Itaca*

I ciclopi, gli empori dei Fenici, gli eroi naviganti: il cast del Mediterraneo mitologico sognato da Konstantinos Kavafis c'è tutto, in questo titanico e dolce tentativo di rielaborazione che apre *Il sangue e il sal*, nuovo album del gruppo che più di ogni altro sa tracciare rotte tra il mare nostrum e il Medio Oriente (la canzone che dà il titolo al disco è cantata in *sabir*, la lingua franca dei marinai, un pidgin tra arabo e latino). Più in là compagno anche i nuovi schiavi e i porti. Le durezze del mondo ci sono tutte, ma la voce di Nabil Saleme si merita la poesia di un Kavafis.

3 Peluché*To be a bird*

Tre fanciulle del sud di Londra, le voci un po' volatili, la *catchiness* del pop e la profondità del dub; un che di latin-psichedelico-rocksteady e... si capisce? Difficile acciuffarle (applauso al tentativo del Guardian: "Sade on 4AD"), meglio ascoltare il singolo apripista dell'album *Unforgettable* (in arrivo a settembre) e quell'interazione tra basso e fiati, quella corsa di voci dietro a un beat appena spazzolato; lounge jazz trip hop? Quello che conta è che si resta lì, in ascolto, un respiro profondo prima del volo. E se viene uno sbadiglio, lasciamolo andare.

Dance

Scelti da Claudio Rossi Marcelli

Calvin Harris and Sam Smith
Promises

Cecilia Krull
My life is going on
(Burak Yeter remix)

Kiesza
Phantom
on the dancefloor

Album

Travis Scott Astroworld

Epic



Il rapper di Houston Travis Scott, 26 anni, è diventato famoso per un motivo preciso: ha scelto i collaboratori giusti al momento giusto. E, nonostante il suo debito evidente nei confronti di Kanye West, ha lasciato un segno nella cultura pop (difficile negare che *More life* di Drake fosse influenzato dal suo debutto *Roll Up*). Ma ha anche molti detrattori, che lo accusano di essere solo un imitatore.

Astroworld è il suo disco migliore. Prende il titolo da un vecchio parco divertimenti di Houston e ha un suono grandioso. Nel primo brano, *Star-gazing*, la voce di Scott sembra quella di un robot, mentre evoca viaggi psichedelici. In *Astroworld* c'è una cricca di ospiti del più alto rango del pop: Drake, The Weeknd, Frank Ocean e Stevie Wonder, tra gli altri. Tutto funziona a meraviglia, ma a Scott manca un po' di personalità: spesso gli ospiti lo oscurano. Non è un caso che il pezzo rappato di Drake in *Sicko mode* sia diventato la cosa più popolare del disco.

Larry Fitzmaurice,
Pitchfork

Ty Segall and White Fence Joy

Drag City



Ecco che arriva un altro album di Ty Segall, il musicista più prolifico dei nostri tempi, che riesce anche a mantenere un livello piuttosto alto. L'ultimo arrivato nella sua discografia è la seconda collaborazione con un altro californiano, Tim Presley, noto anche come White



Travis Scott

Fence e partner di Cate LeBon nel progetto DRINKS. Nel 2012 si erano già incontrati per *Hair*, una magnifica barabanda. *Joy* è sempre incasinato, anzi di più, e ugualmente magnifico. Come cantautori i due si completano: Segall sa come scrivere una canzone orecchiabile, mentre Presley ha un talento naturale per le melodie. Presley ha un suo lato più ruvido, mentre Segall è un vero tritattutto. Questa unione ha tirato fuori il meglio da entrambi e c'è da sperare che succeda di nuovo, senza dover aspettare altri sei anni.

Ben Salmon,
Paste Magazine

Gabe Gurnsey Physical

Phantasy



Il cantante e produttore londinese Gabriel "Gabe" Gurnsey è noto soprattutto come metà del duo Factory Floor, dove insieme a Nik Colk, alias Nik Void, fa una musica ispirata all'elettronica industriale degli anni settanta, a gruppi come i Cabaret Voltaire e i Throbbing Gristle. Ora Gurnsey ha pubblicato un disco solista, *Physical*, con cui voleva fare qualcosa di diverso, ma non si è allontanato molto dalla base di partenza. Come nei Factory Floor, combina freddi beat elettronici con suoni più caldi. Gli stru-

menti spesso sono manipolati con tecniche degli albori del dub reggae, una chiara influenza del leggendario produttore Martin Hannett, quello dei Joy Division e dei primi New Order, da cui discende anche l'etichetta che si può adattare alla musica di Gurnsey: funk militante.

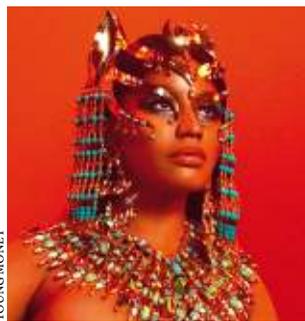
Jens Balzer, Die Zeit

Nicki Minaj Queen

Young Money



Nicki Minaj ha qualcosa da dimostrare. Osannata da tutti dopo il suo mixtape del 2009, *Beam me up Scotty*, la rapper ha avuto un successo commerciale sempre crescente a fronte di sempre minor entusiasmo da parte della critica. Arrivata al suo quarto album, tenta il tutto per tutto per ritrovare rilevanza e longevità. Minaj però passa la maggior parte del tempo a difendere il suo trono da una



Nicki Minaj

serie non ben identificata di usurpatori. E lo fa coinvolgendo ospiti che le garantiscano credibilità: soprattutto Foxy Brown ed Eminem (che in un gioco di scatole cinesi nomina Slick Rick e Q-Tip, considerando implicitamente se stesso e Minaj parte dello stesso albero genealogico). L'album perde spinta proprio quando cerca il successo pop, ancora una volta cavalcando nomi di ospiti di sicura presa, come Ariana Grande e The Weeknd. Il problema di *Queen* è che, cercando di far contenti tutti, finisce per non piacere a nessuno.

Zachary Hoskins, Slant

Giulio Prandi

Pergolesi: messa in re maggiore, Dignas laudes resonemus

Marlis Petersen, soprano; Marta Fumagalli, contralto; Coro e orchestra Ghislieri, direttore: Giulio Prandi
Arcana



In pochi anni Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736) ha plasmato uno stile fondamentale per la musica del settecento: la semplificazione del linguaggio è compensata da una grande fioritura vocale (l'opera non è mai troppo lontana) e un uso suggestivo dei colori strumentali. La messa in re maggiore unisce grazia e *grandeur*, e la sua scrittura piena di dissonanze annuncia il celebre *Stabat mater* del musicista. Lo sfavillante mottetto *Dignas laudes resonemus* chiede grande virtuosismo alle voci soliste. Petersen e Fumagalli sono all'altezza, e Giulio Prandi non s'accontenta di battere il tempo, scavando nei silenzi e ravvivando contrappunti o momenti retoricamente importanti. Per questi due lavori è un bellissimo debutto su disco.

Jérémie Bigorie, Classica

Video

Leonard Bernstein. A genius divided

Sabato 25 agosto, ore 21.15,
Sky Arte

Nel giorno in cui avrebbe compiuto cent'anni, un ricordo inedito del primo direttore d'orchestra statunitense a raggiungere fama mondiale. Bernstein fu anche un grande compositore, e non solo del celebre musical *West Side story*.

Il successore

Sabato 25 agosto, ore 22.10,
Rai Storia

Vito Alfieri Fontana è un ingegnere, ex proprietario di un'azienda di progettazione di mine antiuomo. Una profonda crisi mette in discussione il suo lavoro e il rapporto con la figura del padre.

Fuori campo

Giovedì 30 agosto, ore 00.10,
Rai 3

Daniele Gaglianone ritrae tre donne, Giorgia a Pordenone, Lorena a Bardonecchia ed Elena in provincia di Como, che hanno scelto di mettersi al servizio dei più sfortunati, occupandosi di migranti fuori dalle strutture di accoglienza.

Picasso, una vita

Venerdì 31 agosto, ore 21.15, Rai5
Alla morte di Pablo Picasso l'inventario delle opere lasciate nelle sue residenze porta alla luce cinquantamila opere tra disegni, dipinti, sculture e ceramiche, che rivelano aspetti inediti della sua vita privata.

La convocazione

Sabato 1 settembre, ore 22.10,
Rai Storia

Milano, palazzo di giustizia. Decine di cittadini, che verranno estratti a sorte da un sistema informatico, passano le giornate lì in attesa di sapere se saranno scelti come giudici popolari.



Dvd

Rava e il jazz come necessità

“Quando tutto funziona, è una democrazia perfetta, che solo il jazz può creare”: così il trombettista italiano Enrico Rava riassume il senso del genere musicale di cui da cinquant'anni è uno degli interpreti più originali e cosmopoliti. Il documentario *Note necessarie* di Monica Affatato, ripercorre la vita e la

carriera di Rava nel mondo del jazz, tra concerti, materiali rari e interviste a Carla Bley, Roswell Rudd, Michelangelo Pistoletto, Francesco Tullio Altan e tanti altri. Per Rava il jazz è più che musica: è un linguaggio di libertà, che gli ha salvato la vita.
wantedcinema.eu/movies/enrico-rava-note-necessarie

In rete

Dissenso nucleare

nucleardissent.com

Tra l'inizio degli anni sessanta e la metà dei novanta, la Francia fece circa duecento test nucleari in Polinesia. Questo documentario interattivo ricostruisce, sfruttando al massimo la narrazione multimediale, la storia dei polinesiani che hanno pagato il caro prezzo della contaminazione, costretti ad abbandonare il loro stile di vita tradizionale basato su pesca e agricoltura, e quella degli attivisti che hanno lottato per loro. Restano intere generazioni colpite dai tumori, una catena alimentare e un ambiente naturale gravemente danneggiati. In più, secondo gli esperti, il rischio di un conflitto nucleare è maggiore oggi di quanto non fosse negli anni ottanta.

Fotografia Christian Caujolle

La vera musa di Andy Warhol



Andy Warhol ha utilizzato molto le fotografie, soprattutto le polaroid che oggi, in quanto pezzi unici, valgono una fortuna nel mercato dell'arte. Warhol usava queste istantanee per rielaborarle, prima in serigrafia e poi con colori acrilici, nei ritratti di gente famosa che realizzava su commissione. L'artista pop di Pittsburgh era soprattutto un fotografo compulsivo: realizzò più di centomila scatti tra il 1967 e il 1987 e 3.600 dei suoi negativi sono stati acquisiti

dall'università di Stanford e catalogati dalla Andy Warhol foundation per essere messi online alla fine dell'anno. L'artista stesso ne aveva fatto sviluppare una minima parte (solo il 17 per cento) e in questa grande quantità di scatti dimenticati si ritrova la sua passione per il banale, per le scritte, i segnali e i rifiuti della città. E ovviamente si ritrovano tante celebrità che avevano posato per i suoi ritratti: Jean-Michel Basquiat, John Lennon, Michael

Jackson, Truman Capote, Elizabeth Taylor e il suo ultimo compagno, Jon Gould. Senza dubbio l'analisi di questa grande quantità di immagini inedite getterà una nuova luce sul metodo di lavoro di questo padre della pop art. Infatti, la storia della centralità della fotografia nello sviluppo dell'estetica della pop art è ancora tutta da scrivere. E lo studio di queste immagini di Warhol appena riscoperte e catalogate sarà un ottimo punto di partenza. ♦

Arte

La potenza di Wojnarowicz

Whitney museum, New York, fino al 30 settembre

Una retrospettiva importante che suscita incredulità, indignazione e ribellione a livelli trascendentali. David Wojnarowicz è conosciuto come martire delle guerre culturali degli anni ottanta, un altro artista segnato dall'aids, che ha combattuto come tanti perché il governo statunitense intervenisse e poi, come molti altri della sua generazione, è morto. Era cresciuto nello stesso contesto bohémien di Basquiat, tra artisti underground e autodidatti alla disperata ricerca di un posto nell'establishment artistico, posto che gli era precluso per ragioni finanziarie, etniche, sessuali e psicologiche. Wojnarowicz si distingueva dall'arida estetica di graffiti, gesti espressionistici e *ready made* per una vena originale e raffinata. Era più lucido come combattente che come artista. Aveva alle spalle una storia di violenza, abbandoni e rapimenti e già a nove anni si aggirava da solo per le strade di New York. Ha versato sangue nei corridoi di una galleria d'arte, messo code e orecchie a migliaia di scarafaggi liberati nelle sale del Moma PS1, dipinto su teschi di maiale e tronchi d'albero. Nel 1988, quando gli è stato diagnosticato l'Aids, ha raggiunto l'apice della sua creatività con dipinti, collage, fotografie, performance in cui leggeva brani penetranti su "questa macchina del delitto chiamata America", che chiedeva un programma per tatuare le persone infette. Tutte le opere di quegli anni sembravano dover essere le ultime: per questo oggi esplodono con la potenza di una supernova.

Vulture



Taus Makhacheva, *Sculptural signature facial*, 2018

Dal Regno Unito

La bellezza ci salverà

Biennale di Liverpool

Beautiful world, where are you?, sedi varie, Liverpool, fino al 28 ottobre

È raro ricevere un trattamento per il viso in nome dell'arte, ma questa è una delle tante particolarità della decima edizione della biennale di Liverpool. Il trattamento è offerto dall'artista Taus Makhacheva la cui *Asmr spa* è un'installazione scultorea che funziona da centro benessere. Il visitatore diventa un soggetto scultoreo sul quale vengono applicati prodotti di bellezza ricavati da opere d'arte frantumate.

I cosmetici sono prodotti dalla 22/11, con sede a Mosca, e sono un detergente all'argilla, un tonico e un'esfoliante con particelle di marmo e un idratante a base di estratti di tela e olio di lino. Il destinatario della performance-trattamento assorbe fisicamente particelle di opere d'arte e dovrebbe sentirsi un'opera scultorea in restauro grazie al mantra sussurrato dall'estetista-esecutrice. Volendo si possono acquistare i prodotti come se fossero un set di scultore a tiratura limitata. Non tutte le opere che rispondono al ti-

tole della biennale - *Beautiful world, where are you?* - sono altrettanto rilassanti. Il piano terra della Tate Liverpool ospita un'installazione spettacolare della sudcoreana Hae-gue Yang che ha incastonato figure folcloristiche di paglia in un paesaggio psichedelico con colonna sonora di uccelli e sciabordio d'acqua. All'artista inuk canadese Annie Pootook, morta nel 2016, è dedicata una stanza con i suoi disegni che documentano la vita quotidiana degli inuit nella regione artica del Canada.

The Telegraph

Il #MeToo e la ricerca della perfezione

Eve Fairbanks

Sono stata su quella porta tante volte. La porta che attraversi per entrare nel suo appartamento, o per farlo entrare nel tuo, e qualcosa cambia. È veloce come il clic che senti quando l'oculista fa scivolare una nuova lente nell'apparecchio per misurare la vista: è una scaglietta trasparente quasi senza peso, ma ha il potere di farti vedere con più chiarezza il mondo, oppure di offuscarlo lasciandoti sfasata e in preda alla nausea.

Una volta fu la porta dell'appartamento di un giornalista famoso, avevo 21 anni. Avevo preso un treno per New York per andare a chiedergli qualche consiglio sulla mia carriera e lui, inaspettatamente, aveva suggerito di vederci in un bar, dove mi aveva offerto diversi Martini. Io, ovviamente, li avevo bevuti tutti. Di chi fu la colpa di quello che successe dopo? Poi ci fu la porta di un bed and breakfast in Uruguay nel 2014, con alle spalle un insistente giornalista locale che avevo appena conosciuto. Mentre trafficavo con le chiavi, ricordo di essermi chiesta: come sono arrivata fin qui?

Me too, anch'io. Non è spaventoso che oggi quasi tutte le donne possano pronunciare questa frase? Finalmente parliamo delle molestie sessuali - e degli incontri sessuali - che ci hanno fatto stare male. Eppure c'è ancora una sorta d'incertezza intorno a questo discorso, qualcosa che rimane nell'ombra. Qualcuno dice che le donne sono incoerenti, che modificano i ricordi di incontri che quando erano successi non erano stati un problema. Altri si chiedono perché, soprattutto le giovani, si sentono così fragili, come se fossero rimaste profondamente ferite da qualcosa di apparentemente insignificante come uno sguardo malizioso.

Le lamentele sui comportamenti offensivi o le avventure di una notte, secondo queste voci critiche, rischiano non solo di delegittimare le vere accuse di stupro, ma l'intero messaggio del movimento #MeToo. Quando poco tempo fa una scrittrice ha accusato il romanziere Junot Díaz di averla "baciata con la forza" (cosa che lui ha negato) e altre donne si sono fatte avanti per dire che anche con loro Díaz si era comportato in modo aggressivo in pubblico, una mia amica sulla quarantina - una femminista che scrive con comprensione delle donne che uccidono i loro partner violenti - mi ha detto che secondo lei Díaz era stato messo alla gogna

per "stronzaggine" più che per un vero reato perseguibile penalmente. Subito, però, quella stessa amica ha cominciato a raccontarmi del suo primo bacio. Il ragazzo l'aveva spinta con forza contro uno steccato. È scoppiata a ridere, come se volesse farlo passare per un buffo ricordo di gioventù, un brufolo sbucato all'improvviso prima di un colloquio di lavoro. Però era chiaro che una parte di lei voleva ancora piangere.

Il problema è che è proprio questo confine indistinto tra stronzaggine e tentativo di stupro a preoccupare molte donne. Parlarne è difficile perché ci rendiamo conto del danno che può provocare il solo ricordo. Quando ho chiesto a un mio collega se era "il momento giusto" per scrivere della mia esperienza con il giornalista di New York, lui mi ha detto: "No!", stanno già "distruggendo tante carriere". Ma io non voglio distruggere nessuna carriera.

Stiamo finalmente facendo questo discorso, ma non parliamo molto del suo contesto storico. Invece penso che sia fondamentale per capire come si sentono le donne oggi. Per me, nata nel 1983, sono stati gli anni novanta, un periodo a metà strada tra la certezza che erano stati fatti enormi progressi nei rapporti tra i sessi e le ceneri ancora fumanti di un passato in cui le donne coraggiose erano temute e messe in ridicolo.

Negli anni novanta la pressione che veniva esercitata sui giovani perché avessero successo era fortissima. Le donne, il loro corpo e le loro scelte sessuali erano sottoposti a un esame più severo che mai. Ci si aspettava che fossero perfette.

Ricordo quando lasciai la casa della mia infanzia per andare al college, nel 2001. Tra le cose che misi in valigia c'era un paio di quelli che all'epoca tutti chiamavano gli "stivali scopami": pelle nera fino al ginocchio e tacco dodici. Come i libri, pensavo che quegli stivali servissero per prepararmi all'età adulta, un passo avanti decisivo per uscire dall'insicurezza dell'adolescenza. Non è che associassi l'età adulta al sesso. Era piuttosto che ero determinata a diventare il tipo di donna "scopabile" nel senso giusto. Ricordo ancora come mi guardai allo specchio che avevo attaccato alla porta della mia stanza nel dormitorio la prima sera che me li misi per andare a una festa, insieme a un velo di rossetto rosa intenso. Il mio era uno sguardo di meraviglia e di speranza: avevo davanti a me uno specchio magico, e con quegli stivali potevo vedere quello che sarei diventata.

EVE FAIRBANKS

È una giornalista statunitense. È nata nel 1983. Vive in Sudafrica. Questo articolo è uscito sul Guardian con il titolo "We believed we could remake ourselves any way we liked": how the 1990s shaped #MeToo.

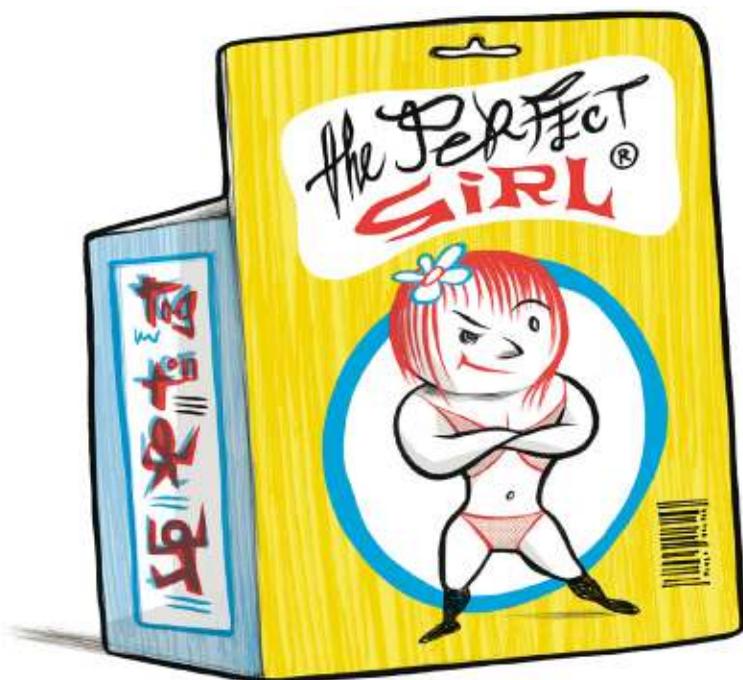


FRANCISCA GHERANDI

Lo specchio in cui mi guardavo erano le speranze della fine del millennio, ma la ragazza che vedevo era solo un'immagine. Nella realtà, quando alla fine sono diventata donna, ero già stata bruciata dalle braci fumanti del passato. E così sono entrata nell'età adulta come due donne: l'immagine di quella che la mia era voleva che fossi, e l'altra, quella nascosta, quella che aveva un corpo.

Era il 1993. Avevo quasi dieci anni. In molte case degli Stati Uniti era in bella mostra il nuovo libro di Madonna, *Sex*, con in copertina una foto di lei che finge un orgasmo. La mia famiglia si era appena trasferita dal centro della città a un quartiere residenziale. I miei ge-

nitori avevano assegnato a me - la bambina - la "camera da letto padronale". Aveva un armadio a parete coperto di specchi. Mi svegliavo ogni mattina guardandomi. Era un decennio narcisista, ma di un narcisismo strano, perché partiva dalla premessa che potevamo diventare qualsiasi cosa volessimo, praticamente a partire da zero. La gente tornava dalle vacanze in Germania con frammenti del muro di Berlino. La sensazione non era che avessero portato con sé un ricordo della riunificazione tedesca, ma un pezzo di un muro simbolico il cui crollo rappresentava la fine di un mondo. Mio padre, un ex funzionario dell'amministrazione Reagan, ci aveva riempito la casa di souvenir kitsch comprati



Storie vere

Éva N. di Stúrovo, in Slovacchia, era infastidita dal cane di una vicina che abbaia sempre. Così ha suonato a volume molto alto un'aria della *Traviata* di Verdi cantata da Plácido Domingo. Poi ha regolato il cd in modo che ripettesse sempre lo stesso pezzo ed è andata avanti a suonarlo per 16 anni, tutti i giorni dalle sei di mattina alle dieci di sera, anche dopo che il cane è morto. Ha smesso nel giugno del 2015, dopo un'ordinanza del sindaco, ma nel 2017 ha ricominciato. Il suo caso è così finito davanti alla corte suprema, che le ha dato torto. Éva però non ha smesso di suonare il disco e alla fine è stata arrestata per disturbo della quiete pubblica.

durante i suoi viaggi a Mosca. Quando cercavo le chiavi, nel portaoggetti dell'ingresso trovavo medaglie di Stalin e Lenin.

Il messaggio che mi lanciavano quegli oggetti era che l'ostilità, il conflitto, forse perfino il dolore, tutte le cose che i miei genitori mi avevano detto di aver temuto da bambini negli anni sessanta, quando gli insegnanti li facevano nascondere sotto i banchi per prepararli a un attacco nucleare sovietico, ormai erano solo un bufo ricordo. Adesso potevamo tenere Stalin in casa per divertimento, come quegli europei dell'ottocento che mettevano in mostra le teste rinsecchite degli indigeni polinesiani sottomessi.

Anche la libidine incontrollata degli uomini era una delle cose che speravamo sarebbero diventate solo un ricordo. Nella cultura popolare di quegli anni, gli uomini erano in genere innocui, come quelli delle sitcom *Seinfeld* o *Friends*. Uno dei libri più venduti dei primi anni novanta negli Stati Uniti, *Ma perché non mi capisci? Alla ricerca di un linguaggio comune fra donne e uomini* di Deborah Tannen, garantiva ai lettori che risolvere i problemi di comunicazione tra i sessi era facile, bastava capire come. Le soluzioni non mancavano. Un analista di coppia di nome Harville Hendrix vendette centinaia di migliaia di copie di una guida intitolata *Come essere felici insieme per tutta la vita*, che svelava "il mistero dell'attrazione romantica" e soddisfaceva "il più grande desiderio dell'umanità" in sole 384 pagine.

Ricordo che la mia prima infanzia era circondata da uno scintillante alone di possibilità. Mentre mi spiegava gli inconvenienti a lungo termine dell'operazione all'esofago che avevo subito da piccola, il mio pediatra mi disse che l'unica cosa che non avrei mai potuto fare era l'astronauta, come se senza quel piccolo problema sarei sicuramente andata su Marte.

Il successo del programma di Mtv *The real world*, che chiaramente non aveva niente di reale, confermava che

la realtà non era poi molto importante, le uniche cose che dovevano essere reali erano i nostri sogni. La predicatrice di quel decennio era Oprah Winfrey. Ci diceva che non dovevamo più credere a certe brutte cose. La paura, diceva, era un'emozione inutile, era tutto nella nostra mente. I fallimenti e i cuori spezzati erano i mostri dell'infanzia umana, che sarebbero svaniti appena avessimo aperto l'armadio. La scrittrice motivazionale Iyanla Vanzant, che era spesso ospite del programma di Oprah, una volta disse: "Potete usare le parole per ridefinire completamente la realtà. Quello che faccio io quando mi sento dire 'non posso' è cancellarlo subito. Cancellate la parola. Cancellate il pensiero. Non dovete avere nessun problema. Avere un 'problema' significa essere impotenti. Significa essere deboli. Chiamatelo piuttosto 'divina opportunità'".

Le grandi speranze erano particolarmente grandi per le ragazze. Un editoriale che mio padre ritagliò dal New York Times citava un'amministratrice delegata che diceva: "Le donne di successo non sono più in guerra con gli uomini. La donna di oggi può essere madre a tempo pieno. Oppure lavorare per qualcun altro o per se stessa. O anche fare le due cose insieme". Elizabeth, l'eroina della serie per adolescenti degli anni novanta *Sweet Valley high*, era una cervellona determinata e scriveva per il giornale della sua scuola. Ma a differenza delle eroine pseudofemministe precedenti non era bruttina o imbranata. Era bellissima.

Non era chiaro che posto avrebbero occupato gli uomini in questa idea del futuro delle ragazze degli anni novanta. Quale dei personaggi di *Seinfeld* o dei *Simpson* avrebbe potuto competere con una donna ambiziosa? Il protagonista di *American pie*, un classico della comicità anni novanta, cercava di fare sesso con una torta.

Durante le lezioni di educazione sessuale, passavamo un tempo infinito a guardare video di spermatozoi che entravano negli ovuli, o a etichettare disegni di testicoli. Non c'era nessun uomo reale collegato a quegli organi sessuali, ma c'era un chiaro messaggio di paura. Ci terrorizzavano dicendo che i profilattici potevano non funzionare, esponendoci a una gravidanza indesiderata che ci avrebbe rovinato la vita. Ci parlavano di sesso e di droga nelle stesse lezioni, lasciando intendere che il sesso era un po' come la cocaina, un breve momento di eccitazione che poteva rivelarsi un disastro.

Anche se in teoria eravamo la prima generazione che non aveva bisogno degli uomini in senso materiale, io e le mie compagne di scuola eravamo ossessionate dai maschi. Quasi non parlavamo d'altro. Non sapevamo a cosa servissero, ma forse ci chiedevamo se non sarebbero stati la chiave segreta della nostra vita, una sorta di ultimo stadio del nostro sviluppo o la conferma che eravamo diventate meravigliose come ci si aspettava che fossimo. Quando ripenso a quei tempi, ricordo una scena della mia serie tv preferita, *Dawson's creek*. Un ragazzo di nome Pacey raccontava a due sue amiche di un serial killer che sembrava si aggirasse nella zona. "Strappa i cuori alle donne", le avvertiva. Joey, una delle ragazze, si limitava a ridere. L'altra, Jen, sorrideva tranquillamente e diceva: "Probabilmente cerca solo l'amore". In altre parole, una donna abbastanza forte

poteva diventare un'alchimista e trasformare perfino l'assassino più feroce in un bravo ragazzo.

Ma non c'era solo questo. Nel 1991, a casa dei miei genitori, vidi in televisione Anita Hill che accusava di molestie sessuali Clarence Thomas, un aspirante giudice della corte suprema conservatore. Alla fine, Thomas fu eletto lo stesso. Da un sondaggio emerse che meno del 20 per cento degli americani aveva una buona opinione di Hill, e circa metà dei democratici non aveva creduto alla sua testimonianza. Anche quelli che la ritenevano coraggiosa spesso la consideravano troppo sfacciata, sembrava quasi che la molestatrice fosse lei. L'anno successivo, seguì la cruenta storia di Lorena Bobbitt, che aveva tagliato il pene al marito. Lui la violentava, ma i miei amici cominciarono a usare il verbo *to bobbitt* come sinonimo di uscire di testa, riferendolo a lei e non al marito. E a 13 anni, divorai avidamente tutti i dettagli sulla morte della principessa Diana.

S'incoraggiavano le donne a essere ambiziose. Ma quando questa ambizione si manifestava in una donna in carne e ossa, veniva spesso descritta come pericolosa, incoerente o grottesca. Quando Fergie, la duchessa di York, cercò di riprendersi dal divorzio mettendosi in affari, l'*Independent*, con un articolo al vetriolo scritto da due donne, si prese gioco di lei. "Non si ferma davanti a niente!". Donald Trump aveva un grattacielo e un aereo privato, ma fu Imelda Marcos, la moglie del dittatore filippino, con la sua enorme collezione di scarpe, a diventare il simbolo dell'avidità. Nella sua biografia di Nancy Reagan del 1991, Kitty Kelley accusava la moglie del presidente degli Stati Uniti di "governare segretamente la Casa Bianca con il pugno avvolto in un guanto di Gucci". Lady Diana fu applaudita per aver lasciato il suo principe cattivo. Ma fu anche giudicata un'incosciente per essersi fatta uccidere con il suo amante durante una corsa in macchina per sfuggire ai paparazzi.

Più o meno nel periodo in cui i giornali parlavano del caso Bobbitt, cominciai ad avere molta paura. Scrivevo ogni giorno sul mio diario. Un tema ricorrente era l'ansia: la preoccupazione per i miei voti e per la necessità di essere perfetta. "Diventerò sempre più brava con lo slittino", mi dicevo per incoraggiarmi. M'imponevo di dare il massimo anche nelle cose che facevo solo per divertimento. "Obiettivi: impegnarmi di più, dedicare più tempo ai compiti e passarne di meno con il naso ficcato in un libro". Dopo l'arrivo di una pagella, mi lamentavo del fatto che: "Come dicono i grandi, non sto sfruttando tutte le mie potenzialità". Avevo otto anni.

Questo senso di possibilità illimitate era accompagnato dal terrore. Se in teoria negli anni novanta la vita poteva essere perfetta, un passo sbagliato avrebbe potuto rivelarsi catastrofico. Durante una puntata del talk show di Oprah intitolata "Attenti agli sconosciuti", uno specialista di rapimenti insegnava a un gruppo di bambini molto piccoli come sfuggire a potenziali rapitori facendo cose come saltare nei bidoni della spazzatura o rompere a calci le luci posteriori della macchina se il pedofilo li aveva rinchiusi nel cofano. "È un modo fantastico per allertare la polizia", diceva.

Ma i ragazzini presenti facevano fatica a non scop-

piare a ridere. In quella situazione, chi si sarebbe ricordato di prendere a calci le luci? Ricordo di aver imparato cose del genere, le disgrazie terribili che mi sarebbero potute capitare in futuro, e come evitarle, e di aver riso anch'io. Era molto più facile immaginare che il pericolo non esistesse o che potessimo aggirarlo, come le ragazze di *Dawson's creek*, anziché ammettere di poter rovinare il nostro scintillante futuro.

A 16 anni ho avuto il mio primo ragazzo. Ma non me lo sono goduto. Ero timida e terrorizzata, incapace di esprimere i miei sentimenti o le mie preoccupazioni. Mi sentivo imbavagliata dalle contraddizioni: l'amore poteva essere tutto, l'amore era una distrazione. Forse non era il ragazzo giusto, oppure lo era ma io avrei rovinato tutto. Avevo perso il contatto con i miei veri istinti, perché l'amore era una conquista, che veniva valutata, come in qualche modo capivo, da forze esterne.

Quando il mio ragazzo cominciò a essere depresso e sempre più arrabbiato, sentii che dovevo capire se il suo comportamento dipendeva dal mio. A causa dell'infinito potere che mi avevano detto di avere in quanto giovane donna avevo finito per addossarmi infinite responsabilità, era un peso terribile. Lui era come una rotella nella complicata ma gloriosa macchina della vita che mi stavo costruendo, e se non funzionava, doveva essere colpa mia.

Passavo un mucchio di tempo a singhiozzare nei parcheggi. Quando lo lasciai, gli portai un cestino di frutta. Volevo a tutti i costi che una cosa sbagliata diventasse giusta, una "divina opportunità". Quando risalii in macchina per andarmene, mi si gettò quasi sotto le ruote. La sensazione che ricordo è di profonda dissociazione. Più la serata si complicava, più dovevo fingere che fosse divertente, una storia buffa che avrei raccontato alle mie amiche, a conferma delle promettenti qualità che i quiz sulla personalità delle riviste mi avevano assicurato di avere, come lo spirito di avventura e la disponibilità ad accettare tutte le stranezze della vita.

Lo scrittore Andrew Solomon ha studiato la vita di alcuni bambini prodigio, su cui avevano gravato enormi aspettative fin dalla più tenera età. La loro esperienza, scrive, è "isolante, sconcertante, agghiacciante". Penso che molte donne della generazione del nuovo millennio abbiano vissuto la giovinezza un po' come bambine prodigio. La speranza che generazioni di donne prima di noi non avessero sofferto invano era riposta in noi. Qualche tempo fa, un'amica mi ha detto che negli anni settanta sua madre era stata ammessa a Harvard ma aveva deciso di non andarci per le palesi disparità tra uomini e donne di quell'ateneo. "C'era una biblioteca riservata agli uomini. Non le avrebbero permesso di far parte della banda musicale", ha detto. La mia amica aveva l'impressione che sua madre fosse spaventata, forse addirittura invidiosa, della nostra condizione, apparentemente libera da quelle discriminazioni. Ricordava di essere cresciuta sentendosi dire continuamente: "Sei fortunata a vivere in un'epoca in cui tutto è possibile".

Mia madre, la figlia cervellona di immigrati polacchi squattrinati, amava la letteratura e la musica. Ma quando aveva fatto domanda per entrare al college, suo pa-

dre aveva insistito perché scegliesse una facoltà scientifica, e lei lo aveva fatto, perché negli anni sessanta i padri comandavano ancora. Era andata male e aveva lasciato gli studi. A volte la sua determinazione a fare in modo che io non spreca le mie opportunità diventava soffocante. Quando tornavo a casa senza il massimo dei voti, venivo rimproverata come se avessi rigato la macchina. Quando la guardavo negli occhi, mi sembrava di sentirla implorare: ti prego, dimmi che ce la farai.

È paradossale, ma il potere che ci dicevano di avere spesso non produceva coraggio, ma esitazione, perfino odio per noi stesse e autolesionismo. Avere la possibilità di fare qualsiasi cosa e di essere al tempo stesso belle e intelligenti era considerata una liberazione. Ma in pratica, era devastante: se potevamo diventare qualsiasi cosa, dovevamo essere perfette. Sapevamo che dovevamo apparire come dee, quindi diventavamo come monache e ci fustigavamo ed esorcizzavamo le prove del peccato che era dentro di noi sotto forma di peli e brufoli, che tentavamo crudelmente di estirparci dal viso con un nastro adesivo speciale. I nostri modelli di bellezza dell'epoca - Kate Moss, Victoria delle Spice Girls - avevano occhiaie profonde, la pelle impeccabile ed erano così magre che sembrava stessero per sciogliersi da un momento all'altro. Seventeen, la rivista più amata dalle adolescenti degli Stati Uniti, era la nostra consulente sentimentale, ed era molto dura con noi, ci ricordava continuamente tutti i modi in cui potevamo fallire. Un elemento ricorrente era il quiz, che serviva ad aiutare le giovani donne a individuare e sradicare le loro nevrosi: "Cerchi di manipolare gli altri?", "Hai reazioni eccessive?", "Sei paranoica?". Un altro tema ricorrente era "La prima mossa degli uomini e la cosa peggiore che una ragazza potrebbe fare".

Venivamo valutate su tutto, perfino durante il campeggio estivo. Alle superiori eravamo sottoposte al test di Myers-Briggs, che giudicava la nostra personalità e generava valori quantitativi per ogni sua caratteristica, c'era un punteggio anche su quanto ci piaceva divertirci. Gli educatori che lavorano con i bambini prodigio sanno che spesso sono paralizzati perché qualsiasi cosa facciano potrebbe non essere la performance ideale. Oppure si boicottano da soli. Molte ragazze che conoscevo avevano cominciato a tagliarsi. Proliferavano i romanzi per ragazzine in cui i protagonisti adolescenti si ammalavano o morivano. La scrittrice Porochista Khakpour descriveva il suicidio come l'unica scelta che non si era ancora dimostrata imperfetta.

In un'atmosfera in cui essere straordinarie non era ancora abbastanza, essere decisamente, apertamente fuori strada era un modo per ottenere attenzione. Io e una mia amica chiamavamo le ragazze che si tagliavano le "suicide arroganti". Davamo per scontato che lo facessero per farsi notare.

Quando mi ricordo che all'epoca pensavo che il desiderio di suicidarsi fosse solo una messa in scena, mi viene la nausea. Forse a volte lo era, come tutto il resto. Più tutti provavano a essere eccezionali, più tutti dovevamo sforzarci di trovare segni di distinzione nei posti più impensati. Volevamo scendere dalle funi sospese sulle quali camminavamo, oppure cadere.

Ai primi tempi di internet, molti ragazzi della mia età facevano un quiz che si chiamava "test della purezza". Tra le centinaia di domande c'erano anche queste: "Hai mai usato una droga per far cadere le inibizioni di qualcuno sull'attività sessuale?"; "Hai mai fatto sesso con una donna che dormiva e non si è svegliata?"; "Hai mai accettato denaro in cambio di sesso?"; "Ti sei mai masturbato in una pianta di casa?". Non si capiva bene se ottenere un punteggio basso - essere puri - era positivo o negativo, ma ricordo che era più figo non esserlo, e in un certo senso dovevamo essere entrambe le cose.

Le persone che avevano ideato il test della purezza erano gente di successo, studenti dell'Mit. Ho il sospetto che riflettesse il loro desiderio di non dover essere sempre costretti a dare il massimo. Ma è significativo, e triste, che il loro giochetto comportasse anche un voto. Alla fine, non essere puri era un'altra prova di successo. Nella logica del test, la prostituzione e lo stupro avevano un fascino perverso, erano indice di una spericola eccezionale. All'inizio di *American beauty*, Angela, l'ingenua del film, attira l'attenzione di un viscido uomo sposato più grande di lei. E trasforma quel problema in una divina opportunità: "Se persone che neanche conosco mi guardano e vogliono scoparmi, ho buone probabilità di diventare una modella, è magnifico!", dice. "Non c'è niente di peggio che essere normali".

Qualche anno dopo, nel 2014, durante un viaggio di lavoro a Montevideo, organizzai una cena per gli artisti e i giornalisti del posto. Uno di loro cominciò a lanciarmi occhiate dall'altra parte del tavolo. Finimmo in un bar. Mi accompagnò al mio bed and breakfast. Salimmo. Ricordo che su quegli scalini avevo la sensazione di qualcosa di spiacevole ma al tempo stesso inevitabile, come se i miei piedi fossero mossi da qualcun altro. Mentre camminavo, continuavo a pensare: posso sempre tornare indietro.

Ma non potevo. I primi passi verso il bed and breakfast erano nati dal mio desiderio di libertà, ma poi erano diventati un dovere. Perché se in quella situazione avessi potuto scegliere, sarei stata capace di fare la scelta giusta in qualsiasi momento. Fermarmi, cambiare idea, significava ammettere che avevo commesso un errore, ero stata stupida, un'ammissione terribile.

Appena lo feci entrare nella mia stanza, si tolse i pantaloni e bloccò la porta con il corpo. Ora era reale. E non mi piaceva. Era il momento in cui avrei dovuto rompere con un calcio il fanale della macchina per avvisare la polizia. Ma tutto quello che riuscii a fare fu usare debolmente quella che per me era diventata la scusa classica per mettere fine a quel tipo di incontri: che avevo un problema alla vagina, lo chiamai un "disturbo".

Purtroppo, la scusa non funzionò. Lui rise e disse: "Forse il mio sarà il pene che te la rimetterà a posto". Orribile, ma in fondo non era sempre quella la speranza? Che arrivasse un uomo e mettesse l'ultima tessera del puzzle ancora imperfetto della nostra vita di donne? Mi sembrava imbarazzante, perfino puerile, dargli uno schiaffo o gridare. Sentivo anche che gli dovevo una lunga spiegazione della mia incoerenza, anche se non ero ancora riuscita a spiegarla neanche a me stessa. Sofocata dalle contraddizioni, mi calmai e mi rassegnai.

Penso che molte di noi si siano rassegnate a situazioni che erano sbagliate, non perché fossimo impotenti, ma perché pensavamo che quello fosse il modo di usare il nostro potere. Mandarlo via o gridare sarebbe stato come ammettere con me stessa che non avevo valutato bene la situazione, e mi avevano insegnato che perdere il controllo di una situazione era un fallimento.

La mattina dopo andai nel suo ufficio per riportargli un pullover che aveva dimenticato. Mi fece un sorriso affettuoso, che ricambiai con uno ambiguo. Non sapevo cosa pensare di me stessa e in quel vuoto non volevo sembrare incoerente. Credo che abbia pensato che la mia sollecitudine significasse che mi ero divertita. E perché non avrei dovuto? Come poteva sapere di tutte le paure e le preoccupazioni che avevo portato con me in quella stanza, quando noi, per cultura, facciamo di tutto per nasconderle?

Quando è cominciato il dibattito sul #MeToo ho ripensato a Montevideo. Ci sono molti di questi incontri ambigui e dolorosi di cui le donne non hanno ancora parlato. Alcuni commentatori si sono lamentati dell' "evoluzione della mentalità", come se improvvisamente tutte le donne avessero improvvisamente deciso che le cose che un tempo erano accettabili adesso non lo sono più. Sentendo certe storie, qualcuno si sorprende, soprattutto quando donne forti rivelano di aver subito abusi per anni. Ma per me è comprensibilissimo. Non abbiamo cambiato mentalità. Stiamo solo ricordando. Perché dovremmo meravigliarci del fatto che le donne ricordano o capiscono solo ora cosa gli è successo veramente visto che, all'epoca in cui siamo diventate maggiorenti, ci siamo dette che tutto quello che sapevamo sulla vita poteva essere dimenticato, che ci eravamo lasciate il passato alle spalle?

Quante volte ho raccontato a un'amica un incontro veramente spaventoso e doloroso con un uomo come se fosse una storia divertente? Ma vedere il tuo capo che si masturba in una pianta non è divertente. È traumatico. C'è un numero di volte finito in cui una donna può negare l'effetto che hanno avuto su di lei esperienze simili. Ognuna fa tornare a galla il ricordo delle altre, fino a quando un bel giorno un uomo fischia al tuo passaggio, o leggi il resoconto della malefatte di qualche celebrità, e ti trovi a farneticare su Twitter come una persona distrutta.

Certo, alcune di queste esperienze sono di poco conto. Ma quello che c'è dietro non lo è. L'amore come trionfo, l'amore come rovina. Il sesso preso con leggerezza, il sesso come un peso incredibile. Gli uomini come una cosa inutile, gli uomini come scopo del gioco della vita. Le donne streghe o maghe, le donne così fragili che si martoriano la carne nei bagni della scuola. Donne accorte, donne spensierate.

In alcune delle critiche al movimento #MeToo percepisco la rabbia nei confronti delle donne più giovani che non sono state le persone perfettamente padrone di sé che le più anziane speravano che fossero. Dopo tutto, la generazione precedente aveva preparato il terreno e combattuto le battaglie. Riconoscere le difficoltà di quelle più giovani significherebbe ammettere che forse le battaglie delle generazioni precedenti non sono



state vinte in modo decisivo quanto speravano. Una ventina d'anni fa ci hanno detto che la storia era completamente cambiata, che non dovevamo più vivere nessuno di quei dolorosi conflitti. Ma questo ha reso il fatto che li abbiamo vissuti ancora più doloroso.

A dieci mesi dal suo inizio, sento che l'energia del movimento #MeToo sta scemando. Forse riconosciamo che le contraddizioni e le tristi realtà che ha rivelato sono troppo grandi per essere risolte in poco tempo. Per le donne precipitarsi a licenziare i maschi che le hanno offese può rendere ancora più difficile raccontare le loro storie. Ma la sofferenza degli uomini che sono stati pubblicamente accusati di violenza sessuale o di comportamenti scorretti non deve neanche tapparci la bocca. Voglio sentire altre storie. Voglio più curiosità per la complessità della vita delle donne, anziché una fuga dal dibattito in preda al panico.

Ci piacerebbe credere che una visione più chiara del significato di "consenso" metterà fine a molte di queste difficoltà. Ma l'idea di consenso mi preoccupa un po'. Presume che l'onere di gestire la situazione spetti sempre alla donna, magari inviando messaggi non verbali, comunicando desiderio o rifiuto con un battito di ciglia. Non era di una definizione più precisa del consenso che avevo bisogno mentre crescevo, mi hanno detto tante volte quello a cui dovevo consentire o non consentire perché la mia vita non andasse a rotoli. Ciò che mi mancava era la percezione di quello che volevo. Penso che questa sia una delle cose che si nascondono nell'ombra dietro al #MeToo. Come permettere ai giovani di scoprire quello che vogliono veramente dall'amore e dal sesso: è di questo che si dovrebbe parlare nei corsi di educazione sessuale, non come mettere un preservativo a una banana. Ma finché daremo troppa importanza al fare e al risolvere, a rendere tutto efficiente e perfetto, sarà difficile capire quello che vogliamo veramente dal sesso o dall'amore. ♦ *bt*

I segreti dell'amicizia

Ben Healy, The Atlantic, Stati Uniti

Un individuo conosce in media tra le 250 e le 5.500 persone, ha 121 amici e dieci o venti confidenti. Per un legame profondo servono 200 ore di socializzazione

A che servono gli amici? Non è una domanda retorica. L'amicizia è uno degli aspetti più importanti della vita, ma troppo spesso si dà per scontata.

Il desiderio di compagnia può sembrare sconfinato, ma la scienza ci dice che il nostro capitale sociale è limitato, cioè siamo in grado di gestire solo un certo numero di relazioni alla volta. Per calcolarne la quantità gli esperti di scienze sociali si sono affidati ad alcuni metodi ingegnosi che hanno dato stime comprese tra le 250 e le 5.500 persone.¹ Ma secondo una tesi di laurea del Massachusetts institute of technology (Mit), Franklin Delano Roosevelt, un signore cordiale con un lavoro che lo portava a contatto con un numero particolarmente alto di persone, potrebbe aver avuto fino a 22.500 conoscenti.² Se invece parliamo di

amicizia, uno studio basato sullo scambio dei biglietti d'auguri natalizi ha stabilito che la cerchia di un individuo medio ammonta a circa 121 amici.³

A prescindere da quante relazioni sociali portiamo avanti, la cerchia dei confidenti tende a essere molto più ristretta. Lo statunitense medio si fida di appena dieci o venti persone.⁴ Questo dato sembrerebbe in calo: secondo gli intervistati di uno studio, dal 1985 al 2004 il numero medio di confidenti è sceso di un paio di unità.⁵ Non è una buona notizia, perché chi ha saldi legami sociali vive più a lungo di chi non ne ha.⁶

Cosa fare, quindi, se la nostra vita sociale non ci soddisfa? La ricerca ci viene in soccorso. Tanto per cominciare, non bisogna sottovalutare le semplici conoscenze. Anche le interazioni superficiali hanno un effetto importante sul nostro benessere.⁷ Costruire amicizie profonde è anche una questione di tempo. Uno studio recente dell'università del Kansas ha scoperto che ci vogliono 50 ore di socializzazione perché un conoscente diventi un amico superficiale, altre 40 perché diventi un amico e 200 in tutto perché diventi un amico intimo.⁸

Se vi sembra troppo faticoso, potreste dedicarvi a riesumare rapporti dormienti.

Ritrovare un vecchio amico può far riemergere in fretta gran parte della fiducia costruita in passato e, al tempo stesso, offrire a entrambi un pizzico di novità legato al periodo di separazione.⁹ Se niente di tutto questo funziona, potreste sempre provare ad aprirvi con un conoscente, sperando di smuovere un po' le acque. Aprirci ci rende più piacevoli e fa sembrare più piacevoli le persone con cui ci mettiamo a nudo.¹⁰

La letteratura accademica conferma che il desiderio di vicinanza e intimità è diffuso. Questo significa che la maggior parte di noi vaga per il mondo sperando di trovare compagnia, che potrebbe essere facilmente offerta dagli altri viandanti solitari che ci circondano. Quindi, buttate via questo articolo (dopo aver rinnovato l'abbonamento, naturalmente) e cercate un estraneo con cui attaccare bottone. Forse sarà una buona cosa per entrambi. ♦ *sdf*

1. Freeman e Thompson, "Estimating acquaintanceship volume", *The Small World* (Ablex 1989)
2. Rosenthal, "Acquaintances and contacts of Franklin Roosevelt" (Mit, 1960)
3. Hill e Dunbar, "Social network size in humans" (*Human Nature*, marzo 2003)
4. DiPrete e altri, "Segregation in social networks based on acquaintanceship and trust" (*American Journal of Sociology*, gennaio 2011)
5. McPherson e altri, "Social isolation in America" (*American Sociological Review*, giugno 2006)
6. Holt-Lunstad e altri, "Social relationships and mortality risk" (*Plos Medicine*, luglio 2010)
7. Sandstrom e Dunn, "Social interactions and well-being" (*Personality and Social Psychology Bulletin*, luglio 2014)
8. Hall, "How many hours does it take to make a friend?" (*Journal of Social and Personal Relationships*, marzo 2018)
9. Levin e altri, "Dormant ties" (*Organization Science*, luglio-agosto 2011)
10. Collins e Miller, "Self-disclosure and liking" (*Psychological Bulletin*, novembre 1994)



SALUTE

L'insetticida e l'autismo

L'esposizione all'insetticida ddt in gravidanza potrebbe aumentare il rischio di autismo nel nascituro. Alan Brown, psichiatra ed epidemiologo della Columbia university, negli Stati Uniti, ha esaminato un database finlandese che custodisce più di un milione di campioni di sangue raccolti all'inizio della gravidanza. Le analisi permettono di misurare un metabolita del ddt che si trasferisce dalla madre al feto attraverso la placenta. I dati di 778 bambini autistici e di altrettanti non autistici, nati tra il 1987 e il 2005, evidenziano probabilità di autismo maggiori di un terzo nelle gravidanze con livelli più alti di ddt. Lo studio non dimostra una relazione di causa ed effetto, ma un legame tra esposizione al ddt e autismo che merita di essere approfondita, scrive **Nature**. Il ddt è un insetticida tossico che rimane attivo a lungo nell'ambiente: le sue tracce sono ancora presenti in paesi dov'è vietato da più di trent'anni.

TECNOLOGIA

L'esempio delle formiche

Per organizzare le squadre di soccorso sotterraneo composte da robot, usate nelle catastrofi, i fisici del Georgia institute of technology, negli Stati Uniti, hanno osservato le formiche impegnate a scavare tunnel. Con sorpresa hanno scoperto che tre quarti del lavoro veniva svolto da un terzo delle operaie, mentre altre formiche prevenivano gli ingorghi per velocizzare il lavoro. Prendendo esempio da questi insetti, scrive **New Scientist**, i fisici hanno testato l'efficienza numerica dei loro robot, scoprendo che quando erano più di tre s'intralciano ostacolando il lavoro.

Genetica

Il genoma del grano tenero

Science, Stati Uniti



Un'équipe internazionale di ricerca ha annunciato di aver completato la mappa del genoma del grano tenero. Il patrimonio genetico di questo cereale, uno dei più coltivati al mondo, è circa cinque volte più grande di quello umano. Contiene 21 cromosomi e più di 107mila geni, e la maggior parte dei geni è presente

con sei copie. Il genoma è stato particolarmente difficile da decifrare perché la pianta deriva dall'ibridazione di tre antenati, ognuno con il suo dna. Di conseguenza alcuni geni risultano ripetuti più volte. Lo studio dell'interazione tra le diverse copie di geni, da cui derivano alcuni caratteri della pianta, è già cominciato. Si spera che, avendo definito la posizione dei singoli geni nei cromosomi, sarà più facile selezionare varietà migliori della pianta. Sono state avviate anche le ricerche per identificare i geni attivi durante i periodi di siccità, gli attacchi degli insetti e altri tipi di stress. Altri studi sono dedicati all'identificazione dei geni che influenzano la resa delle coltivazioni e altre caratteristiche. In futuro si potrebbero anche ottenere varietà che producono meno reazioni allergiche. Il dna del grano era già stato analizzato in passato, ma questa ricerca sul grano tenero risulta particolarmente completa. ◆

Paleontologia



Le origini dei lemuri

Il *Propotto leakyi*, il cui fossile è stato trovato in Kenya nel 1967, non era un pipistrello. Nuove analisi suggeriscono che si trattava invece di un primate, molto simile all'aye-aye del Madagascar (nella foto). La scoperta potrebbe aiutare a capire le origini dei lemuri sull'isola, scrive **Nature Communications**. L'ipotesi è che i lemuri derivino da due gruppi distinti di animali, emigrati separatamente dal continente africano.



IN BREVE

Ambiente Le foreste tra il Messico e il Guatemala risentono ancora del disboscamento del periodo maya, cominciato più di quattromila anni fa. Secondo Nature Geoscience, lo studio dei sedimenti nei laghi della regione indica che il carbonio contenuto nel suolo è diminuito a causa della deforestazione, anche se oggi le foreste ricoprono l'area. Nella foto: il sito maya di Calakmul, in Messico

Paleoantropologia L'analisi di un frammento osseo fossile, trovato in Siberia, ha permesso d'identificare un individuo con madre neandertaliana e padre denisoviano. Secondo Nature, si trattava di una giovane di 13 anni, morta circa 50mila anni fa. Neandertaliani e denisoviani sono gruppi distinti di ominidi che si sono separati più di 300mila anni fa e sono stati sostituiti dalle popolazioni umane moderne circa 40mila anni fa.

ASTRONOMIA

Ghiaccio lunare

Secondo **Pnas**, è stata trovata la prova definitiva della presenza di acqua ghiacciata sulla superficie della Luna. I depositi sono stati individuati grazie ai dati forniti dalla sonda Chandrayaan-1. Si trovano nelle regioni polari, sempre in ombra, e hanno caratteristiche diverse rispetto ai depositi di ghiaccio trovati su Mercurio e sull'asteroide Cerere, privi di atmosfera come il satellite terrestre. Queste riserve d'acqua potrebbero essere usate in futuro per l'esplorazione lunare.



Clima Il riscaldamento della regione artica, causato dal cambiamento climatico, potrebbe modificare il clima estivo in Europa, Asia e Nordamerica. La differenza di temperatura tra la regione polare e quella equatoriale sta diminuendo, come anche la circolazione di alcuni venti, e questo potrebbe influire sulle condizioni meteorologiche estive, scrive Nature Communications. Le ondate di calore potrebbero durare così a lungo da causare aridità e siccità, ma potrebbero essere seguite da piogge torrenziali in grado di provocare alluvioni. Anche se molti aspetti non sono ancora chiari, probabilmente in futuro le estati nell'emisfero settentrionale saranno caratterizzate da una maggiore frequenza di eventi estremi. *Nella foto: un banco di ghiaccio vicino alle isole Svalbard*

Radar

Un nuovo terremoto a Lombok

Terremoti Un nuovo sisma di magnitudo 6,9 sulla scala Richter ha colpito l'isola indonesiana di Lombok, causando almeno 13 morti. L'isola era già stata colpita il 29 luglio e il 5 agosto da due scosse che avevano causato 498 vittime. Altre scosse sono state registrate al largo del Venezuela (7,3), in Alaska (6,4) e in Molise (5,2).

Alluvioni Almeno 420 persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge monsoniche che hanno colpito il Kerala, nel sud dell'India. Più di un milione di persone

sono state costrette a lasciare le loro case. ♦ Dieci persone sono morte travolte dalla piena di un torrente nel parco nazionale del Pollino, in Calabria.

Incendi Circa cinquecento incendi si sono sviluppati nella provincia canadese della British Columbia, spingendo le autorità a proclamare lo stato d'emergenza. ♦ Gli incendi hanno distrutto più di mille ettari di vegetazione nel New South Wales, in Australia.

Cicloni Tre persone sono morte nel passaggio del tifone Yagi sulla provincia cinese dello Zhejiang. Duecentomila persone sono state costrette a lasciare le loro case.

Laghi Un lago glaciale è esondato nella provincia cinese dello Xinjiang, causando la fuo-

riuscita di 35 milioni di metri cubi di acqua.

Malattie Più di 41 mila persone hanno contratto il morbillo in Europa nel primo semestre del 2018 (37 vittime), contro le 23.927 del 2017. La malattia si sta diffondendo a causa del calo delle vaccinazioni.

Tartarughe Centoventidue tartarughe marine sono state ritrovate morte nel Chiapas, in Messico. La maggior parte apparteneva a una specie a rischio di estinzione, la tartaruga bastarda olivacea (*nella foto*).



ENRIQUE CASTRO/ALAMY/GETTY IMAGES

Il nostro clima

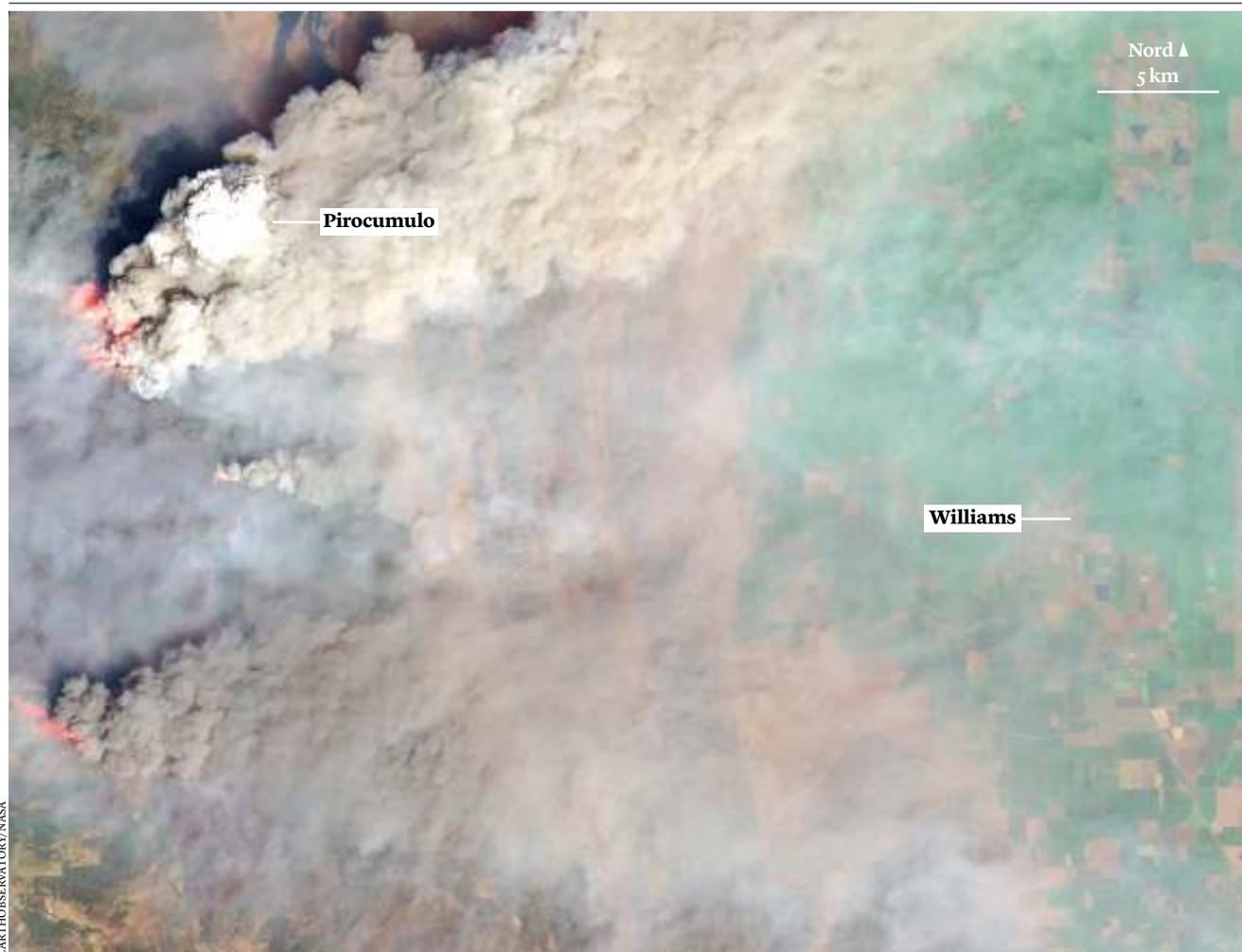
Zanzare artiche

♦ La regione artica ha bisogno delle zanzare, scrive il **New York Times**. Molte persone, tra cui alcuni ricercatori, pensano che la vita sarebbe migliore senza questi insetti, che possono anche trasmettere malattie pericolose. Ma la scomparsa delle zanzare potrebbe avere conseguenze negative per alcuni ecosistemi, tra cui quello artico. Qui le zanzare, minacciate dal cambiamento climatico, giocano un ruolo importante. Costituiscono infatti il nutrimento di altri organismi e potrebbero avere un ruolo nell'impollinazione, come sembrano indicare le tracce di polline rilevate negli insetti, spiega Lauren Culler, del Dartmouth college, negli Stati Uniti.

L'ecosistema artico sta cambiando rapidamente perché si riscalda due volte più velocemente rispetto alla media globale, e questa trasformazione sta avendo conseguenze negative per le zanzare. Secondo Culler, un'eventuale scomparsa degli insetti dalla regione, che però non sarebbe imminente, potrebbe avere effetti imprevedibili. In Groenlandia le zanzare stanno emergendo più precocemente in primavera e maturano più velocemente, mentre gli stagni dove depongono le uova stanno scomparendo per motivi non chiari, anche se per ora le femmine riescono ancora a riprodursi. "Per le zanzare la vita nell'artico sta diventando più difficile", conclude Culler, "anche perché nella tundra si stanno riducendo le mandrie di caribù o di altri ospiti potenziali degli insetti".

Il pianeta visto dallo spazio 06.08.2018

Gli incendi nel nord della California, negli Stati Uniti



◆ Tra luglio e agosto una serie di incendi si è sviluppata nel nord della California, negli Stati Uniti. Anche se la siccità che ha colpito lo stato negli ultimi anni è ormai finita, le foreste della regione sono ancora piene di alberi e piante morte in quel periodo, e questo ha contribuito ad alimentare gli incendi, mentre il caldo e il vento hanno reso più difficile fermarli.

L'incendio principale, noto come Mendocino Complex, è il più esteso mai registrato in California (ha superato l'incendio

Thomas del 2017). Le fiamme hanno distrutto 277 edifici e più di 1.500 chilometri quadrati di vegetazione, causando anche la morte di un pompiere. Quest'immagine, scattata dal satellite Landsat 8 della Nasa, mostra una densa colonna di fumo sormontata da un pirocumulo, una nube bianca generata dal calore delle fiamme, a ovest della cittadina di Williams.

Gli incendi hanno fatto aumentare i livelli di polveri sottili nell'aria. L'Epa, l'agenzia statunitense per la protezione

Gli incendi in California hanno distrutto 277 edifici e più di 1.500 chilometri quadrati di vegetazione. La nube di fumo ha percorso migliaia di chilometri raggiungendo venti stati diversi.



dell'ambiente, ha rilevato in alcune zone una concentrazione di 990 microgrammi al metro cubo, 80 volte più alta del limite considerato accettabile per la salute.

“Più intenso è il calore degli incendi più il fumo sale nell'atmosfera e percorre grandi distanze”, anche migliaia di chilometri, spiega la scienziata dell'atmosfera Amber Soja. Nel caso del Mendocino Complex le immagini satellitari hanno rilevato la presenza del fumo in venti stati diversi. -Nasa

Economia e lavoro

Francoforte sul Meno, Germania, 10 agosto 2018. Lo sciopero dei lavoratori della Ryanair



ALEX KRAUS (BLOOMBERG/GETTY IMAGES)

I lavoratori uniti contro la Ryanair

Mathilde Goanec, Mediapart, Francia

A luglio e agosto i dipendenti di diversi paesi europei hanno organizzato uno sciopero comune contro la compagnia aerea. La lotta per i loro diritti continuerà anche a settembre

Si sono incontrati in un aeroporto di Madrid, hanno discusso in un bar di Lisbona, si sono scambiati infiniti messaggi sul loro gruppo WhatsApp per mettere un freno al “modello Ryanair”. Dopo uno sciopero a sorpresa del personale di bordo portoghese a Pasqua, quest'estate i dipendenti della Ryanair hanno lanciato uno sciopero contro il pioniere dei voli low cost a cui hanno par-

tecipato lavoratori belgi, portoghesi, italiani, olandesi e tedeschi. “Per battersi contro una multinazionale bisogna organizzarsi in modo multinazionale e smetterla di agire ognuno per proprio conto”, sintetizza Fernando Gandra, responsabile del sindacato nazionale del personale di bordo in Portogallo. Così il 25 e il 26 luglio sono stati cancellati centinaia di voli. Poi il 10 agosto è stata la volta dei piloti. Perfino a Dublino, dove c'è la sede legale della compagnia, quest'anno i dipendenti hanno moltiplicato gli scioperi. E anche la Polonia potrebbe entrare nel movimento proprio mentre l'amministratore delegato della Ryanair, Michael O'Leary, minaccia di trasferire altri scali nell'Europa dell'est. I sindacati di diversi paesi s'incontreranno a settembre in Italia per decidere un terzo sciopero, che

questa volta riunirà in un unico giorno il personale di bordo e i piloti. “Questa compagnia è riuscita a fare qualcosa che nessun altro aveva fatto: unire i lavoratori di diversi paesi contro un nemico comune, anche se hanno pratiche politiche, sindacali e culturali molto differenti. È la magia della Ryanair”, scherza Gandra.

Fino a poco tempo fa la Ryanair rifiutava ostinatamente di riconoscere le strutture sindacali. Quindi era impossibile negoziare qualsiasi cosa. Un primo appello allo sciopero, lanciato nel dicembre del 2017 a Dublino, ha costretto l'azienda ad ammorbidirsi un po'. A giugno Didier Lebbe, funzionario della Cne, uno dei più importanti sindacati belgi, ha fatto parte di una piccola delegazione invitata a negoziare a Dublino. “Ci siamo andati, abbiamo preso i nostri biglietti aerei: una volta arrivati lì, siamo stati ricevuti nella sala mensa e non ci hanno offerto neanche un bicchiere d'acqua”, racconta Lebbe. “Volevano umiliarci. Questi sono davvero modi di fare d'altri tempi”. La compagnia irlandese ha l'abitudine di mettere in concorrenza tra loro i dipendenti e sa anche giocare con astuzia la carta dei suoi diversi scali. Ma è stata proprio questa

tattica che, in occasione dello sciopero indetto a Pasqua in Portogallo, ha favorito la nascita di un fronte comune. “I compagni portoghesi ci hanno detto che la Ryanair stava per mandare in aereo personale dal Belgio, dalla Germania o dalla Polonia per sostituire gli scioperanti”, spiega Lebbe. “Siamo riusciti a bloccare la partenza di un aereo e questo è stato l’inizio di tutto. Poi ci siamo detti: ‘Perché non ci vediamo per organizzare un’azione comune?’”.

Sanzioni in caso di assenze per malattia troppo numerose, richieste di trasferimento accettate o respinte in base alle vendite realizzate a bordo, gestione “basata sulla paura”, obbligo di aprire un conto corrente in Irlanda o di anticipare le spese per le notti trascorse lontano dal proprio scalo: la lista delle contestazioni è lunghissima. Francesco fa lo steward in uno scalo della Ryanair in Belgio. Per la prima volta in vita sua ha scioperato. Molti suoi colleghi, alcuni assunti da pochi mesi o solo da qualche settimana, lo hanno imitato. Per lui le cose sono ormai chiare: “Bisogna lottare, e farlo ora”. Anche se lavora a migliaia di chilometri da Dublino, Francesco paga la previdenza sociale in Irlanda e deve anticipare tutte le sue spese. Non è assicurato dalla compagnia per il tragitto che fa per arrivare in aeroporto e non ha una copertura totale neanche all’interno degli aerei. Ma soprattutto ha la sensazione di lavorare per niente. “Faccio giornate di dieci o dodici ore e sono pagato per sei o otto. Per i 45 minuti di riunione quotidiana prima del decollo non sono pagato. Quando l’aereo subisce ritardi e noi siamo a bordo a vendere bevande ai passeggeri, e quindi a far guadagnare soldi alla Ryanair, non vengo pagato. Per riempire i moduli amministrativi a terra dopo una giornata di volo non vengo pagato. Praticamente mi toccano soldi quando il motore dell’aereo è acceso”.

Nonostante tutto Francesco è un privilegiato tra i suoi colleghi. Dopo che nel 2012 la Ryanair è stata obbligata a pagare la previdenza sociale dei suoi dipendenti nel paese in cui lavorano, in molti paesi i salari sono crollati sotto la soglia del minimo garantito. “Ho colleghi che guadagnano 700 o 800 euro al mese per un lavoro a tempo pieno. In Polonia può bastare, in Belgio no”. Inoltre le differenze di trattamento all’interno di uno stesso equipaggio hanno accentuato il senso d’ingiustizia, per non parlare dei dipendenti reclutati da aziende esterne e pagati a prestazione.

I piloti, dal canto loro, si battono per ottenere dei veri contratti di lavoro, visto che nella maggior parte dei casi sono “lavoratori autonomi”. Questo li obbliga a pagarsi di tasca propria la formazione (circa trentamila euro) e una parte delle spese di trasferimento, senza avere diritto a una previdenza sociale, a una pensione o alle ferie pagate. La loro paga è strettamente legata al numero di ore di volo effettuate. Per ristabilire “i fatti”, la Ryanair non ha esitato a pubblicare sul suo sito internet i salari dei piloti irlandesi, spagnoli o belgi pagati a prestazione.

Protezioni inferiori

Il modello economico della Ryanair e la sua ascesa folgorante si basano su biglietti aerei a prezzi ridotti, resi possibili dall’applicazione un po’ ovunque in Europa del diritto irlandese, che offre protezioni inferiori rispetto a diversi altri paesi, in particolare riguardo al salario minimo, all’orario di lavoro o ai diritti sindacali.

L’inasprimento delle regole ha tuttavia complicato le cose per la compagnia. In Francia, per esempio, la Ryanair è stata condannata per lavoro nero. In seguito la compagnia ha chiuso le sue basi nel paese e si è rivolta solo a piloti francesi indipendenti o considerati lavoratori autonomi.

I sindacalisti mobilitati negli ultimi mesi fanno tutti riferimento alla sentenza emessa nel settembre del 2017 dalla corte di giustizia dell’Unione europea. Interpellata dal tribunale del lavoro di Mons in seguito al ricorso di sei hostess e uno steward reclutati in Belgio, la corte ha stabilito che i dipendenti possono appellarsi al sistema giudiziario “del luogo in cui il lavoratore espleta abitualmente il suo lavoro”, in quel caso lo

scalo di Charleroi. Di conseguenza i dipendenti dell’irlandese Ryanair rientrano nell’ambito della legge belga, italiana, portoghese o tedesca a seconda dello scalo a cui sono assegnati.

La commissaria europea per il lavoro e gli affari sociali, Marianne Thyssen, ha ricordato in una lettera inviata alla Ryanair che il regolamento europeo riconosce ai lavoratori la “protezione delle normative a cui non si può derogare in virtù della legge del paese dove – o a partire dal quale – il lavoratore svolge abitualmente la sua mansione”, citando esplicitamente la sentenza del settembre 2017. Poi Thyssen ha invitato la compagnia a “risolvere la controversia nel pieno rispetto del diritto nazionale e comunitario, nell’ambito del dialogo sociale”.

In Portogallo, però, Gandra rincara la dose: “È impossibile negoziare se non seguiamo le stesse regole del gioco. E in questo caso la corte di giustizia europea ha parlato chiaro”. La dirigenza della Ryanair ritiene dal canto suo di non dover commentare “le discussioni in corso con i suoi collaboratori”, precisando che continua a “incontrare sindacati dei piloti e di chi fa parte dell’equipaggio in Europa con l’obiettivo di arrivare a nuovi accordi e compiere passi avanti nei negoziati collettivi”.

Ora la vera uscita dalla crisi passa, secondo i sindacati, dalle pressioni sugli azionisti, forse allarmati dal crollo delle prenotazioni. Occorre anche perseguire una via “politica”, ricorda Lebbe. “Non ci troviamo davanti a un conflitto tradizionale, in cui i dipendenti fanno sciopero, si avviano dei negoziati e la porta del padrone si apre. La Ryanair ha inventato un modello e ne va fiera, noi ci siamo scontrati con un muro. Perciò le nostre rivendicazioni devono essere portate davanti alle autorità”.

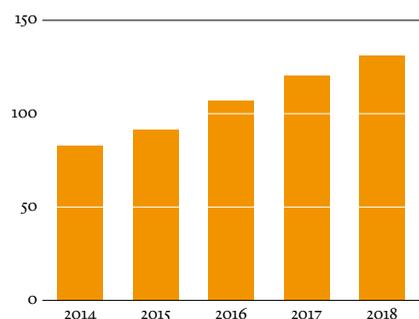
Ma i riscontri non sono sempre positivi. “L’Europa, i ministri del lavoro di questo o quel paese, gli ispettori del lavoro, sanno tutto, ma nessuno fa niente. Questa impunità non la capisco. La concorrenza serve, ma dev’essere leale”, sostiene la Cne. Gandra comunque “ha fiducia nelle istituzioni”: il 5 settembre a Lisbona cominceranno i lavori di una commissione parlamentare sulla Ryanair ed è scattata un’inchiesta giudiziaria sulle irregolarità commesse dalla compagnia aerea durante lo sciopero di Pasqua. “Abbiamo fornito tutte le prove necessarie, abbiamo fatto il nostro lavoro. Ora tocca a loro far applicare la legge”. ♦ *gim*

Da sapere

Crescita costante

Passeggeri della Ryanair, milioni

Fonte: The Economist



LA VERA SFIDA È FERMARE IL TEMPO.

Concorso valido dal 15/07/2018 al 31/10/2018. Assogestione con giuria entro il 20/12/2018.
Totale montepremi € 10.200.000 IVA inclusa.

Alvaresano Bergamini, categoria Personae, secondo classificato edizione 2015
dal National Geographic Photo Contest.



TORNA IL CONCORSO FOTOGRAFICO PIÙ ATTESO DELL'ANNO. CON NUOVI, FANTASTICI PREMI.

Dal 15 luglio, il tuo talento per la fotografia può farti vincere davvero, grazie a National Geographic. I partecipanti potranno concorrere nelle categorie senior, con i temi "Mondo Animale", "Luoghi e Paesaggi", "Persone", e junior, con foto a tema libero. I vincitori, oltre a ricevere i premi in palio, tra cui i corsi di fotografia presso la prestigiosa John Kaverdash e gli zaini Manfrotto marchiati National Geographic, vedranno il loro scatto pubblicato sulla rivista e da quest'anno potranno aggiudicarsi il **SUPER PREMIO**: un viaggio National Geographic Expeditions in Islanda per 2 persone. Per saperne di più, scatta sul sito National Geographic.

SCOPRI IL REGOLAMENTO SUL MAGAZINE
E SU NATIONALGEOGRAPHIC.IT

Main sponsor

NATIONAL
GEOGRAPHIC
EXPEDITIONS

 **Manfrotto**
Imagine More

 NATIONAL
GEOGRAPHIC

Economia e lavoro

STATI UNITI

Condanna per il glifosato

Il 10 agosto il tribunale di San Francisco ha condannato la Monsanto a risarcire il giardiniere Dwayne Johnson con 289 milioni di dollari, scrive la **Süddeutsche Zeitung**. Johnson sostiene di essersi ammalato di tumore a causa dell'uso di prodotti della Monsanto a base di glifosato, la sostanza contenuta in particolare nel pesticida Roundup. Il giardiniere ha usato costantemente il pesticida tra il 2012 e il 2015. "Secondo i giudici, l'azienda statunitense non ha fornito informazioni sufficienti sui rischi legati a questi prodotti. È la prima volta che la Monsanto viene condannata per il glifosato". L'azienda ha annunciato che farà ricorso, sottolineando che il glifosato è sicuro. Nel 2015, però, l'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) aveva dichiarato la sostanza "probabilmente cancerogena". Nei giorni successivi al verdetto, continua il quotidiano, è crollato in borsa il valore delle azioni della Bayer (sono andati bruciati circa sedici miliardi di euro), il colosso chimico tedesco che dallo scorso giugno controlla la Monsanto, anche se le due aziende sono ancora formalmente separate. Come spiega la **Frankfurter Allgemeine Zeitung**, il crollo non è dovuto semplicemente alla sentenza, ma soprattutto al fatto che la Monsanto potrebbe essere condannata in altri cinquemila casi simili a quello di Johnson.

Valore delle azioni della Bayer, euro
Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung



Germania

L'integrazione funziona



La cancelliera Merkel con due profughi siriani

"I rifugiati e gli immigrati si stanno integrando bene nel mercato del lavoro tedesco", scrive la **Deutsche Welle**. Secondo l'Agenzia federale per il lavoro, a maggio avevano trovato un'occupazione più di trecentomila persone provenienti da Pakistan, Nigeria, Eritrea, Iran, Afghanistan, Iraq, Somalia e Siria, il 50 per cento in più rispetto a un anno fa. Di questi lavoratori, 238mila ricevono regolari contributi sociali. In Germania "ci sono ancora circa 482mila persone provenienti da questi paesi che cercano lavoro. Molti di loro stanno frequentando corsi di lingua e di integrazione". ♦

UNIONE EUROPEA

Inchiesta sui passaporti

"Il commercio di passaporti nell'Unione europea è finito di nuovo sotto i riflettori", scrive la **Neue Zürcher Zeitung**. La Commissione europea vuole verificare se la pratica di concedere passaporti in cambio di soldi è introdotta a Malta, Cipro, in Austria, Grecia, Ungheria, Lettonia, Lituania e Portogallo - favorisce la corruzione e il riciclaggio di denaro sporco. "Secondo una portavoce della commissione, entro la fine del 2018 sarà pubblicato un rapporto". Recenti scandali scoppiati a Malta e in Lituania fanno sospettare che la pratica sia usata, per esempio, da ricchi russi per aggirare le

sanzioni occidentali. "A Malta il 40 per cento dei passaporti concessi in cambio di soldi è andato a cittadini russi". Nel complesso, però, sono i cinesi a fare la parte del leone, visto che hanno ottenuto il 37 per cento delle cittadinanze concesse in questo modo. Da quando ha introdotto la pratica, la Grecia ha incassato 1,5 miliardi di euro. A Cipro, invece, sono andati 6,6 miliardi.

Investimenti necessari per ottenere un passaporto, euro

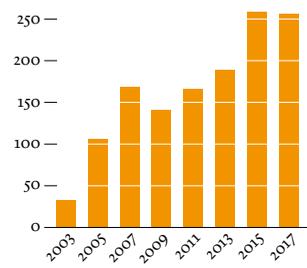
Austria	23.750.000
Cipro	2.375.000
Malta	1.065.000
Turchia	1.000.000
Vanuatu	226.500
Granada	208.250
Saint Kitts e Nevis	150.000
Saint Lucia	100.000
Dominica	100.000

CINA

Pechino aiuta gli esportatori

"Le autorità di Pechino hanno ordinato alle banche di aumentare i finanziamenti ai progetti infrastrutturali e agli esportatori", scrive il **Financial Times**. "L'obiettivo del governo cinese è rafforzare la fiducia degli operatori economici durante la difficile disputa commerciale con gli Stati Uniti". Dopo l'introduzione di dazi doganali sulle merci cinesi da parte di Washington, lo yuan e i mercati azionari hanno registrato duri contraccolpi, "riflettendo la preoccupazione degli investitori per il rallentamento della crescita e le conseguenze nel lungo periodo della guerra commerciale con gli Stati Uniti". Di recente Pechino aveva tagliato i programmi di stimolo economico per ridurre i rischi legati al settore finanziario.

Il saldo commerciale della Germania, miliardi di euro



IN BREVE

Germania Nel 2018 la Germania registrerà il più alto avanzo commerciale del mondo. Secondo l'Istituto per la ricerca economica di Monaco di Baviera, alla fine dell'anno il valore delle esportazioni tedesche dovrebbe superare di 299 miliardi di dollari quello delle importazioni. In seconda posizione, ma staccato nettamente, ci sarà il Giappone, che dovrebbe fermarsi a duecento miliardi di dollari. Al contrario, gli Stati Uniti dovrebbero essere il paese con il più grande deficit commerciale del mondo, pari a 420 miliardi di dollari.

Fonte: FRANKFURTER ALLGEMEINE ZEITUNG

Fonte: NEUE ZÜRCHER ZEITUNG

Internazionale S.p.A. - Bilancio al 31/12/2017

Reg. Imp. 04003131002, Rea 811811, Sede in VIA PRENESTINA N. 685 - 00155 ROMA (RM) - Capitale sociale € 120.000,00 i.v.
Società soggetta a coordinamento e direzione di A.B.E.T.E. SpA

Pubblicazione bilancio al 31.12.2017 ai sensi dell'art. 9 della delibera 129/02/Cons dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

Stato patrimoniale attivo	31/12/2017	31/12/2016	Conto economico	31/12/2017	31/12/2016
A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti (di cui già richiamati)			A) Valore della produzione		
B) Immobilizzazioni			1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni		
I. Immateriale			2) Variazione delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti		
II. Materiali	232.064	270.818	3) Variazioni dei lavori in corso su ordinazione		
III. Finanziarie	58.532	70.392	4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni		
	86.494	86.494	5) Altri ricavi e proventi		
Totale immobilizzazioni	377.090	427.704	<u>15.109</u> <u>28.154</u>		
			- var		
			<u>15.109</u> <u>28.104</u>		
			Totale valore della produzione		
			9.381.601 8.914.329		
C) Attivo circolante			B) Costi della produzione		
I. Rimanenze	324.806	95.737	6) Per materie prime, sussidi, di consumo e di merci		
II. Crediti			7) Per servizi		
- entro 12 mesi	3.670.383	2.964.091	8) Per godimento di beni di terzi		
- oltre 12 mesi			9) Per il personale		
	3.670.383	2.964.091	a) Salari e stipendi		
III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	211.501	218.454	b) Oneri sociali		
IV. Disponibilità liquide	201.451	210.331	c) Trattamento di fine rapporto		
			d) Trattamento di quiescenza e simili		
			e) Altri costi		
Totale attivo circolante	4.408.140	3.488.613	<u>2.729.338</u> <u>2.748.629</u>		
			10) Ammortamenti e svalutazioni		
			a) Ammortamento delle immobil. immat.		
			b) Ammortamento delle immobil. mat.		
			c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni		
			d) Sval. dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide		
			<u>109.717</u> <u>99.951</u>		
			<u>22.596</u> <u>24.413</u>		
			<u>16.000</u>		
Totale attivo	4.961.459	3.989.618	11) Var. delle rimanenze di materie prime, sussidiarie di consumo e di merci		
			12) Accantonamento per rischi		
			13) Altri accantonamenti		
			14) Oneri diversi di gestione		
			<u>149.926</u> <u>178.164</u>		
			<u>148.313</u> <u>123.264</u>		
			<u>(229.299)</u> <u>202.666</u>		
			Totale costi della produzione		
			8.002.976 8.054.263		
			Differenza tra valore e costi di produzione (A-B)		
			688.625 269.976		
Stato patrimoniale passivo			C) Proventi e oneri finanziari		
A) Patrimonio netto			15) Proventi da partecipazioni		
I. Capitale	120.000	120.000	16) Altri proventi finanziari		
II. Riserva di sovrapprezzo delle azioni			a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni		
III. Riserva di rivalutazione			b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni		
IV. Riserva legale	24.000	24.000	c) da titoli iscritti nell'attivo circolante		
V. Riserve statutarie			d) proventi diversi da precedenti		
VI. Riserve per azioni proprie in portafoglio			- da imprese controllate		
VII. Altre riserve	299.999	350.001	- da imprese collegate		
VIII. Utili (perdite) portati a nuovo	1.487.511	1.463.861	- da controllanti		
IX. Utile d'esercizio	477.511	173.690	- altri		
X. Riserva negativa per azioni proprie in portafoglio	(200.000)	(250.000)	<u>2.759</u> <u>2.667</u>		
			- altri		
			<u>5.439</u> <u>2.667</u>		
Totale patrimonio netto	2.209.421	1.861.512	17) Interessi e altri oneri finanziari		
			- da imprese controllate		
			- da imprese collegate		
			- da controllanti		
			- altri		
			<u>9</u> <u>21</u>		
			<u>9</u> <u>21</u>		
			17-bis) Utili e perdite su cambi		
			<u>528</u> <u>5.278</u>		
			Totale proventi e oneri finanziari		
			5.966 7.924		
B) Fondi per rischi e oneri			D) Rettifiche di valore di attività finanziarie		
C) Trattamento fine rapporto di lavoro subordinato			18) Rivalutazioni		
D) Debiti			19) Svalutazioni		
- entro 12 mesi	1.720.903	1.302.947	Totale rettifiche di valore di attività finanziarie		
- oltre 12 mesi					
	1.720.903	1.302.947			
E) Rivalutazioni	-	-	E) Proventi e oneri straordinari		
Totale passivo	4.961.459	3.989.618	20) Proventi		
			- plusvalenze da alienazioni		
			- varie		
			- differenza da arrotondamento a/furto di Euro		
			<u>216.672</u> <u>94.250</u>		
			21) Oneri		
			- minusvalenze da alienazioni		
			- imposte esercizi precedenti		
			- varie		
			- differenza da arrotondamento a/furto di Euro		
			<u>216.672</u> <u>94.250</u>		
			Totale delle partite straordinarie		
			-		
			Risultato prima delle imposte		
			684.803 267.900		
			22) Imposte sul reddito dell'esercizio, correnti		
			differente e anticipate		
			a) imposte correnti		
			b) imposte differite		
			c) imposte anticipate		
			<u>216.672</u> <u>94.250</u>		
			<u>216.672</u> <u>94.250</u>		
			23) Utile (Perdita) dell'esercizio		
			477.511 173.690		

Dettagli voci attività editoriale	Anno 2017
01 Vendita di copie	7.500.368
02 Pubblicità	1.185.597
03 - Diretta	110.100
04 - Tramite concessionaria	1.075.497
05 Ricavi da editoria on line	513.925
06 - Abbonamenti	286.888
07 - Pubblicità	227.040
08 Ricavi da vendita di informazioni	-
09 Ricavi da altre attività editoriale	13.963
10 Totale voci 01+02+03+04+05	9.263.873

Il Presidente del Consiglio di amministrazione
BRUNETTO TINI

Strisce

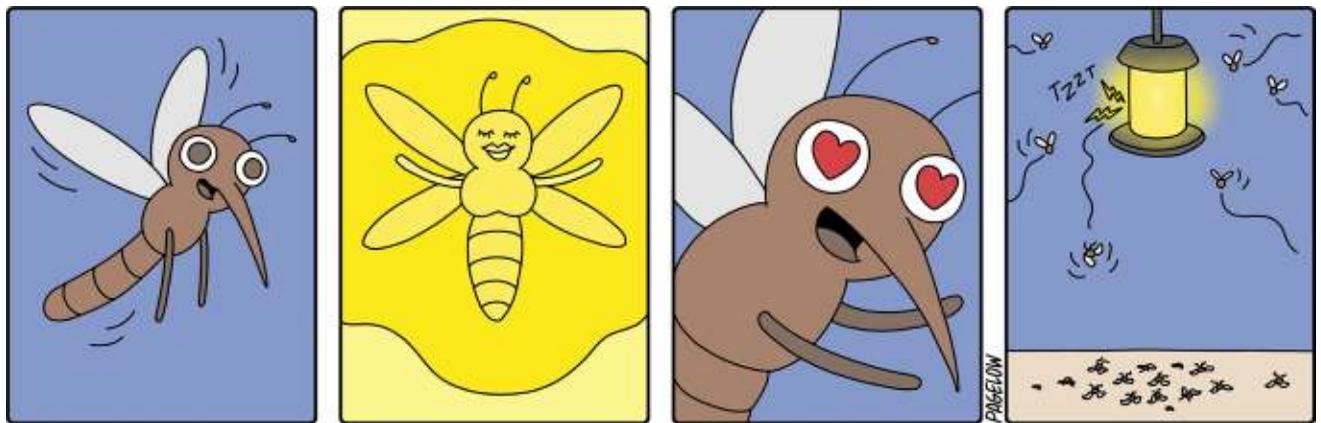
War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti



(continua)

Rob Brezsky



COMPITIPER TUTTI

Qual è la parte di te meno evoluta e che ha più bisogno di essere modificata?

VERGINE



Penso che tu abbia fatto prove a sufficienza. La tua ricerca di una preparazione migliore comincia a somigliare a un rinvio a tempo indeterminato. Perciò t'invito a fissare la data della prima. Ti consiglio di fare una bella chiacchierata con te stessa sull'importanza di anteporre la passione al perfezionismo. Come dici? Stai aspettando che il tuo cuore smetta di palpitare e le tue gambe di tremare? Ho una buona notizia per te: più avrai paura di andare in scena e più la tua prestazione sarà commovente.

ARIETE



I due consigli che ho da darti potranno sembrarti contraddittori, ma in realtà sono complementari. Messi insieme ti guideranno nelle prossime tre settimane. Il primo l'ho preso in prestito dall'erborista e maestra di saggezza Susun Weed, secondo la quale quando ti trovi davanti a un dilemma dovresti cercare di renderlo tuo alleato e capire cosa ti può insegnare. La seconda perla è della scrittrice Yasmin Mogahed: "Studia le sequenze di eventi che nella vita ti hanno fatto soffrire e fai in modo che non si ripetano".

TORO



Pronuncia ad alta voce questa frase per vedere l'effetto che fa: "Voglio baci dolci e forti, baci teneri e sfrenati, baci carichi di verità segrete e baci a sorpresa che sono come elisir. E me li merito tutti". Se t'infonde coraggio, Toro, aggiungi questa affermazione: "Voglio sorprese ingegnose e amoroze, lezioni vivide e gioiose, e coccole dolci, folli e appassionate. E me le merito tutte". Pensi che queste formule possano andare bene per te? Ti mettono nello stato d'animo giusto per creare una nuova forma d'intimità? Spero di sì. Stai entrando in una fase in cui avrai la massima capacità d'incantare e lasciarti incantare.

GEMELLI



Mentre prepari il tuo piano per i prossimi 14 mesi, t'invito a inserire anche i seguenti obiettivi: l'eliminazione di sentimenti fasulli e motivazioni artificiali; la modifica del tuo rapporto con alcuni vecchi segreti per evitare che possano limitare il tuo raggio d'azione; l'esplorazione di mi-

steri suggestivi che ti renderanno più coraggioso; una maggiore comprensione nei confronti di alcuni aspetti di te che finora non hai amato abbastanza; la ricerca di un'ulteriore fonte di stabilità che ti darà più libertà.

CANCRO



Se leggi i miei oroscopi da un po' di tempo, ti sarai fatto una bella cultura, e anche gratis! Ma non dovresti dipendere da me per le tue necessità di apprendimento. Dato che tendo a sottolineare i tuoi aspetti migliori e mi sforzo di guarire le tue ferite, potresti trascurare alcuni aspetti della tua formazione. Detto questo, ti offro qualche elemento su cui riflettere per il futuro. 1) Quali nuove conoscenze o competenze vorresti acquisire nei prossimi tre anni? 2) Qual è la cosa più importante che puoi fare per aumentare la tua intelligenza? 3) C'è qualche dogma in cui credi ciecamente che t'impedisce di accogliere nuove idee? E se c'è, sei disposto a metterlo da parte, almeno temporaneamente?

LEONE



"Tutto il mondo è un palcoscenico, e gli uomini e le donne sono soltanto attori", scriveva Shakespeare. In altre parole, siamo tutti teatranti. Ogni volta che usciamo dalla solitudine e incontriamo altre persone, scegliamo di mostrare certi aspetti della nostra esperienza interiore e di nascondere altri. La nostra personalità è una facciata che riflette una variopinta miscela di autenticità e fantasia. Nel corso dei secoli molti pensatori hanno deprecato questo aspetto del comportamento umano, definendolo superficiale e disonesto, ma lo scrittore Neil Gai-

man non la pensa così: "Tutti indossiamo una maschera, ed è proprio questo a renderci interessanti". Partendo da questo punto di vista, e in conformità con i presagi astrali del momento, nelle prossime settimane t'invito a onorare le tue maschere e i tuoi travestimenti. Goditi lo spettacolo che metti in scena per il tuo pubblico.

BILANCIA



È da tempo che lavoriamo per ridurre la tua sofferenza, ma forse non ci siamo concentrati abbastanza sull'arte di risolvere le questioni in sospeso. Facciamolo ora, giusto in tempo per l'arrivo della tua stagione del completamento. Sei pronta a mettere fine al vecchio ciclo per essere più fresca quando comincerà quello nuovo? Sei nello stato d'animo giusto per chiudere questo capitolo della tua storia e prenderti la pausa che serve prima di dare il via al prossimo? Anche se non ti senti pronta, anche se non ne hai voglia, ti consiglio di farlo lo stesso. Tutto quello che lascerai in sospeso ora tornerà a tormentarti. Non lasciare niente d'incompiuto!

SCORPIONE



Sei disposto a mischiare affari e piacere più di quanto tu non abbia fatto finora? Prevedo che nelle prossime settimane le tue opportunità sociali saranno al servizio delle tue ambizioni professionali e viceversa. Sarai più capace del solito di stringere nuove alleanze e ampliare la rete dei tuoi contatti. Ti consiglio di essere ancora più seduttivo, ma non volgarmente opportunista. Venditi con grazia e integrità, mai con servilismo.

SAGITTARIO



"Quando immagino il lettore perfetto", scriveva il filosofo Friedrich Nietzsche, "penso a un mostro di coraggio e curiosità, ma anche a una persona duttile, scaltra e cauta, a un avventuriero e scopritore nato". Sospetto che usasse il termine "mostro" con un certo malizioso affetto. O almeno è così che lo uso io rivolgendolo le stesse parole a te, caro Sagittario. Naturalmente apprezzo sempre il

coraggio, la curiosità, la scaltrezza, la duttilità e il gusto dell'avventura che ti contraddistinguono, ma in questo momento sono particolarmente entusiasta di queste tue qualità perché nelle prossime settimane saranno necessarie come non mai.

CAPRICORNO



Non disponi ancora delle mappe dei luoghi che devi raggiungere. Per questo potresti essere tentato di fare dietrofront e tornare nei territori che ti sono familiari. Spero invece che procederai anche senza mappe. Oltre la frontiera ti aspettano avventure che ti prepareranno ad affrontare il resto della tua lunga vita. E, almeno all'inizio, non avere una mappa potrebbe aumentare le tue capacità di apprendimento. Sappi anche che più ti allontanerai dai tuoi punti di riferimento più si rafforzerà il tuo senso dell'orientamento.

ACQUARIO

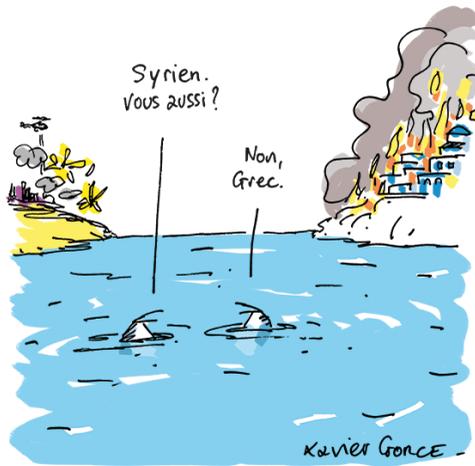


Guarire non è impossibile. Forse non dovrai soffrire per sempre. Non è detto che le storture della tua anima debbano definire chi sei in eterno. Forse verrà un momento in cui non sarai più afflitto da pensieri ossessivi e ricordi spiacevoli. Ma se vuoi liberarti tieni a mente due cose. 1) La guarigione potrebbe non avvenire nel modo che immagini. 2) Il modo migliore per far germogliare i semi da cui in futuro sboccherà la cura è dire tutta la verità.

PESCI



Il britannico William Turner è stato uno dei più grandi pittori dell'ottocento. Famoso per i suoi paesaggi pieni di luce, rappresentava la forza della natura attraverso il drammatico contrasto tra i colori. La poeta contemporanea Mary Ruefle sostiene che "dipingeva da solo i suoi mostri marini, ma assumeva degli aiutanti per i piccoli animali". Aggiunge che "era bravo a dipingere i cieli, ma non i conigli". Spero, Pesci, che nelle prossime settimane, a differenza di Turner, saprai fare entrambe le cose. Dedica ai dettagli la stessa potenza creativa che riservi agli ampi panorami.



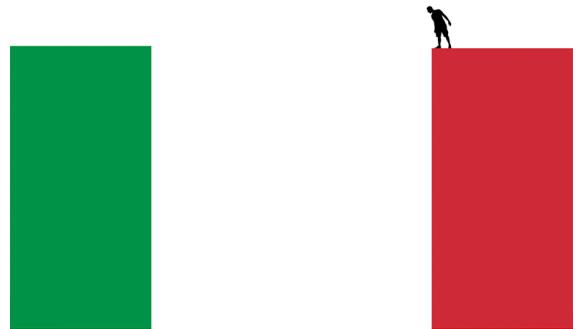
“Siriano. Anche lei?”. “No, greco”.



Rapporto sugli abusi da parte di preti. “Si prega di rispettare il silenzio della chiesa”.



Trump collegato a una pornstar. “Almeno non è una pornstar russa”.



L'Italia dopo il crollo del ponte a Genova.



Migranti. “Ne avrei preso volentieri qualcuno, ma è come con il glutine: ho un'intolleranza”.

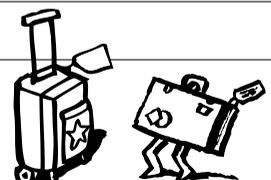
THE NEW YORKER



“È troppo tardi per questa estate – o per il nostro matrimonio – per giocare a palla?”.

Le regole *Disfare i bagagli*

1 Fallo il primo giorno o non lo farai più. 2 Nel dubbio, lava tutto. 3 Ora l'idea di portarsi a casa dei sassi non sembra più così geniale. 4 Rovesciare un trolley in un cassetto non è orribile, ma comprensibile. 5 Se dopo una settimana la valigia è ancora intonsa, almeno togliila dall'ingresso. regole@internazionale.it



NUOVO LEXUS NX HYBRID SPORT

UNICI
100%
HYBRID

LOOK SPORTIVO, STILE LEXUS.

Lasciati conquistare dalla grintosa versione **Sport** con esclusive finiture **Piano Black**, nuovi cerchi in lega da **18"**, **tetto panoramico** e **vernice metallizzata**. Scopri lo stile Lexus di NX Hybrid Sport con tecnologia **Self-Charging Hybrid** senza prese di ricarica.



CON € 6.000 DI **HYBRID BONUS**

SE CI LASCII IL TUO USATO.

LEXUS
EXPERIENCE AMAZING

NX Hybrid Sport. Prezzo di listino € 53.000. Prezzo promozionale chiavi in mano € 47.000 (esclusa IPT e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PPU, ex DM n. 82/2011 € 517 + IVA 22%) valido in caso di permuta o rottamazione con il contributo della Casa e del Concessionario Lexus. Offerta valida fino al 30/09/2018. Immagine vettura indicativa. VALORI MASSIMI: CONSUMO COMBINATO 5,9 l/100 km, EMISSIONI CO₂ 135 g/km. (NEDC - New European Driving Cycle correlati ai sensi del Regolamento UE 2017/1151).